

ERESIE

DEL MOVIMENTO NEOCATECUMENALE

Pro manuscritto

AI LETTORI

Ho dovuto preparare questa nuova edizione dell'opuscolo perché stimolato dalle richieste di un pubblico che non cessa d'informarsi del gravissimo argomento, di riflettervi e prendere decisioni cariche di responsabilità per la vita della Chiesa.

Nessuna reazione da parte dei Neocatecumenali: il silenzio è rimasto impenetrabile, anche dopo aver indirizzato a tutti una lettera aperta per invitarli ad un dialogo.

Ma, nonostante tale atteggiamento - ambiguo e non certo favorevole alla loro causa - un pubblico sempre più vasto e attento continua a studiare il pensiero, capirne e giudicarne il contegno, prendere le dovute distanze da un Movimento che si rivela sempre più chiuso, altero, come ci si poteva attendere da una setta ereticale.

La quale purtroppo continua a godere il favore di parte del Clero; ciò preoccupa molti che si chiedono se esso ignori ancora il fondo dottrinale del "cammino», rendendosi complice - sia pure materiale - dell'oscuramento di numerose coscienze.

Non si tratta d'interessi personali, ma della fede, per la quale ogni credente dovrebbe insorgere. Per risolvere tutto e rapidamente, basterebbe che i Neocatecumenali si dichiarassero disposti a professare le singole verità che danno l'impressione di aver negato. Alludo, com'è ovvio, ai dirigenti e responsabili del Movimento, non agli altri, forse ancora ignari di tutto.

Vorrei che almeno mi si dimostrasse di aver travisato il pensiero dei Capi Carismatici; nel qual caso sarei disposto a ricredermi, purché essi dichiarino pubblicamente di ripudiare o intendano modificare radicalmente il testo da me esaminato.

Roma, 21 giugno 1991

L'AUTORE

INTRODUZIONE

Da molti anni il M.N. gode la stima, il favore e gli elogi di alcuni membri della Gerarchia cattolica: sarebbe piuttosto laborioso redigere una raccolta completa di tutte le espressioni di compiacimento e benevolenza degli stessi Papi, Paolo VI e Giovanni Paolo II.

Il suo «Cammino» è stato presentato ed encomiato come metodo esemplare per un ritorno al più autentico Cristianesimo, nella decisa eliminazione di tutte le scorie che attraverso i secoli ne hanno deturpato il volto, tradito il messaggio.

Il successo ottenuto sembra sia evidente dal moltiplicarsi delle «comunità» sorte in migliaia di parrocchie..., dall'erezione di nuovi seminari, dall'attività missionaria svolta da nuclei familiari in terre lontane di prima evangelizzazione. Tutto ha fatto pensare ad uno straordinario intervento dello Spirito, particolarmente provvidenziale in un'epoca di apostasia dalla fede come la nostra.

Fonte ispiratrice del vasto fenomeno è un testo inedito che raccoglie un corso di istruzioni, per «catechisti» tenuto nel febbraio 1972, da Kiko Argüello e da Carmen Hernandez a Madrid. Forma un volume dattiloscritto di 373 pagine. Esso, fotocopiato, circola come testo formativo dei nuovi apostoli. Non può dirsi *ufficiale* solo perché *riservato*, non perché non esprima idee e convinzioni degli autori. Finora non è stato mai modificato o ritrattato; e nessuno, dal giugno 1990 ad oggi, ha protestato per obbligarmi a rettificare in tutto o in parte il mio giudizio critico.

Ripetutamente esaminato dagli anni '80 in poi, risulta che, tra alcuni elementi positivi, il testo ne contiene numerosi gravemente negativi, perché inconciliabili con fondamentali verità del Cristianesimo proposte dal solenne magistero della Chiesa, come credo di aver dimostrato nelle precedenti edizioni del

saggio. Il quale, essendo stato mandato ovunque in Italia, dovrebbe avere informato moltissimi della pubblica **accusa di eresie** da me sostenuta...

Non mi sono state chieste spiegazioni né sono stato invitato ad una verifica critica, ad un dibattito... Finora indifferenza e silenzio hanno accolto il mio lavoro. Singolare e preoccupante un atteggiamento del genere, soprattutto da parte di certi responsabili dell'ortodossia cattolica. Come spiegarlo? Rimetto tutto al giudizio di Dio e della storia. Ma appunto questo giudizio mi stimola a riprendere la tesi di fondo le **premesse del M.N. sono eretiche**; e ciò sottolineo specialmente per quanti hanno ritenuto esagerato o addirittura calunnioso il titolo del «saggio».

* * *

I Neocatecumenali ci tengono ad esibirsi come membri zelanti della Chiesa Cattolica, fedelissimi al Papa; i loro incontri con Lui — specialmente in certe udienze pubbliche — sono clamorosi, spettacolari quanto reclamizzati. Tutti devono sapere che essi compongono la Chiesa più vera, superiore a quella dei comuni credenti, che non seguono il «cammino» indicato da Kiko. Ambiscono talmente di essere ritenuti docili alle direttive del Papa — e potersi quindi affermare ed anzi imporre che hanno osato far credere di aver ottenuto dalla S. Sede la solenne approvazione del Movimento quando, il 30 agosto del '90, il Pontefice si limitò a scrivere a mons. Cordes, loro assistente, una patema — ma privata — lettera di compiacimento della loro opera...

In Italia, alcuni vescovi e parroci, si ritennero obbligati ad accettare e favorire il «cammino» neocatecumenale, avendo letto nel documento pontificio: «Auspicio, pertanto, che i Fratelli nell'episcopato valorizzino e aiutino — insieme con i loro presbiteri - quest'opera per la nuova evangelizzazione, perché essa si realizzi secondo le linee proposte dagli iniziatori...».

Ovviamente si eccedette, perché dopo qualche tempo, su AAS 1990; p. 1513 chiunque poteva leggere e meditare la seguente precisazione: «La Mente del Santo Padre, nel riconoscere il Cammino Neocatecumenale come valido itinerario di formazione cattolica, non è di dare indicazioni vincolanti agli

Ordinari del luogo, ma soltanto di incoraggiarli a considerare con attenzione le Comunità Neocatecumenali, lasciando tuttavia al giudizio degli stessi Ordinari di agire secondo esigenze pastorali delle singole diocesi».

Il problema che torno a sollevare è questo: i presupposti del «cammino», neocatecumenale si conciliano con la dottrina cattolica? Quali i rapporti dei Neocatecumenali con la Chiesa? Per saperlo, unica fonte di una ricerca oggettiva ed esauriente resta il documento citato: il solo realmente completo...; il solo ritenuto autorevole perché fedele al pensiero di Kiko e Carmen...; il solo ancora inalterato e quindi sicuro criterio di un giudizio criticamente valido.

Segue che:

a) riferendomi ad esso, nessuno potrà rimproverarmi di aver "inventato", attribuendo agli autori del testo quel che essi non hanno mai pensato...;

b) Kiko e Carmen possono respingere l'accusa di "eresia" soltanto se disposti a fare una pubblica professione di fede contraria agli errori che sono stati loro attribuiti.

In conclusione, penso di poter sostenere ancora l'accusa di eresia contro i Neocatecumenali che hanno capito e accettato il contenuto dottrinale del documento; per cui la loro influenza nella Chiesa costituisce una seria minaccia per l'ortodossia cattolica. La buona fede, se può salvarli, non dispensa però nessuno dal dovere di smascherare i loro errori. Linguaggio, questo, che potrà sembrare ingenuo, superato, soltanto da chi non crede più nella verità ed è ormai estraneo alla Chiesa che continua ad insegnarla e difenderla.

Parte Prima

LE IDEE

“Lo Spirito dichiara apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti menzogneri e a dottrine diaboliche, sedotti dall'ipocrisia di impostori già bollati a fuoco nella loro coscienza...” (1Tm 4,1s).

I

NIENTE REDENZIONE

GESÙ CRISTO HA FONDATA LA CHIESA PERCHÉ QUESTA, ATTRAVERSO I SECOLI, APPLICASSE ALLE ANIME I FRUTTI DELLA SUA REDENZIONE; NEGATA LA QUALE, LA CHIESA NON HA ALCUNA RAGIONE SUFFICIENTE D'ESSERE DAVANTI A DIO NÉ DAVANTI ALLA SOCIETÀ UMANA E ALLA STORIA. ORA, IL M.N. NELLA DOTTRINA DI KIKO RESPINGE LA "REDENZIONE"; DUNQUE È FUORI E CONTRO LA CHIESA CATTOLICA.

In realtà, secondo Kiko, all'attuale «**processo di desacralizzazione e di crisi di fede, lo Spirito Santo (...) ha risposto con il Concilio**». In che modo? **“Il concilio ha risposto rinnovando la teologia. E non si è parlato più di dogma della redenzione ...”** (p. 67).

Il Concilio Vaticano II però insegna tutto l'opposto, perché Gesù, “con la sua obbedienza ha operato la redenzione (LG 3).

— Egli “ha compiuto la redenzione attraverso la povertà e le persecuzioni...” (ivi, 8);

— “il popolo messianico (...) è pure da Lui assunto ad essere strumento della redenzione...” (ivi, 9);

— “lo stato religioso (...) testimonia la vita nuova ed eterna acquistata dalla redenzione di Cristo...” (ivi, 44);

— Volendo Dio misericordioso e sapientissimo compiere la redenzione del mondo (...), mandò il suo Figliolo ...” (ivi, 52);

— «Questa unione della Madre col Figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo...” (ivi, 57);

— nella celebrazione della Messa “si attua l'opera della nostra redenzione...” (SC 2; cf. UR 12; PC 5; AA 2,5; DH 11; PO 13; GS 67, ecc.).

II

L'UOMO NON PUÒ OFFENDERE DIO

GESÙ HA OPERATO LA REDENZIONE DEL MONDO ESPIANDO IL PECCATO QUALE OFFESA DI DIO; ORA, SE L'UOMO, PECCANDO, NON PUÒ OFFENDERE DIO, È CERTO CHE NON HA

ALCUN DOVERE DI ESPIARE; MA SENZA ESPIAZIONE NON SI DÀ REDENZIONE; DUNQUE, NEPPURE QUESTA AVREBBE AVUTO LUOGO, E LA CHIESA, ISTITUITA APPUNTO PER CONTINUARE L'OPERA REDENTRICE DEL CRISTO, NON AVREBBE UNO SCOPO: L'UMANITÀ PUÒ FARNE A MENO.

Kiko non riesce a concepire il peccato come offesa di Dio; pensa soltanto - ed è ovvio, come nella Chiesa tutti i teologi hanno sempre insegnato molti secoli prima di lui — che l'uomo non può **“rubare a Dio in sua gloria...”**; non **«può recare danno a Dio (...), perché allora Dio sarebbe vulnerabile e non sarebbe Dio ...»** (p. 182). Chi ha potuto mai sopporlo?... Dunque, è ben altro il senso che la Chiesa ha sempre attribuito al peccato come offesa di Dio: appunto il senso che Kiko ignora, spiegando — lo vedremo subito — come egli non possa concepire il dovere dell'espiazione.

Egli sappia - e con lui quanti lo seguono - che l'uomo col suo peccato, pur danneggiando realmente solo se stesso, o f f e n d e Dio in quanto commette l'ingiustizia di negarGli quel che Gli è dovuto: il *cordiale riconoscimento del suo sovrano dominio, e quindi la sua dignità di Valore assoluto, Fine ultimo, Legge suprema...* L'uomo, peccando, Lo rifiuta, per cui presume di sé, talmente che, se dipendesse da lui, arriverebbe a sopprimerlo...; egli non sopporta la propria radicale subordinazione all'«ALTRO»; ed è appunto in questo *tentativo* che consiste tutta l'intrinseca perversione della volontà umana, e in questo senso dobbiamo parlare di «offesa di Dio», anche se Dio, in Sé, resta inalterato. Non è forse Gesù che parla dei «nostri debiti» con Lui? (Mt 6,12). Non è forse la giustizia che comanda di soddisfarli?

— Anche il Concilio, a proposito del perdono ottenuto dalla misericordia di Dio, parla «delle offese fatte a Lui...». (LG 11); e S. Tommaso, più autorevole interprete della dottrina della Chiesa, riassumendo e anticipando il pensiero di un vero esercito di Padri e Teologi, ritiene il peccato vera **offesa di Dio** (*S. th.*, I-II, q. 47, a. 1, 1um; q. 71, a. 6, 5um; q. 73, a. 8, 2um; q. 21, a. 4, 1um; *Suppl.*, q. 13, a. 1, 1um).

Tutto può riassumersi richiamando il supremo dei doveri: quello dell'amore di Dio. Ora, rifiutarsi di amarlo, non significa offenderlo?

Kiko, negando la possibilità, nega la necessità della *riparazione* e il conseguente beneficio della *redenzione*, come recupero di tutti i beni derivanti dall'amore del Sommo Bene. La Chiesa è stata fondata da Gesù perché, con la grazia dei sacramenti da lei amministrati, l'uomo possa partecipare alla Passione espiatrice e redentrice... Se, in tal senso, non continua l'opera di Cristo, a che si riduce la sua azione?... come può affermare di «servire» al mondo?... come può giustificare la propria esistenza di società superiore a tutte le altre?...

III

BASTA CON I SACRIFICI DI ESPIAZIONE

GESÙ HA REDENTO L'UOMO SACRIFICANDO SE STESSO SULLA CROCE PER ESPIARNE I PECCATI. ORA, APPUNTO I MERITI DELLA SUA OFFERTA CRUENTA COSTITUISCONO L'UNICA RICCHEZZA CHE LA CHIESA DEVE PROCURARE ALLE ANIME CON L'ESERCIZIO DEI SUOI POTERI. DUNQUE, NEGATO IL SACRIFICIO DI CRISTO, LA CHIESA NON HA NULLA DA OFFRIRE ALL'UOMO PECCATORE E DESTINATO A REDIMERSI, E NON SI COMPRENDE PERCHÉ SIA STATO FONDATA. KIKO, APPUNTO PERCHÉ NEGA ALLA MORTE DI CRISTO IL SIGNIFICATO, IL VALORE E IL MERITO DI UN AUTENTICO SACRIFICIO, NON SA SPIEGARE LA FINALITÀ DELLA CHIESA, NE QUINDI LA SUA ESISTENZA.

— Infatti, secondo lui, **“le idee sacrificali e sacerdotali”** sarebbero proprie del paganesimo (p. 322); **“l'idea del sacrificio”** farebbe **“retrocedere all'Antico Testamento”** (ivi). **“Anche Israele, per un certo periodo, ebbe questo tipo di culto sacrificale”**, dal quale poi — secondo il nostro esegeta — sarebbe passato **“ad una liturgia di lode, di glorificazione”** (p. 320). Per cui i neoconvertiti della Chiesa primitiva avrebbero trovato **“nella liturgia cristiana i riti religiosi pagani (...)** **che già il popolo d'Israele aveva superato”** (ivi).

Carmen è convinta che **“le idee sacrificali, che Israele aveva avuto ed aveva sublimato, si introdussero di nuovo nell'Eucaristia cristiana”** (p. 333). - Ma quali **«ragioni del tutto contingenti»** può aver avuto la Chiesa nel “permettere», non solo, ma per imporre come fondamentale dogma di fede il *carattere sacrificale* della celebrazione eucaristica? A questo riguardo, Kiko e Carmen sembra che delirino. Noi li seguiremo tornando sul concetto di «sacrificio» in generale.

Essi lo rifiutano perché privo d'uno scopo: **«Offrire cose a Dio per placarlo»** - secondo loro - era proprio delle **“religioni naturali”**, pagane (p. 320). Ora, ciò suppone che Dio possa “offendersi», adirarsi, esigere una riparazione che in qualche modo restituisca a Lui ciò che l'uomo, peccando, gli ha sottratto: **«Forse che Dio ha, bisogno del sangue del suo Figlio, del suo sacrificio, per placarsi? Ma che razza di Dio abbiamo fatto? Siamo arrivati a pensare che Dio placava la sua ira nel sacrificio di suo Figlio alla maniera degli dei pagani. Per questo gli atei dicevano: “Che tipo di Dio sarà quello che riversa la sua ira contro suo Figlio nella Croce?”**» (p. 333).

Sono molti i rilievi critici che espressioni del genere obbligano a fare:

a) resta confermato che Kiko, non **volendo sapere** del “sacrificio”, non solo rinnega la Chiesa Cattolica, ma rifiuta lo stesso Cristianesimo che, anche nelle *«confessioni-cristiane-non-cattoliche»*, riconosce nel Sacrificio del Calvario l'unica fonte della salvezza per l'umanità peccatrice....

b) La Bibbia, dalla *Genesi all'Apocalisse*, è piena, stracolma del peccato, che Dio condanna perché “iniquità”, “empietà”, “infedeltà”, “ribellione», «apostasia”, “adulterio”, “tradimento», disprezzo di Lui, rifiuto del suo amore, ingratitudine..., e pertanto **offesa**, detestabile fatto morale implicante la deliberata avversione a Dio. E allora, il peccato è tale, cioè colpa, o nulla, riducendosi ad una “disgrazia” dovuta ad un “errore”. Dunque, male *involontario*, moralmente non imputabile; per cui non sottrae nulla all'uomo **come persona**, non turba i suoi rapporti con Dio: quelli possibili — in bene o in male — per l'atteggiamento della volontà libera, unico soggetto di moralità come lo è del diritto.

c) Se dunque il peccato non è una pura «disgrazia» (ossia incidente involontario, incolpevole, degno solo di compassione), ma atteggiamento di protervia, Dio non può non essere adirato contra il peccatore. Qui però Kiko torna ad equivocare, non avendo mai capito in qual senso debba intendersi lo «sdegno»

di Dio, la sua «collera», la terribilità della sua «vendetta». Eppure numerose pagine dell'Antico Testamento sono eloquentissime al riguardo (cf.: Es 32,12; Nm 16,22,46; Gs 22,18,20; Dt 29,24; Sal 2,13; 29,6; 75,8; 77, 21,31; Ger 4,8; Bar 2,13; Dn 9,16, ecc.). Di «ira» si parla anche nel N.T.: (Rm 1,18; 2,5; 9,22; Ef 2,3; Col 3,6; Ap 6,16; 14,10,19; 19,15, ecc.). E sarà soltanto con grande *ira* che alla fine dei tempi il Cristo Giudice griderà ai malvagi: « *Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno!...* » (Mt 25,41).

Certamente *metaforica* l'espressione «ira di Dio». Ma l'evidente figura retorica non annulla il reale contenuto del suo atteggiamento di fronte al male: Egli, se giusto, non può non riprovarlo, punirlo, fare sperimentare al peccatore la follia della sua scelta nella privazione del bene a cui egli stesso si condanna preferendo il male... (cf. S. TOMMASO, *S. th.*, I, q. 3, a. 2, 2um; q. 19, a. 11, c.; q. 59, a. 4, 1um; q. 162, a. 3,c; Suppl., q. 99, a. 3; S.c.G., I, cc. 89-91; II, c. 28).

Forse Kiko non ha mai letto la **Miserentissimus Redemptor** di Pio XI intorno al culto dovuto al S. Cuore, dove all'ossequio della consacrazione aggiunge quello della **riparazione**, a cui «siamo stretti da un più potente motivo di giustizia e di amore: di **giustizia, per espiazione l'offesa recata a Dio con le nostre colpe e ristabilire con la penitenza, l'ordine violato**; di amore, per patire insieme con Cristo paziente e saturato di obbrobri... Questo dovere di espiazione incombe a tutto il genere umano... E per verità, già fin dal principio del mondo gli uomini riconobbero in qualche modo il debito di tale comune espiazione, mentre per **un certo** istinto naturale si diedero, anche con pubblici sacrifici, a placare la divinità....

Riepilogando: il peccato-offesa di Dio esige la soddisfazione della sua giustizia; soddisfazione che redime l'uomo dai mali che ha meritato peccando; soddisfazione-redentrice operata dal Cristo solo col sacrificio della Croce; sacrificio ch'è il fondo inesauribile della ricchezza della Chiesa, («**del sangue inconvertibile dispensatrice eterna**»); Chiesa che Kiko demolisce rifiutando il Sacrificio di Cristo; sacrificio che egli - se fosse realmente cattolico — dovrebbe accettare dal Magistero di tutti i secoli, e particolarmente da quello del grande Concilio di Trento (D-S 1530-1531) e dall'ultimo, il Vaticano II da cui Kiko si attendeva il rinnovamento della teologia, ma che di fatto - a proposito del Sacrificio è rimasto fedele alla

Tradizione Apostolica (cf. SC 12,47, 48, 55; LG 11,25,28,34; PO 2, 5, 13, 14).

IV PECCATO IMPOSSIBILE

LA CHIESA, IMPEGNATA A DISTRIBUIRE ALLE ANIME I TESORI DELLA REDENZIONE, DI FATTO NON FAREBBE NÉ OTTERREBBE NULLA, SE È CERTO CHE LA REDENZIONE SUPPONE IL PECCATO, E SE IL PECCATO NON È STATO NÉ SARÀ POSSIBILE ALL'UOMO IN QUANTO QUESTI NON PUÒ EVITARLO, COME SOSTIENE KIKO.

— Infatti: secondo lui — fedelissimo discepolo di Lutero — **“l'uomo non può fare il bene perché si è separato da Dio, perché ha peccato ed è rimasto radicalmente impotente e incapace, in balia dei demoni. È rimasto schiavo del Maligno. Il Maligno è il suo signore. Per questo non valgono né consigli, né sermoni esigenti. L'uomo non può fare il bene (...). Non puoi compiere la legge; la legge ti dice di amare, di non resistere al male, ma tu non puoi: tu fai quello che vuole il Maligno”** (p. 130. Cf. p. 135).

L'uomo **«È profondamente tarato. È camale. Non può fare a meno di rubare, di litigare, d'essere geloso, di invidiare, ecc., non può fare altrimenti. E non ne ha colpa....** (p. 138). Per questo, appunto, **“non servono discorsi. Non serve dire: “Sacrificatevi, vogliatevi bene, amatevi”! E se qualcuno ci prova, si converte nel più gran fariseo...”** (p. 136). — Kiko è in perfetta linea con Lutero, che ha lasciato scritto: **«Acconsenti dunque a ciò che tu sei, angelo mancato, creatura abortita. Il tuo compito è di mal fare, perché il tuo essere è malvagio!»** (da J. MARITAIN, *Tre Riformatori*, Morcelliana, 1964, p. 48).

Dunque:

a) se non posso evitare il male che mi tiranneggia, neppure posso compiere il bene. Ciò significa che non sono libero; e se non posso disporre di me, non si può dare né bene né male morale, mancando la responsabilità. Ed ecco l'uomo ridotto

alla condizione della marionetta, per la quale non ha senso la "conversione", non dice nulla il dovere di corrispondere alla grazia della penitenza; grazia che deve far sempre leva su di una volontà sostanzialmente normale, sana, che ponga l'uomo nella possibilità di rispondere di sé, di acquistarsi dei meriti, di piacere a Dio...;

b) contro il protestantesimo, il Concilio di Trento aveva rivendicato energicamente il libero arbitrio, ossia la facoltà di assecondare o rifiutare la grazia (D-S 1554-1555). Fin dal 431, i *Capitula pseudo-clementina* avevano sottolineato che noi siamo cooperatori della grazia di Dio, la cui bontà agisce in modo che i suoi "doni" si trasformino in altrettanti nostri "meriti" (ivi, 248). Kiko però — come vedremo — respinge il Concilio di Trento, mentre tesse ampi panegirici del Vaticano II, che anche a questo riguardo continua ed anzi approfondisce il grande solco della Tradizione (cf. GE 10; DH 1,2,5,7; GS 4,6,9,13,17,31,37,39,68,74,75, ecc.).

c) Stando alle perentorie dichiarazioni del fondatore del M.N., i Santi, che si sono sforzati di correggere la propria natura, dominarne gl'istinti, accogliere e assecondare la Grazia, raggiungere un notevole grado di maturità interiore, realizzare un invidiabile livello d'intimità con Dio..., sarebbero stati dei **presuntuosi illusi...** Ma, nell'ipotesi, la prima ad illudersi sarebbe stata la Chiesa, loro Madre e Maestra, che poi li ha proposti al culto e all'imitazione dei fedeli...

d) Se l'uomo non può fare il bene né evitare il male, quale beneficio avrebbe tratto dalla Redenzione di Cristo, buon Pastore che cerca e ritrova la pecora smarrita (Lc 15,6), Medico venuto per guarire i malati (Mt 9,12), Buon Samaritano che salva il viandante aggredito dai ladroni (Lc 10, 29-35), ecc.? A che scopo avrebbe sacrificato se stesso per lasciare poi gli uomini, ladri, assassini, adulteri, ecc.? Se Egli non ha vinto il peccato, meritando la grazia che rigenera, trasformando le pietre in figli di Abramo, il Vangelo è tutto un'utopia, il Cristianesimo un'impostura, la Chiesa una società inutile.

V CRISTO NON È MODELLO DI SANTITÀ PER NESSUNO

LA CHIESA È IL CORPO MISTICO DI CRISTO; IL QUALE, APPUNTO PERCHÉ SUO CAPO E MEDIATORE, È ANCHE SUPREMO MODELLO DI SANTITÀ PER I CREDENTI. MODELLO SUBLIME, MA - CON LA SUA GRAZIA - REALMENTE IMITABILE DA TUTTI SECONDO LA PARTICOLARE VOCAZIONE DI CIASCUNO. KIKO LO NEGA ...; MA, SE AVESSE RAGIONE, LA CHIESA QUALE TIPO IDEALE DI PERFEZIONE DOVREBBE PROPORRE AI FEDELI, SE QUESTI POSSONO PIACERE AL PADRE SOLTANTO SE SI CONFIGURANO AL SUO DIVIN FIGLIO?... COSA PUÒ INSEGNARE AL MONDO, COME PUÒ EDUCARE LE ANIME E OSARE DI DICHIARARNE LA SANTITÀ, PRESCINDENDO DAL CRISTO, UNICA VIA CHE CONDUCE ALLA VITA? UNICO MAESTRO DI VERITÀ, ED ANZI LA VERITÀ IN PERSONA? EGLI CI HA COMANDATO DI RESTARE INSERITI IN LUI COME I TRALCI NELLA VITE PER TRARNE LA LINFA VITALE DELLA GRAZIA CHE CI RENDE SIMILI A DIO STESSO NELLA PARTECIPAZIONE ALLA SUA BEATITUDINE.

— Tutto questo non sarebbe vero, secondo Kiko che, al riguardo, presume di capovolgere duemila anni di Cristianesimo predicato e vissuto: **"Gesù Cristo non è affatto un ideale di vita. Gesù Cristo non è venuto per darci l'esempio e per insegnarci a compiere la legge"** (p. 125).

"La gente – incalza – pensa che Gesù Cristo è venuto a darci una legge più perfetta della precedente (l'ebraica) e che, con la sua vita e la sua morte, la sua sofferenza soprattutto, ci ha dato l'esempio perché noi ci faccia lo stesso. Per queste persone (ossia per tutti i Santi) **Gesù è un ideale, un modello di vita..."** (p. 126).

Non basta: **"... Molta gente pensa (...): ci ha dato l'esempio con la sua vita, dicendoci: "Vedete come faccio io? Così fate anche voi". Se poi chiedi alla gente: "Tu lo fai?", ti rispondono: "Via, io non sono Gesù Cristo, non sono mica un santo ...". Il cristianesimo non è per nulla un moralismo. Perché, se Gesù Cristo fosse venuto a darci un ideale di vita, come avrebbe**

potuto darci un ideale talmente alto, talmente elevato, che nessuno può raggiungere?” (p. 126).

Qui la mistificazione è palese, irritante, anche per il credente più superficiale e distratto:

a) In tutto il N.T. l'invito a seguire e imitare Cristo, di partecipare alla sua Passione, condividere i suoi sentimenti, ecc. è così frequente e insistente che se ne potrebbe ricavare un florilegio del più alto interesse. Ricordo qualche espressione presa a caso:

- «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me...» (Mt 10,38; 16,24s; Mc 8,34s; Lc 9,23s; 17,23; Gv 12,25);

- «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre...» (Gv 8,12);

- «Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore...» (Mt 11,29);

- «Rimanete nel mio amore...» (Gv 15,9). «Questo è mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12). «Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amati e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5,1-2);

- «Fatevi miei imitatori, COME IO LO SONO DI CRISTO (1 cor 11,1).

- «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù...» (Fil 2,5). «Quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte...». «Siamo stati completamente uniti a Lui con una morte simile alla sua...». «Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con Lui...»; «siamo morti con Cristo...»; morti al peccato, ma viventi per Dio in Cristo Gesù» (Rm 6,1-11);

- Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme...» (1 Pt 2,21).

Kiko, perciò, fa supporre che non abbia mai letto il N.T., o abbia creduto che nessuno dei suoi «catechisti» avrebbe verificato la fondatezza delle sue affermazioni;

b) se Cristo non è Tipo esemplare di santità per tutti i fedeli, la Chiesa li inganna quando stimola a seguire l'esempio dei Santi e venerarne la memoria: la loro santità è tutta e solo quella del Cristo e certamente non altro li rende venerabili...;

c) Se non siamo tenuti ad imitare Cristo, la Chiesa erra gravemente quando impone ai suoi figli il dovere di santificarsi secondo la loro condizione, lottare contro se stessi, far trionfare

in sé l'amore che li trasforma in Lui. Kiko forse ignora quanto al riguardo insegna il Vaticano II; secondo il quale «il Signore Gesù, Maestro e Modello divino di ogni perfezione, a tutti e ai singoli suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato la santità della vita; di cui Egli stesso è Autore e perfezionatore...». «Tutti i fedeli, di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità seguendo l'esempio di lui (Cristo) e fattisi conformi alla sua immagine...» (LG 40).

Perché tradire in modo così sleale il pensiero della Chiesa che tanto fedelmente riflette la volontà di Cristo? Soltanto un estraneo a Cristo e alla Chiesa avrebbe potuto esprimersi come Kiko.

VI

«SIAMO TUTTI SACERDO TI..»

LA CHIESA, SOCIETÀ VISIBILE E GERARCHICA, FONDA LA PROPRIA STRUTTURA GIURIDICA SUL SACRAMENTO DELL'ORDINE, CHE DISTINGUE ESSENZIAL-MENTE IL «SACERDOZIO MINISTERIALE» DA QUELLO COMUNE A TUTTI I FEDELI SEMPLICEMENTE BATTEZZATI (LG 10). MA, SECONDO KIKO, TALE DISTINZIONE NON SI DÀ; ESSENDO TUTTI PARTECIPANTI DELL'UNICO SACERDO-ZIO DI CRISTO. DUNQUE, NELLA CHIESA NON SI DÀ UNA GERARCHIA CHE DISTINGUE IL CLERO DAL POPOLO: CLERO CHE, RAPPRESENTANDO IL CAPO, PARLA E AGISCE «IN NOMINE ET PERSONA CHRISTI»; E POPOLO CHE, RAPPRESENTATO DAL CLERO, SI ELEV A DIO IN VIRTÙ DELLA SUA MEDIAZIONE CHE RENDE SENSIBILE QUELLA ASSOLUTAMENTE PRIMARIA DEL VERBO INCARNATO.

Come al solito, il fondatore carismatico del M.N. si pronunzia con stupefacente disinvoltura: «**Non abbiamo nemmeno sacerdoti nel senso di persone che separiamo da tutti gli altri perché in nostro nome si pongano in contatto con la divinità. Perché il nostro sacerdote, colui che intercede per noi, è Cristo. E siccome siamo il suo Corpo, siamo tutti sacerdoti. Tutta la Chiesa è sacerdotale nel senso che intercede per il mondo. È vero che questo sacerdozio si visibilizza in un servizio, e ci sono alcuni fratelli che sono servitori di questo sacerdozio,**

ministri del sacerdozio. Nel Nuovo Testamento non si usa la parola “sacerdote” altro che riferita a Cristo; invece si parla di ministri e presbiteri...” (p. 56s).

Forse siamo al più micidiale “colpo basso” vibrato da Kiko al cuore della Chiesa: Lutero ne avrebbe esultato. In realtà:

A) il Concilio di Trento contro la pseudoriforma protestante parla di «sacer-dozio della Nuova Legge» (D-S 1764), del sacramento dell'Ordine (D-S 1765-6), della Gerarchia ecclesiastica fondata su tale Ordine (D-S 1767-1770).

B) Dunque, nella Chiesa non tutti sono sacerdoti, ma soltanto alcuni; e questi sono «ministri» di Cristo, non ministri-deputati dalla Comunità dei fedeli. I “presbiteri” non sono «fratelli”, ma “padri” perché, rappresentando Cristo hanno da Lui ricevuto il potere e la missione di intercedere per essi presso il Padre: la loro dignità viene dall'alto, non dal basso...; da un «carattere sacro», non da una designazione umana di tipo democratico. Pio XII aveva smascherato il ricorrente errore luterano: “*Alcuni (...) insegnano che nel Nuovo Testamento si conosce soltanto un sacerdozio che spetta a tutti i battezzati (...) e soltanto in seguito è sottentrato il sacerdozio gerarchico. Sostengono perciò che solo il popolo gode di una vera potestà sacerdotale, mentre il sacerdote agisce unicamente per officio commessogli dalla comunità...*” (MD 68).

C) Ma insegnamenti così categorici non sono stati capiti e accettati da Kiko e seguaci perché, nelle comunità neocatecumenali, chi presiede non è il “sacerdote”; ma “il catechista”, ciò che l'attuale Pontefice, bene informato, ha biasimato con vigore: “... In questo cammino l'opera dei sacerdoti rimane fondamentale”. Essi sono le «guide della comunità»; per cui «la prima esigenza che vi si impone - aggiunge, rivolgendosi a loro — è di sapere mantenere fede alla vostra identità sacerdotale.

“In virtù della sacra ordinazione, voi siete stati segnati con uno speciale carattere che vi configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in suo nome. IL MINISTRO SACRO QUINDI DOVRÀ ESSERE ACCOLTO NON SOLO COME FRATELLO CHE CONDIVIDE IL CAMMINO DELLA COMUNITÀ STESSA, MA SOPRATTUTTO COME COLUI CHE,

AGENDO “IN PERSONA CHRISTI”, PORTA IN SÉ LA RESPONSABILITÀ INSOSTITUIBILE DI MAESTRO, SANTIFICATORE E GUIDA DELLE ANIME, RESPONSABILITÀ A CUI NON PUÒ IN NESSUN MODO RINUNCIARE (...). Sarebbe illusione credere di servire il Vangelo diluendo il vostro carisma in un falso senso di umiltà o in una malintesa manifestazione di fraternità (...). Non lasciatevi ingannare! La Chiesa vi vuole sacerdoti e i laici che incontrate vi vogliono sacerdoti e niente altro che sacerdoti. La confusione dei carismi impoverisce la Chiesa, non l'arricchisce” (GIOVANNI PAOLO II, *Disc.* del 9.12.1985, *L'Osserv. Rom.*, 12. 12.1985).

D) Il richiamo è inequivocabile. Ma risulta che ad esso, nelle comunità neocatecumenali, si è rimasti sordi. Non si riflette che, negato l'Ordine sacro, soppressa la distinzione essenziale tra sacerdozio ministeriale e sacerdozio comune, la Gerarchia Cattolica resta annullata, seguendone la demolizione della Chiesa come Società visibile, tornando indietro nei secoli alle aberrazioni ereticali da essa ripetutamente condannate...

VII

LA CHIESA CATTOLICA NON È L'UNICO OVILE DI CRISTO

SE LA CHIESA CATTOLICA, APOSTOLICA E ROMANA È L'UNICO OVILE DI CRISTO, L'ESCLUSIVA SOCIETÀ DA LUI FONDATA E PRESIEDUTA DAL PAPA QUALE SUO VICARIO E SUCCESSORE DI PIETRO...; SE È STATA ISTITUITA PERCHÉ NEL MONDO FOSSE L'AREA PRIVILEGIATA DELLA SUA INFLUENZA REDENTRICE PER L'ESERCIZIO DEI SUOI POTERI...; TUTTI SONO CHIAMATI AD APPARTENERVI; PER CUI - TRANNE I CASI D'IGNORANZA INVINCIBILE E QUINDI DI BUONA FEDE - NESSUNO SI PUÒ SALVARE FUORI DELLA CHIESA.

Kiko non è d'accordo. Ed è logico, perché, negando l'Ordine sacro e il sacerdozio ministeriale, deve rifiutare la struttura gerarchica della Chiesa quale società visibile. Per conseguenza, nessuno è obbligato ad appartenervi; la salvezza è possibile anche restando ad essa estranei. Infatti:

a) secondo lui, «**la Chiesa non è una cosa giuridica ...**» (p. 167).

“Dov'è allora la Chiesa?”, egli si chiede, e risponde: **«Dove c'è lo Spirito Santo, lo Spirito vivificante di Gesù Cristo Risorto, dove è l'uomo nuovo del Sermone della montagna. Dove c'è questo, lì c'è la Chiesa»** (p. 88). Dunque:

— molti cristiani, che non vivono secondo lo Spirito Santo perché in peccato mortale, non appartengono alla Chiesa?... Precisamente: siamo all'errore dei *Fraticelli* condannati da Giovanni XXII (D-S 911); per cui la vera Chiesa sarebbe soltanto quella dei “giusti” o dei «predestinati» che vivono in grazia di Dio e tendono alla santità: appunto la chiesa di Giovanni Hus, condannato dal Concilio di Costanza (D-S 1201-6, 1220-4); la chiesa anabattista quale “assemblea dei figli di Dio”, o quella luterana come “comunione dei credenti”, o l'altra di Pascasio Quesnel, condannato da Clemente XI (D-S 2476);

— dal principio secondo il quale la Chiesa, stando a Kiko, non sarebbe una società visibile-gerarchica, con struttura giuridica, contro ripetute dichiarazioni del Magistero (cf. Pio XII, *Mystici Corporis*, nn. 20-22 e in D-S 3803), si deduce che moltissimi non battezzati, potendo essere animati dallo Spirito di Cristo; appartengono alla Chiesa, ciò ch'è falso...;

— talmente falso che Kiko, del tutto coerente con se stesso, osa aggiungere che **“missione della Chiesa non è farsi che tutti vengano a far parte giuridicamente...”** (p. 81).

Segue allora che:

b) la Chiesa per costituzione e vocazione non è missionaria, contro l'esplicita dichiarazione del Vaticano II (LG 13, 16; AG 2-3, 7; NAE 2, 4). Al riguardo, il nostro teologo non ha pudori: **«la missione della Chiesa» non è “portare dentro quelli che sono fuori»** (p. 78). E ancora: **“c'è gente che non è chiamata ad appartenere alla Chiesa»** (p. 87). Dunque:

— Gesù s'illudeva quando parlava del suo ovile, nel quale sarebbero entrate tutte le pecore, sì da formare un solo gregge sotto un solo Pastore (Gv 10,16);

— s'illudeva e ingannava gli Apostoli quando comandò loro di andare per il mondo e ammaestrare «tutte le nazioni» (Mt 28,19);

— sono menzognere tutte le parabole del “Regno” pa-

ragonato al chicco di senapa (Mt 13,31s), al lievito (Mt 13,33), alla rete gettata in mare (Mt 13,47-50): immagini rivelatrici del progetto di Dio, che vuole tutti salvi attraverso la luce della fede e mediante il lavacro del battesimo, sia pure IN VOTO (cf. Gv 3,5; Mc 16,16; Mt 28,19; Rm 6,1ss).

— In altri termini: se la Chiesa non fosse destinata ad accogliere nel suo seno tutti i popoli, né quindi obbligata ad annunziare il Vangelo ovunque, la cattolicità non sarebbe una delle sue note distintive, come quasi tutti i “simboli» ripetono (D-S 3-5,12,15,19,21,23,27,30,36,41-51,60,126,150). Leone XIII, riassumendo quel che il Vaticano II avrebbe ripetuto (LG 13,16; NAE 2; AG 7), sentenza che la Chiesa per sua natura deve rivolgersi al mondo intero, senza alcun limite di luoghi e di tempi: *“Talis est natura sua, ut porrigat sese ad totius complexum gentis humane, nullis nec locorum nec temporum limitibus circumscripta...”* (*Immortale Dei*, D-S 3166).

c) Ultima conclusione della teologia kikiana: *la salvezza è possibile anche fuori della Chiesa*, e ciò semplicemente perché Cristo ha così disposto. Egli infatti, secondo la medesima, non avrebbe concepito la Chiesa **«come l'unica tavola di salvezza su cui tutti devono salire persalvarsi»** (p. 78). L'equivoco è patente: che di fatto molti possano salvarsi non appartenendo alla Chiesa senza loro colpa, perché la ignorano, è certissimo...; ma che essa non sia stata fondata per accogliere tutte le genti e possa quindi salvarsi chi, pur conoscendone l'origine, la natura e la missione, non si cura di appartenervi come se altre “vie”, oggettivamente considerate, potessero condurre egualmente alla vita eterna, è falso. Su questo, la coscienza della Chiesa è stata sempre lucidissima e ferma (cf. Conc. XVI di Toledo, D-S 575; INNO-CENZO III, *Prof. fidei*, D-S 792; Conc. Later. IV, D-S 802; BONIFACIO VIII, D-S 870; Conc. di Costanza, D-S 1191; Conc. di Firenze, D-S 1351; LEONE XII, *Ubi primum*, 5.5.1829, D-S 2720; GREGORIO XVI, *Mirari vos arbitramur*, 15.8.1832, D-S 2730; Pio IX, *Qui pluribus*, 9.11.1848, D-S 2785; *Quanto conficiamur moerore*, 10.8.1863, D-S 2865; *Sillabo*, 8.9.1864, D-S 2917; *Iam vos omnes*, 13.9.1868; LEONE XIII, *Satis cognitum*, 29.6.1896, D-S

3304; Pio XII, *Mystici Corporis*, 29.6.1943, DS 3821s; *Decr. S. Off.*, 28.6.1949, D-S 3866-73).

VIII

«PAROLA DI DIO»

AVULSA DAL MAGISTERO

PRIMO DOVERE DELLA CHIESA È QUELLO DI CONTINUARE L'OPERA DEL VERBO INCARNATO, UNICA LUCE DEL MONDO. SI TRATTA DEL MAGISTERO ESERCITATO DALLA GERARCHIA, O CHIESA DOCENTE, RAPPRESENTATA DAL PAPA E DAL COLLE-GIO EPISCOPALE DA LUI PRESIEDUTO NELL'INTERPRETARE IL SENSO DELLA PAROLA DI DIO TRAMANDATA DAGLI APOSTOLI E SCRITTA DAGLI AGIOGRAFI IN MATERIA DI FEDE E COSTUMI.

Non è chiaro se Kiko accetti tal Magistero. Sembra che per lui — come per i Protestanti — sia l'unica fonte della Rivelazione: **“La Bibbia si interpreta da se stessa attraverso parallelismi”** (p. 372). Dunque, non sarebbe necessario ricorrere ad altri; ciò che sarebbe pienamente logico, una volta soppressa la Gerarchia nell'eliminazione dell'*Ordine sacro* che la fonda. Di fatto:

a) a proposito del magistero dei Pontefici, Kiko è alquanto avaro di citazioni:

— si legge appena un cenno sulla riforma liturgica di S. Pio V, tentata “nel Concilio Laterano” (p. 325). Quale? Risulta che, dopo quello di Trento (1545-1563), si celebrò soltanto il Vaticano I (1869-1870);

— da S. Pio V si salta a Giovanni XXIII, degnato anch'egli di un rapido cenno: ad un suo discorso sulla Chiesa dei poveri Kiko attribuisce la prima idea del suo “cammino” (p.3);

— la citazione di Paolo VI riguarda il progetto di modifica della precedente liturgia, secondo la quale, al «PREGATE, FRATELLI» si rispondeva e si risponde tuttora, perché il testo è rimasto immutato — riferendosi alla Messa celebrata come “sacrificio”, cosa intollerabile per Kiko, come esamineremo fra

poco (p. 328);

Ai tre accenni di Pio XII rispondono altrettanti pregiudizi di Kiko: il primo riguarda l'assoluzione nel sacramento della penitenza (p. 176);

il secondo l'essenza del sacrificio eucaristico (p. 292);

il terzo, connesso col precedente, la veglia pasquale (p. 331).

Dovrò tornare sui singoli argomenti.

Non ricorda altro Papa; né cita uno solo degli innumerevoli documenti del magistero pontificio, cosa che gli sarebbe stata sempre possibile aggiornando i suoi *Orientamenti*;

b) dei 21 Concili ecumenici, Kiko ricorda soltanto quello di Trento e il Vaticano II. Il III Sinodo di Toledo (p. 172) è interpretato secondo un'ottica errata, come vedremo trattando della confessione. — Compongono un vero panegirico le numerose pagine dedicate al Vaticano II (pp. 67ss, 73, 81, 316, 326, 327, 332, 334, 335, 348, 349, 350, 351). Ma le sue lodi sono sospette:

— sia perché ne interpreta i documenti secondo le sue idee, e quindi spesso travisandone il senso, come abbiamo potuto constatare a proposito del «dogma della Redenzione» (p. 67);

— sia perché contrappone incautamente il grande Concilio di Trento al Vaticano II: questo d'ispirazione pastorale, che non ha inteso definire nulla di nuovo a livello dogmatico, per cui, assolutamente parlando, potrebbe subire ritocchi più o meno profondi (Giovanni XXIII, *Disc. di apertura*, 11.10.1962); quello di spiccata indole teologica, con definizioni solenni e anatemi senza appelli.

Ciò che, in Kiko, rende sospetti gli elogi del Vaticano II è la stizza con la quale si scaglia contro il Concilio di Trento.

— Secondo lui, per merito dell'uno **“siamo usciti dall'immobilismo, quasi totale”** dell'altro (p. 174);

— **«con il Concilio di Trento, e dal XVI al XX secolo, tutto rimane bloccato...»** (p. 174);

— **«a Trento si punta tutto sulle essenze, sulla efficacia, e si perde di vista il valore sacramentale del segno...»** (p. 175);

— **«con il Concilio di Trento, nel XVI secolo, si fissa tutto rigidamente, imponendo in modo radicale il rito romano. Con questa imposizione oramai non si può più togliere o aggiungere nulla dalla Messa. Così la Messa è arrivata fino a noi»** (p. 325);

— **«dopo il Concilio di Trento siamo rimasti con le essenze e le**

efficace [sic!] disconoscendo il valore dei segni" (p. 327).

Presto vedremo perché Kiko non tollera le definizioni di Trento; ma è lecito chiedersi subito come egli possa salvare "il valore dei segni", senza sottolineare quello dei "contenuti" ossia delle "essenze". In realtà egli non accetta quel Concilio, come non l'hanno potuto tollerare tutte le sette protestanti rimaste colpite dal suo magistero; magistero che la Chiesa Cattolica ritiene infallibile, irrevocabile. È difficile persuadersi che il fondatore carismatico del M.N. si senta sinceramente e incondizionata-mente «figlio» di tale Chiesa.

c) Come stenta a citare Papi e Concili, così ricorda assai raramente quegli autorevoli organi della Rivelazione che sono i Padri e i Dottori della Chiesa:

— a p. 363 riporta un breve passo della *Didachè*, col quale pretenderebbe dimostrare la verità della sua concezione sulla non-violenza;

— a p. 34 esalta il primato della carità citando S. Policarpo, che però non scrisse una lettera agli *Efesini*, ma ai *Filippesi*;

— rapidissimo il cenno a Tertulliano a proposito del suo rigorismo nella disciplina penitenziale (p. 169); e anche fugace quello a S. Agostino (p. 170), a S. Gregorio di Tours (ivi), a S. Giovanni Crisostomo (p. 355); dove però parlando della necessità dello «sforzo» nel praticare la virtù, sembra che contraddica quanto afferma altrove (pp. 163, 168).

— Dei teologi del passato, piccoli e grandi, non una parola, neppure di S. Tommaso, principe dei teologi...; aperta anzi, in Kiko, la diffidenza e persino il disprezzo per tutti, come quando ironizza sui loro «dibattiti» a proposito dell'Eucaristia, e in generale dei loro trattati (pp. 74, 251. 264; 325; 326, 329).

Di questo suo atteggiamento può darsi soltanto una spiegazione: Kiko è sufficiente a se stesso; non ha bisogno di apprendere quel che la Chiesa ha insegnato da duemila anni; il suo Magistero non conta; di esso vale soltanto quel che in qualche modo conferma le sue idee, gli dà ragione... Un protestante non avrebbe potuto esprimersi diversamente. Egli non mostra di credere nella *Chiesa-Istituzione gerarchica*. Ecco tutto. È l'impressione - sempre più chiara e ferma - che si ricava dalla meditata lettura dei suoi *Orientamenti* ... Ma c'è di più.

IX

PER SALVARSI BASTA CREDERE NELLA MISERICORDIA DI DIO

LA CHIESA GERARCHICA, OLTRE A CONFERIRE IL BATTESIMO AI NON CRISTIANI, CONCEDE IL PERDONO DI DIO AL FEDELI CHE, CADUTI IN PECCATO, SE NE PENTONO, SE NE ACCUSANO, PROMETTONO DI EMENDARSI E DI RIPARARLO CON LA PENITENZA. L'ASSOLUZIONE SACRAMENTALE COSTITUISCE L'ELEMENTO-ESSENZIALE-SPECIFICO, PER IL QUALE CRISTO, NEI SUOI MINISTRI, RICONCILIA IL PECCATORE CON DIO ED IL PROSSIMO.

Ma, al riguardo, le riserve di Kiko sono molte e gravi. Per rilevarle, dobbiamo fare un passo indietro.

§ 1 - Problema del peccato

Onestamente, riconosco che Kiko afferma verità sacrosante quando dice che «l'uomo esiste perché Dio lo ama; Dio dà l'essere all'uomo amandolo» (p. 49). Almeno in questo, egli accetta la dottrina di S. Tommaso (cf. *S.th.*, I, q. 20, a. 2; q. 23, a. 3, 1^{um}; I-II, q. 110, a. 1; *S.c.G.*, I, c. 91, III, c. 150, ecc.). Non è meno vero che il Demonio ha indotto l'uomo a peccare facendogli credere il contrario: appunto la catechesi del Maligno (p. 49). Ora, non credendo in un Dio che, amando, crea, «l'uomo si sente completamente perduto (...). La soffe-

renza fisica si converte in un simbolo che annunzia la distruzione della sua realtà totale" (ivi). Certamente «Dio non si è ritirato dall'uomo, perché, se così fosse, l'uomo morirebbe subito" (p. 50). Esatto anche questo. In conclusione: «È l'uomo che si è **separato da Dio**, che ha accettato la catechesi del Maligno peccando..." (p. 50).

È qui che dobbiamo chiederci:

1° l'uomo, non credendo né accettando l'amore di Dio, Lo ha offeso? Abbiamo già notato che, secondo Kiko, l'uomo peccando, non può offendere Dio ...;

2° i progenitori hanno potuto peccare realmente separandosi da Dio? Se non fossero stati pienamente consapevoli e liberi, non avrebbero potuto peccare. Ma di ciò Kiko non parla; mentre

3° è eloquentissimo nel descrivere le conseguenze della prima colpa, dichiara - come sopra ho rilevato - che l'uomo si trova nella deplorabile condizione di **non poter fare il bene, di non essere libero di evitare il peccato**. Ed è a questo punto che si pone il problema del «nostro» peccato.

Come si può parlare del sacramento della penitenza senza supporre il peccato? E com'è possibile il peccato, se l'uomo non può non commetterlo, data la sua natura radicalmente guasta? Che senso può avere, dunque, il pentimento, il proposito di emendarsi, l'accusa, l'assoluzione del confessore?... Il rilievo è di un'evidenza che abbaglia... Se l'uomo, peccando **“non può fare altrimenti. E non ne ha colpa...”** (p. 43), Kiko obbliga a rimettere in questione premesse fondamentali riguardanti i principi costitutivi della «persona umana», la sua intelligenza, la libertà, il senso della responsabilità, la moralità del suo comportamento... Egli può insistere fantasticando unicamente con Lutero che il peccato originale avrebbe corrotto irreparabilmente la natura umana... Ma se si professa ancora «cattolico» dovrebbe accettare il magistero di Trento che sostiene il contrario.

Ora, è di fede, che, nonostante le nefaste conseguenze della colpa dei progenitori (D-S 1512, 1521), l'uomo ha conservato la sua libertà, la quale non è affatto *un'invenzione di Satana* (D-S 1555); per cui può ancora compiere azioni naturalmente oneste (D-S 1557, 1575). Se ciò non fosse vero:

— egli dovrebbe comportarsi come un burattino, per cui sarebbe incapace di resipiscenza, di conversione, di redenzione...;

— ma in tale ipotesi, l'opera restauratrice di Cristo sarebbe

stata inutile, perché la sua grazia può operare soltanto in soggetti capaci di assecondarla *coscientemente e liberamente*.

§ 2 - **Grazia del perdono, conversione, e spiazione**

Soltanto se cosciente e libero, l'uomo si può convertire: il suo ritorno a Dio non può essere forzato, estorto con la violenza. Egli è insostituibile. Dio, per quanto voglia essere misericordioso, non può concedere un perdono che l'uomo rifiuta. Ma questo è un discorso privo di senso per Kiko, secondo il quale sembra che Cristo, risorgendo, faccia *tutto*, senza che l'uomo faccia nulla con Lui. **“La conversione non è mai uno stringere i denti, uno sforzo dell'uomo”**. Essa è **«un dono di Dio, una chiamata di Dio, una iniziativa, di Dio ...** (p.163). La conversione non può essere mai **«come qualcosa che si ottiene con i propri sforzi ...»** (p. 168).

Tutto ciò è ambiguo, perché anche la Chiesa insegna che Dio previene con la sua grazia, senza la quale l'uomo non potrebbe cominciare a far nulla. Essa, se continua a sostenere la volontà umana, non lascia però questa inerte; e ciò spiega come si debba parlare non solo della «grazia operante», ma anche di quella «cooperante», che implica l'attivo impegno della creatura (cf. Il Conc. di Orange, D-S 379; S. AGOSTINO, *De gratis et lib. arb.*, c. 17, n. 33, PL 44, 901; S. Tommaso, *S. th.*, q. 111, a. 2; *De Veritate*, q. 27, a. 5, 1um).

Approfondendo l'indagine, da Kiko si apprende che convertirsi **“non è pentirsi del passato, ma mettersi in cammino verso il futuro”** (p. 166s). Ma, dopo aver offeso Dio, è lecito non pentirsene? Rimettersi in cammino verso il futuro, se equivale a cambiare rotta, sforzandosi di evitare delle ricadute, va bene. A questo punto però il nostro teologo ci fa perdere ogni pista: tutto secondo lui sarebbe operato dal Cristo. Infatti, il passato sarebbe distrutto dalla sua morte: *Egli, risorgendo, dona il suo Spirito e quindi la nuova vita, il perdono dei peccati* (cf. p. 130-40).

Ma la morte di Cristo come può distruggere il nostro passato? Ce lo spiega Kiko: **“Se siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, se Lui è morto per i nostri peccati, ANCHE NOI SIAMO MORII PER I NOSTRI PECCATI (...). Se Egli ha occupato il tuo posto ed il mio, ed è stato messo nella fossa al nostro posto, e il Padre lo ha risuscitato, ha risuscitato anche noi. Perché l'ha risuscitato come pegno, come garanzia che i tuoi peccati sono perdonati, che abbiamo accesso alla vita di Dio, che ora possiamo nascere da Dio** (p. 141).

E ancora: «**La morte e il peccato sono stati vinti nella morte e risurrezione di Gesù Cristo che, nella sua carne, ha sepolto e distrutto il corpo di peccato (...). Se un uomo è stato risuscitato dalla morte, vuol dire che il peccato è stato perdonato (...). Egli è risorto per primo per giustificare tutta l'umanità, per mostrare a tutti gli uomini che la morte è stata perdonata a tutti, perché il peccato è stato perdonato...**» (p. 143s).

Insomma, «**in Cristo Dio inaugura una nuova creazione, fa una nuova umanità**» (p. 144).

Ma qui, purtroppo, il travisamento di ben noti e commentatissimi testi paolini ci offre un Cristianesimo del tutto sconvolto, degno soltanto di una fantasia sbrigliata, nutrita di una cultura teologica irrimediabilmente inquinata da evidenti infiltrazioni luterane.

Omettendo altre considerazioni, il punto vulnerabilissimo della ricostruzione kikiana si riduce a questo: mentre si esalta l'iniziativa della Grazia, si nega la necessità della corrispondenza dell'uomo; al quale Dio risparmia ogni sforzo, ogni rinuncia, ogni rinunzia, ogni sacrificio come amorosa e indispensabile partecipazione all'Offerta cruenta della Croce. Infatti — sostiene Kiko — «**Gesù Cristo è venuto a soffrire perché tu non soffra; è venuto a morire perché tu non muoia: Lui sì che muore, tu no; in modo che ti si regala gratuitamente la vita, a te e all'ultimo disgraziato della terra, al più peccatore, al più vizioso, "all'assassino", a chiunque sia si regala una vita eterna**» (p. 222).

§ 3 - La fede che salva

A questo punto, richiamando l'esempio di Abramo — che credette alla promessa e meritò di esser premiato per la sua giustizia Kiko ancora una volta lascia trapelare in modo inequivocabile la teologia luterana della *fede che salva senza le opere*, dipendendo tutto dalla Grazia, non potendo nulla una natura radicalmente corrotta: «**Tu sarai gloria a Dio, se credi che Dio può fare di te, che sei un peccatore, lussuoso, egoista, attaccato al denaro, un figlio di Dio, che ami come Gesù Cristo. Credi tu questo? Questo lo farà Dio, non tu. Per questo il Cristianesimo è una buona notizia per i poveri e i disgraziati. Il cristianesimo non esige nulla da nessuno, regala tutto...**» (p. 222).

Ciò è logico, ripeto, una volta ammesso che «**L'uomo non può fare il bene**» (p. 130); che Cristo non è un Modello di vita da doversi imitare (p. 125 s); che «**vivere in grazia è vivere la gratuità di Dio che ti sta perdonando con il suo amore, e credere in questo perdono e in questo amore costante di Dio (...). I cristiani (...) sanno di essere peccatori davvero ed hanno sperimentato in questo peccato la misericordia di Dio che perdona e dà una vita nuova, frutto della sua grazia**» (p. 190).

L'eloquenza di Kiko nel ribadire gli stessi concetti sembra quasi inesauribile! «**Dio misericordia ed amore**» (p. 62).

Per superare «**tutta la religiosità naturale (...) basata sul timore**», basta **crederlo**: «**avere questa fiducia in Dio**»; la «**fiducia assoluta che Dio ti ama**» (p. 62). «**Se è vero che Dio ha generato Gesù Cristo dentro di te, «hai ricevuto il dono di Dio: misericordia, vita eterna, perdono...**» (p. 67). L'accordo col principio luterano è perfetto: «*La fede nella salvezza è la salvezza*». «*Non è giusto colui che opera molto, bensì chi, senza operare, crede molto in Cristo*». [«Non ille iustus est qui multum operatur, sed qui sine opere multum credit in Christum», (LUTERO, Tesi XXV della Disputa di Heidelberg, 25 aprile 1518)].

Perciò, «**qual è la notizia che dà la Chiesa? Che Gesù Cristo è risorto dalla morte, che noi non moriamo. Perché siamo stati inseriti nel Corpo vivo di Gesù Cristo Risorto...**» (p. 86s); ossia nella Chiesa, la quale «**salva tutti (...). La Chiesa salva tutti, perché perdona tutti. E se essa è Cristo e Cristo è Dio, è Dio stesso che ha perdonato loro. La Chiesa non giudica, non esige, bensì salva, cura, perdona, risuscita e tutto ciò lo fa facendo presente l'escatologia...**» (p. 90).

* * *

Enormi le implicazioni di tale concezione della misericordia di Dio: non mancherò di trattarne a suo luogo. Ora, per mettere un po' d'ordine in questo groviglio di idee, preferisco limitarmi ai seguenti rilievi:

a) Partendo dal presupposto che il peccato non «offende Dio», Kiko immagina Dio tutto Bontà, Amore, Misericordia che *dona*; mai Giustizia che *esige* nell'attesa di una risposta di amore da parte dell'uomo. Egli però non riflette che in Lui l'esigenza della Giustizia è comandata da una volontà di Misericordia, finalizzata dal trionfo del suo amore sulla protervia umana,

non potendo mai Egli chiedere nulla per Sé, e potendo l'uomo provvedere al proprio vero bene solo amando Dio sopra se stesso...;

b) Dio, se non trattasse l'uomo secondo *giustizia* – e quindi valendosi solo della sua misericordia —, non rispetterebbe la sua dignità di *persona*, ossia di soggetto autonomo, attivo, incapace di godere realmente di un qualsiasi bene come «proprio» che non sia da lui liberamente voluto per acquistarlo o recuperarlo. Con l'*uomo-persona* la misericordia di Dio non può non essere ineffabilmente giusta (cf. S. TOMMASO, *S. th.*, III, q. 46, a. 3; *Comp. th.*, c. 201; *Sent.* III, d. 20, a. 1, sol. 2; op. *De Rationibus fidei*, c. 5).

c) Kiko, per quanto si sbracci a celebrare la misericordia di Dio, dimostra di non aver neppure intravisto il mistero dei rapporti della grazia col libero arbitrio della creatura. La sua interpretazione è irrimediabilmente unilaterale: l'esaltazione della bontà di Dio è fatta solo a spese della dignità dell'uomo

...

d) Egli non dice che alla coscienza di essere dei peccatori i cristiani hanno sempre associato la sublime esperienza del dolore **di aver offeso Dio** e imposto a se stessi quanto quel dolore ha sempre suggerito di più eroico per una profonda e definitiva rinascita in Lui nel Cristo crocifisso e risorto.

e) In un Cristianesimo:

a) che crede soltanto nell'amore e nella misericordia di Dio che tutto perdona, e nella morte e risurrezione di Cristo che per *tutti* muore e risorge ridonando loro la sua vita, non c'è posto per la penitenza o «conversione» vissuta come dispiacere di aver offeso Dio e sforzo personale di ripresa interiore...;

β) che arriva ad ignorare il peccato quanto alla sua dimensione verticale di *ingiustizia-commessa-contro-Dio*, non è possibile concepire il dovere di rendere a Lui quel che è suo, nella cordiale ri-affermazione del suo assoluto dominio; per cui non c'è posto per quella soddisfazione costituita essenzialmente dalla «passione dell'anima» (*“cor contritum et humiliatum”*), che implica la disposizione a rinunciare a tutto, a morire a se stessi...

* * *

Co n c l u d e n d o: il lato più oscuro; ingarbugliato e inquietante della teoria di Kiko resta la sua contraddittoria nozione del peccato, il quale:

a) se non è «offesa di Dio», è nulla; per cui è inspiegabile — almeno secondo la fede — la serie delle sciagure umane culminanti con la morte, avente la sua esclusiva radice nel rifiuto di Dio...;

β) se il peccato non si riduce a questo «rifiuto», è vano parlare della sua intrinseca malizia morale...;

γ) al peccato non può attribuirsi tale intrinseca malizia morale, non si spiega né l'aberrazione né la conversione dell'uomo, dipendendo l'una e l'altra dalla caduta), e dalla «ripresa», della medesima volontà libera ...;

δ) in tale ipotesi, se l'aberrazione non è colpevole, per cui non provoca la giustizia di Dio...; la conversione non è meritoria, per cui non dipende dalla sua misericordia.

In che cosa consiste dunque l'opera di Cristo a favore dell'uomo? Se non gli conferisce la grazia di un rinnovamento interiore ch'è riconciliazione con Dio, ritorno alla sua intimità, fondata speranza del suo eterno possesso nella gloria, di cui Kiko non parla...; resta soltanto, secondo lui, il beneficio di partecipare alla risurrezione fisica del Salvatore... Ma egli non riflette che la rianimazione del corpo senza la divinizzazione dell'anima è inutile, anzi impossibile...; divinizzazione dell'anima che sottende una conversione morale che Kiko rende assurda, ostinandosi a parlare di una volontà umana incapace di volere il bene e di evitare il male.

X

«LA CHIESA PRIMITIVA NON EBBE LA CONFESSIONE..»

NELLA CHIESA, IL PERDONO DEI PECCATI È CONCESSO DA DIO, PER I MERITI DELLA PASSIONE E MORTE DI CRISTO, AL FEDELE IL QUALE,

PENTITO DEI SUOI PECCATI, LI CONFIDA AL CONFESSORE, DECIDE DI CAMBIARE VITA, CHIEDE E OTTIENE L'ASSOLUZIONE SACRAMENTALE.

Ancora una volta Kiko dissente dalla Chiesa Cattolica. La gravità e il numero delle sue asserzioni questa volta obbligano ad un'analisi critica che offre il vantaggio di seguire con assoluta aderenza il testo incriminato, anche se l'ordine dei rilievi non è esemplare dal punto di vista teologico storico:

a) Saltando a piè pari i notissimi testi del N. Testamento sul potere di rimettere i peccati conferito da Gesù unicamente agli Apostoli (Gv 20, 23; Mt 16,19; 18,18), egli ignora del tutto quanto ne affermano i Padri dei primi secoli: «La Chiesa primitiva non ebbe la confessione (...) come l'abbiamo noi oggi» (p. 164). Quale confessione abbiamo oggi? Noi - da sempre - alla «conversione» operata per la Grazia aggiungiamo l'«assoluzione» del ministro di Dio, da cui dipende «il perdono dei peccati». Ma Kiko non accetta.

* * *

b) È ambiguo affermare che la **«conversione non ha mai un senso moralista e volontarista»**, essendo **«essenzialmente un cambiamento di mentalità, un cambiamento di direzione»** (p. 165). Una mentalità cambia soltanto se riferita ad una determinata cosa, prima amata e poi odiata, o viceversa... Solo così intesa, la volontà cambia direzione, alludendo precisamente a quel «contenuto-termini che si riassume in Dio e in ciò che Egli comanda e proibisce...», almeno se si vuol dire qualcosa di concreto quando si ripete che «la conversione» è sempre **«mettersi di fronte a Dio»** (p. 165); altrimenti si cade nel v u o t o della tendenza vaga o velleità, della direzione senza un termine, di un atteggiamento assurdo...

* * *

c) Con ostentata sicurezza Kiko dichiara che **«i valori essenziali del sacramento della penitenza sono la situazione esistenziale del peccato, Dio non è rimasto indifferente, ma è intervenuto, prendendo l'iniziativa e aprendo un cammino di salvezza e di conversione per il popolo»** (p. 166).

Magistero e teologia cattolica si sono sempre espressi diversamente:

– La situazione del peccato, e poi l'iniziativa della grazia (che stimola il processo della conversione) *precedono, non costituiscono* il sacramento della penitenza;

– che invece comprende come suoi elementi essenziali sia l'accusa del peccato, sia il *dolore* di aver offeso Dio, sia il *proposito* di emendarsi e riparare, sia soprattutto, l'**assoluzione** del sacerdote, senza la quale è vano sperare il perdono di Dio, almeno nell'ambito della Chiesa di Cristo...

* * *

d) Ma Kiko non cessa di sorprendere con le sue stravaganze, connesse con quelle sopra segnalate: **«la conversione non è un pentirsi del passato; ma mettersi in cammino in avanti, verso il futuro...»** (p. 166). L'espressione è talmente oscura da stimolare a tornarci sopra, osservando:

chi non si pente può essere solo un ostinato, ossia l'impenitente che, incapace di perdono, neppure pensa a chiederlo...;

chi non si pente (se non è «ostinato») mostra di non sentirsi colpevole, per cui non prova alcun rimorso...;

allora però resta qual era, né quindi è stimolato a mettersi in cammino per una ripresa o cambiamento di rotta...

e) E siamo ad uno dei punti nevralgici della «teologia neocatecumenale»: **«La Chiesa primitiva non ha nessuna esplicitazione del sacramento della penitenza che non sia il battesimo»** (p. 167). Ma:

1° innanzi tutto l'affermazione è contraddetta dalla storia della Chiesa, secondo la quale: peccato, accusa, pentimento, soddisfazione e riconciliazione costituivano le fasi di un vero rito nettamente distinto da quello del b a t t e s i m o, come attestano gli scritti dei primi secoli: dalla Didachè alla Lettera di Barnaba; dalla Lettera di Clemente Romano ai Corinzi al Pastore di Erma; da Tertulliano a Cipriano... Non è il nome che vale, ma la realtà del rito... Astraendo da varianti del tutto

accessorie e contingenti, l'**essenziale** in cui tutti convergono è il potere di rimettere i peccati commessi dopo il battesimo, esercitato dal vescovo o dal presbitero...

2° Kiko evidentemente ritiene che soltanto il battesimo risale alle origini, mentre il sacramento della penitenza — distinto dal battesimo — farebbe la sua comparsa più tardi e precisamente per opera della Chiesa istituzionalizzata (p. 168).

Siamo appunto all'eresia luterana, condannata a Trento, dove alla distinzione tra i due sacramenti si dedica un intero capitolo (D-S 1671ss), seguito dall'anatema contro chiunque ipsum baptismum paenitentiae sacramentum esse dixerit...» (D-S 1702).

3° Si spiega perciò come la preoccupazione di riscoprire il «catecumenato» e potenziare il senso e l'efficacia del battesimo induca ad eliminare la penitenza come sacramento da esso distinto.

Kiko si oppone alla Chiesa Cattolica anche su questo punto: per lui le definizioni di Trento non hanno alcun valore, come per ogni buon protestante.

Tutto ciò è comprensibile, se alla Chiesa — ridotta ad una società «carismatica» — si nega ogni dimensione giuridica» (p. 167); e se si sostiene che in essa il sacerdozio è unico: quello comune al clero e ai fedeli (p. 67).

* * *

f) Sopra ho rilevato che Kiko, ignorando il peccato come «offesa di Dio», nega anche dovere di espiarlo col sacrificio. Ora resta da riflettere su di un particolare estremamente grave, volto ad eliminare del tutto l'entità del peccato, il quale avrebbe una **«dimensione sociale, mai individuale»** (p. 167).

A parte le osservazioni che potrebbero farsi dal punto di vista metafisico sul primato della PERSONA rispetto alla società, al gruppo, alla massa, ecc., per confutare uno strafalcione del genere basta meditare le parole di Giovanni Paolo II:

«Il peccato in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non

propriamente di un gruppo o di una comunità (...). una verità di fede, confermata anche dalla nostra esperienza e ragione, che la persona umana è libera. Non si può ignorare questa verità, per scaricare su realtà esterne - le strutture, i sistemi, gli "altri" - il peccato dei singoli. Oltre tutto, sarebbe questo un cancellare la dignità e la libertà della persona, che si rivelano — sia pure negativamente e disastrosamente — anche in tale responsabilità per il peccato commesso. Perciò, in ogni uomo non c'è nulla di tanto personale e intrasferibile quanto il merito o la responsabilità della colpa» (Reconciliatio et paenitentia, 16).

* * *

g) Eliminata l'iniziativa e la responsabilità personale del peccato, Kiko può escludere tranquillamente l'iniziativa e la responsabilità personale della conversione: Sarebbe la «Chiesa» infatti che, **«per un lungo periodo gesta la conversione nel catecumenato, senza che mai si consideri la conversione come qualcosa che si ottiene con i propri sforzi; ma come un dono, un'opera che Dio fa attraverso la Chiesa che gesta la conversione. La conversione del penitente dipendeva dalla preghiera della Chiesa e dalla gestazione alla conversione che si operava nuovamente in lui. Perché è fondamentale, in questa esclusione che si fa del penitente, la partecipazione comunitaria della Chiesa...»**. «Cioè: il valore **essenziale, di questo tempo, del sacramento della penitenza, è quello comunitario, ed eccle-siale, perché è la Chiesa che gesta e conduce alla conversione ...**» (p. 168).

Qui però la manipolazione delle idee e dei fatti è così grave che potrebbe scoraggiare qualsiasi teologo e storico della penitenza:

1° Il peccatore, che chiede e si prepara a ricevere il perdono delle sue colpe, si presume sia già «convertito»: in lui la resa alla grazia — nel pentimento e nella volontà di riparare al passato — è un fatto compiuto che precede il periodo della penitenza canonica e il desiderato momento del suo ritorno alla comunione dei fratelli. In breve: la Chiesa aiuta il fedele a

compiere la penitenza e prepararsi alla assoluzione, non a “convertirsi» nel senso profondo della sua riconciliazione con Dio implicante la personalissima conversione interiore.

2° Purtroppo l'esagerata sottolineatura del carattere “comunitario ed ecclesiale» della “conversione» fa perdere di vista la figura del Vescovo quale Pastore della Comunità, unico vero rappresentante di Cristo in virtù dell'Ordine sacro che distingue essenzialmente il sacerdote dal laico, distinzione che Kiko rigetta (p. 56-57).

3° Tanto vero che, secondo lui, **“l'importante non è l'assoluzione...”** (p. 168): appunto quella del Vescovo e della quale la Comunità era semplicemente “testimone»... Come può non essere importante l'atto di assolvere, ossia di rimettere i peccati, senza negare la stessa facoltà di concedere il perdono di Dio, a cui risale la prima istituzione della penitenza da parte di Cristo?... Kiko sarebbe più leale se respingesse apertamente il magistero dei Concili di Firenze e di Trento a proposito dell'assoluzione indicata come elemento-essenziale-formale del sacramento della penitenza (D-S 1323; 1673, 1704).

* * *

h) Segue una filza di manipolazioni storiche e impertinenze imperdonabili:

1° è falso che nel VI secolo **“comincia ad essere necessario dire i peccati...”** (p. 171). L'accusa dei quali richiama una prassi antichissima perché ritenuta sempre indispensabile...;

2° è indice di malanimo ritenere **«divertentissimo vedere le liste delle espiazioni»** (ivi), come se queste non fossero suggerite dalla sapiente preoccupazione di proporzionare le pene alla gravità delle colpe... Sa di anticlericalismo la sciocca voglia di ridicolizzare **«la confessione tariffata»**, presentandola agl'ignari sotto l'aspetto meno felice, mentre se ne occulta il senso giusto: quello di un metodo pastorale che, a suo modo, illuminò confessori e penitenti di un certo periodo storico, pur se non mancarono gli abusi, che la Chiesa non tardò a condannare e sopprimere.

3° È teologicamente errato affermare che **«il perdono non era un'assoluzione, ma una riconciliazione con tutta la comunità mediante il segno della riammissione all'assemblea in un atto liturgico ecclesiale»** (p. 173). “Il perdono è concepibile solo come “remissione dei peccati”, per la quale il peccatore si riconcilia innanzitutto con Dio per la sentenza che *soltanto il Vescovo*, quale suo ministro, ha il potere di formulare, e non già l'assemblea. L'abbiamo accennato sopra.

4° Definire **“stupidaggini”** (p. 172) i *peccati veniali* - che comincerebbero ad essere materia di confessione verso il VI secolo - significa irridere una prassi degnissima di rispetto, anche perché indice di una crescente sensibilità spirituale dei fedeli ...

5° Di tipo spiccatamente «protestante” è il pregiudizio di Kiko secondo il quale - così pare da tutto l'insieme - la vita della Chiesa primitiva sarebbe stata la sola *ideale*, per cui ciò che essa non conobbe né praticò (perché dovuto ai secoli posteriori) significherebbe un regresso, come appunto la prassi della **«confessione molto frequente»** (p. 173).

* * *

i) Non c'è chi non possa definire teologicamente e storicamente errata, ingiusta, irriverente e gravemente offensiva per la Chiesa la seguente astiosa raffica del profeta spagnolo:

1° **“I Francescani e i Domenicani estendono dappertutto la confessione privata come una devozione...”** (p. 173), mentre sappiamo che essa risale a parecchi secoli prima, in Oriente e in Occidente...;

2° si deplora la confessione fatta **“per la santificazione personale, cosa che giungerà fino ai nostri giorni”** (p. 173), come se la *santificazione personale* non fosse lo scopo dell'intera liturgia cattolica e il massimo contributo che ciascuno possa dare alla crescita del Corpo Mistico...; come se i Santi fioriti dalla Controriforma fino al Vaticano II non fossero degni della venerazione più sincera...

3° Solo l'ignoranza e il malanimo hanno potuto suggerire: **«Fa quasi ridere pensare che è necessaria la sola attrizione se ti va a confessare; e la contrizione se non ti confessi. Vedete bene che cosa rimane della conversione...»** (p. 174). Kiko presume di

dar lezioni di teologia e antropologia soprannaturale ai Padri del Concilio di Trento, che appunto spiegano come e perché l'attrizione basti per ricevere l'assoluzione del confessore (D-S 1677-8). Lutero non si sarebbe espresso diversamente...

Ed è quasi incredibile quel che aggiunge ridicolizzando il decreto col quale il Concilio Lateranense IV ordina di confessarsi ogni anno e far la comunione almeno a Pasqua (p. 174. Cf. D-S 812).

4° Siamo all'attacco frontale contro il Concilio di Trento. Con e dopo questo, **“tutto rimane bloccato”** (p. 174). Perciò **appaiono i confessionali (...), si comincia a generalizzare la forma della confessione privata, medicinale e di devozione (...). Non ridete perché l'abbiamo vissuto anche noi. La confessione come mezzo di santificazione personale, così come la direzione spirituale** [che risale nientemeno a Origene e Clemente di Alessandria], **tutto fa parte del cammino della perfezione.**

«Chi mette confessionali dappertutto è san Bommeo. Con dettagli che riguardano anche la grata, ecc. adesso comprendete che molte delle cose che diceva Lutero avevano un fondamento ...» (p.174).

Basta rilevare che un cattolico - anche spiritualmente e culturalmente mediocre - non si sarebbe mai espresso in questi termini...

5° Ed ecco la spiegazione dell'attuale crisi della confessione: LA FEDELTA' DEL POPOLO CRISTIANO ALLA DOTTRINA DI TRENTO. **«Non appare da nessuna parte il processo penitenziale né il processo sacramentale (certamente secondo le idee di Kiko, mistificatore abilissimo!). Per questo, e anche perché l'umanità oggi cammina verso visioni sociali e comunitarie del peccato e non legaliste, capite come la pratica della confessione sia in crisi. E per questo la gente si comunica tranquillamente senza confessarsi»** (p. 175).

Ma la vera diagnosi della “crisi della confessione” è ben diversa, dovendosi questa attribuire:

a) al processo di laicizzazione del mondo contemporaneo, precipitato nei gorghi dell'umanesimo materialistico ed ateo;

β) al fenomeno di scristianizzazione che, umanizzando la Persona divina di Cristo, ha storicizzato il suo messaggio, la sua opera, la sua civiltà...;

γ) all'apostasia dalla Chiesa Cattolica, fino a ieri — nella rupe di Pietro — unica e inespugnabile fortezza di difesa contro lo scetticismo (che dubita di ogni verità), la miscredenza (che rifiuta “il sacro”), il relativismo etico (che ignora e calpesta ogni norma assoluta di condotta);

δ) all'opera dissolvitrice di teologi insofferenti del Magistero...; al tradimento di molti sacerdoti apatici, disinformati, indolenti, secolarizzati in tutto; che perciò scoraggiano i penitenti, discreditano la confessione...;

ε) alla nefasta e subdola influenza dell'indirizzo di Kiko e delle sue “comunità neocatecumenali”... Cosa si sarebbe potuto sostenere di più ereticale contro il sacramento della penitenza quale soprattutto dal Concilio di Trento in poi è stato inculcato dal Magistero?...¹

Il nostro “profeta” ignora che lui — non certo la Chiesa — **“cammina verso visioni sociali e comunitarie del peccato”**. Tutti oggi - ripudiando ogni tipo di “comunitarismo” livellatore e soffocante — tendono verso una concezione personalistica e democratica, la quale, nella sua apertura agli “altri”, afferma e difende il primario e irrinunciabile valore del singolo, sia in sé che soprattutto davanti a Dio...

¹Dunque, parole cadute nel vuoto quelle del Papa, col quale Kiko suole mostrarsi tanto tenero e generoso: «La vostra disponibilità all'appello divino si manifesti nel realizzare, giorno dopo giorno, la parola esigente di Gesù: “Convertitevi e credete al Vangelo” (Mc 1,15). Questa conversione, questo “cambiamento di mentalità” è anzitutto rifiuto del vero male, il peccato che ci allontana da Dio. Questa conversione è un continuo cammino di ritorno alla casa del Padre, come quello del figliol prodigo (cf. Lc 15,11-32). Questa conversione trova il suo segno salvifico nel Sacramento della Penitenza o della riconciliazione. “La libertà dal peccato — ho scritto nella Bolla di indizione del Giubileo per il 1950° anniversario della Redenzione — e... frutto ed esigenza primaria della fede in Cristo Redentore e nella sua Chiesa... A servizio di questa libertà il Signore Gesù ha istituito nella sua Chiesa il Sacramento della Penitenza, perché coloro che hanno commesso peccato dopo il Battesimo **siano riconciliati con Dio che hanno offeso**, e con la Chiesa stessa che hanno ferito” (Bolla «Aperite portas”).

“Il ministero della Riconciliazione - questo dono mirabile della infinita misericordia di DIO È AFFIDATO A VOI SACERDOTI. SIATENE M I N I S T R I SEMPRE DEGNI, PRONTI, ZELANTI, DISPONIBILI, PAZIENTI, SERENI, ATTENENDOVÌ CON FEDELE

DILIGENZA ALLE NORME STABILITE IN MATERIA DALL'AUTORITÀ ECCLESIASTICA. I fedeli potranno così trovare in tale Sacramento un autentico segno e strumento di rinascita spirituale e di letificante libertà interiore.

"E voi, fratelli tutti, celebrate il Sacramento della Riconciliazione con grande fiducia nella misericordia di Dio, IN PIENA ADESIONE AL MINISTERO E ALLA DISCIPLINA DELLA CHIESA, CON LA CONFESSIONE INDIVIDUALE, COME RIPETUTAMENTE RACCOMANDA IL NUOVO CODICE DI DIRITTO CANONICO, per il perdono e la pace dei discepoli del Signore e come annuncio efficace della bontà del Signore per tutti..." (Disc. del 10 febbr. 1983).

XI

“NELLEUCARISTIA NON C'È NESSUNA OFFERTA”

È DI FEDE CHE NELLA CHIESA IL SUPREMO ATTO DI CULTO È LA CELEBRAZIONE DEL SACRIFICIO EUCARISTICO; OSSIA QUELLO STESSO DELLA CROCE RESO PRESENTE SOTTO LE SPECIE DEL PANE E DEL VINO IN VIRTÙ DELLA DISTINTA CONSACRAZIONE DELL'UNO E DELL'ALTRO, INTERAMENTE MUTATI NELLA SOSTANZA DEL CORPO E DEL SANGUE DI CRISTO PER IL PRODIGIO ASSOLUTAMENTE UNICO DELLA "TRANSUSTANZIAZIONE".

PER TALE CELEBRAZIONE, IL SALVATORE HA VOLUTO CHE OVUNQUE E SEMPRE L'OFFERTA CRUENTA DEL CALVARIO FOSSE "SIGNIFICATA" QUALE UNICA FONTI DELLA GRAZIA DISTRIBUITA MEDIANTE I SACRAMENTI, TRA CUI QUELLO DELLA PENITENZA PREVIA ALLA COMUNIONE EUCARISTICA, CHE ASSIMILA LE ANIME ALLA VITTIMA IMMOLATA, PROCURANDO LORO UN PRELUDIO DI VITA ETERNA.

Ma tutto ciò, per Kiko, non ha senso semplicemente perché la morte di Cristo non è stata un «sacrificio di espiazione», né la Messa quindi deve considerarsi "il sacra merito" di quel Sacrificio. Non occorre altro per ritenere Kiko e seguaci esclusi dalla comunione della Chiesa cattolica e dalla sua liturgia.

§ 1 - Rifiuto del Sacrificio

L'estrema gravità di tal rifiuto obbliga ancora una volta a tornare indietro per riprendere l'argomento del «sacrificio». Ciò perché Kiko, coerente con se stesso, in tutti i suoi Orientamenti scioglie come un inno alla Risurrezione, della quale però il dogma cattolico tratta in un ben diverso contesto. Basteranno pochi cenni:

A) *Morte e Risurrezione in se stesse*

È gravemente inesatto affermare sic et simpliciter che la Risurrezione rappresenta la fase culminante dell'opera redentrice:

a - sappiamo che la condizione gloriosa del Cristo risorto è connaturale al Verbo-Incarnato; il quale, se dal Padre non fosse stato destinato a morire come vittima dei peccati del mondo, non avrebbe assunto una natura umana passibile. Ciò almeno secondo la più comune e ragionata opinione dei teologi. In altri termini: solo la morte, e una morte espiatrice, conferisce alla risurrezione un senso, che per se stessa non avrebbe, trattandosi di una **Risurrezione-premio di quella morte...**;

b - infatti, il Verbo ha assunto una natura umana passibile perché il Cristo (e l'uomo, in Lui e per Lui, suo Mediatore), sacrificandosi potesse dare la prova suprema dell'amore dovuto a Dio in espiazione del peccato...;

c - perciò, la gloria della Risurrezione scaturisce dallo schianto della Morte; di una Morte che, animata dall'Amore, è stata principalmente espiatrice e conseguentemente «redentrice»: espiatrice del peccato-offesa di Dio...; e redentrice del peccato-danno procurato dall'uomo a se stesso;

d - in altri termini: la Risurrezione non solo succede cronologicamente alla morte; ma è l'effetto della morte in quanto questa ne è stata la causa meritoria perché morte che, decretata dall'amore, è stata voluta, attesa e subita con amore, trionfante per la supervitale potenza dell'amore (cf. S. TOMMASO, S. th., III, q. 49, a. 6, c. e 2um; q. 19, a. 3; q. 46, a. 1;

q. 54, a. 2; q. 59, a. 3; Sent. III, d. 18, a. 4, q. 3; De Veritate, q. 26, a. 6, 21um; Comp. th., c. 240).

Linguaggio, questo, che Kiko non intende, perché derivato da tutte le fonti della Rivelazione e dalle rispettive definizioni di un Magistero che egli sembra ignorare o rifiutare.

e) Come mai, d'altra parte, insiste tanto sul fatto della risurrezione, che per sé, ovviamente, riguarda il corpo ...; e non sottolinea per nulla quella risurrezione dell'anima che, per i meriti della morte espiatrice di Cristo, rinasce alla vita della grazia, riconciliandosi con Dio? — Ma anche in questo Kiko è logico: non dandosi una morte dell'anima dovuta al peccato come offesa a Dio, rifiuto del suo amore, non si dà neppure una sua risurrezione a livello morale, come ritorno all'amore, ripresa dell'amore. Ma, nel caso, a che si riduce l'opera mediatrice di Cristo? Sospetto che Kiko non ne abbia capito niente.

B) Morte e Risurrezione nella liturgia eucaristica

Kiko nega che la Messa sia un vero e proprio «sacrificio», ritenendolo **«il sacramento del passaggio di Gesù dalla morte alla risurrezione»** (p.305). Esso **“è memoria della pasqua»** (ivi). **«L'Eucaristia è una proclamazione, un kerigma della Risurrezione di Gesù dalla morte»** (p. 308). È **«sacrificio di lode, una lode completa di comunicazione con Dio, attraverso la Pasqua del Signore»** (p. 322).

Ecco perché biasima quanti vedono nella Messa **«Qualcuno che si sacrifica, cioè il Cristo»**, il suo Calvario (p. 322).

In breve: “nell'Eucaristia non c'è nessuna offerta” (p. 328).

La Messa è un residuo del culto prestato dai pagani ai loro dei (pp. 59-60).

Ma è facile obiettare:

a - LE FORMULE DELLA CONSACRAZIONE RIVELANO IL MISTERO DI UN SACRIFICIO REALISSIMO: il corpo che è dato..., e il sangue versato indicano l'uccisione di una vittima (Mt 26, 26-28; Mc 14, 22-24; Lc 22, 19-20). S. Paolo è eloquente: «Ogni volta che mangiate di questo pane e bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore» (1 Cor 11, 23-26). L'Apostolo non parla di annunzio della Risurrezione.

B - Kiko - contro la tradizione tridentina (p. 325) - esalta il Vaticano II (p. 67, 327) il quale però lo contraddice apertamente insegnando che «il nostro Salvatore nell'ultima Cena (...) istituì il SACRIFICIO EUCARISTICO del suo Corpo e del suo Sangue, onde perpetuare nei secoli, fino al suo ritorno, IL SACRIFICIO DELLA CROCE...” (SC 47).

Perciò, i fedeli, «partecipando al SACRIFICIO EUCARISTICO, fonte e apice di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con essa.... (LG 11 e Pio XII in Mediator Dei, n. 81).

Dal canto loro, i sacerdoti; “agendo nella persona di Cristo», “uniscono le preghiere dei fedeli al SACRIFICIO del loro Capo”, SACRIFICIO del N.T., quello cioè di Cristo, il quale una volta per tutte offrì se stesso al Padre quale VITTIMA IMMACOLATA” (LG 28). La Messa perciò è «l'oblazione stessa con la quale Cristo ha confermato nel suo sangue la Nuova Alleanza” (PO 4).

È doveroso quindi per i presbiteri insegnare ai “fedeli a offrire la Vittima divina a Dio Padre nel SACRIFICIO DELLA MESSA e, in unione con questa Vittima, l'offerta della propria vita” (ivi 5). I sacerdoti infatti «soprattutto nel SACRIFICIO DELLA MESSA agiscono in modo speciale a nome di Cristo, il quale si è offerto COME VITTIMA per santificare gli uomini... ». «Nel mistero del SACRIFICIO EUCARISTICO (...) viene esercitata ininterrottamente l'opera della nostra redenzione.... (ivi, 13).

D u n q u e, a proposito del Sacrificio Eucaristico, a che si riduce il **“rinnovamento molto serio»** fatto dalla Chiesa del Vaticano II quale avrebbe voluto Kiko?... La Chiesa si è limitata a confermare la dottrina di Trento e — per essa - quella che risale alla Tradizione Apostolica: per documentarlo, bisognerebbe aggiungere migliaia di dati tratti dalla letteratura universale del Cristianesimo...

c) Egli, stando ai documenti del Vaticano II, potrebbe ricordare che Cristo, nella Messa, ha voluto affidare alla Chiesa memoriale della sua morte e della sua risurrezione...” (SC 47), e convalidare la tesi che l'Eucaristia è la “Pasqua», ossia passaggio dalla morte alla vita, Risurrezione, rito di esultanza, di lode, di ringraziamento.

Ma, per non equivocare, dobbiamo intenderci:

1° il "mistero pasquale" non indica esclusivamente né la *morte*, né la *vita*, ma il *transito di Cristo dalla morte alla vita*. Mistero quindi che comprende indissolubilmente i due momenti dell'abiezione e della gloria; ossia di un'abiezione finalizzata dalla gloria; per cui non è possibile pensare alla vera Passione di Cristo che, intrinsecamente, non sia associata alla Risurrezione come ritorno alla vita, né ad una Risurrezione che non supponga la Passione quale sua causa meritoria. La Messa dunque, che ricorda la morte - e la morte di un Cristo attualmente risorto e glorioso - celebra il "mistero pasquale" giustificando numerose espressioni del Vaticano II (SC 6, 47, 106, 108; AG 13; GS 22, ecc.).

2° Ma ciò non contraddice a quanto la più solenne, pacifica e costante tradizione cattolica ha sempre ripetuto a proposito del carattere essenzialmente sacrificale della Messa. Per dimostrarlo, basterebbe solo la notissima quanto provvidenziale precisazione di Pio XII riguardante l'essenza del Sacrificio Eucaristico (Mediator Dei, 55-57, in D-S 3847-8). Egli dichiara che la distinta consacrazione del pane e del vino riproduce sacramentalmente la violenta separazione del sangue dal corpo di Cristo, ossia l'immolazione della Vittima divina: «sacrificatio per externa signa quae sunt mortis indices...»; «... per distinctos indices Christus Jesus in statu victimae significatur atque ostenditur».

3° La Messa, se è il «sacramento del Sacrificio. (cf. S. TOMMASO, S. th., III, q. 73, a. 3, 3um; q. 79, a. 7, c.), per se stessa richiama l'immolazione di Cristo, ossia il suo passaggio dalla vita alla morte, **non già la risurrezione**, che è passaggio dalla morte alla vita...

Soltanto la morte — e una morte ispirata e sostenuta dall'amore — ha potuto meritare la Risurrezione del Capo e, in essa, la risurrezione delle membra, intesa come giustificazione delle anime per la grazia..., e la risurrezione dei corpi alla fine dei tempi. E anche qui ogni documentazione biblica, patristica, magisteriale, è superflua. Kiko, ostinandosi nel suo rifiuto del

«sacrificio, sconvolge e vanifica l'intera liturgia cattolica incentrata nell'altare quale perenne Calvario del Cristo-Vittima.

§ 2 - Negazione della presenza reale

Secondo il Magistero, il Sacrificio Eucaristico è condizionato essenzialmente dalla presenza reale di Cristo-Sacerdote-Vittima, derivata dal prodigio della transustanziazione. Perciò, mancando quella presenza, non si dà alcun "sacrificio", ma solo una «memoria» del medesimo, come pensano i Protestanti. Kiko si spinge oltre, perché arriva a negare anche questa "memoria", non essendoci stato mai un «sacrificio di espiazione». La sua logica - nell'eresia - è impeccabile.

Egli non può sentir parlare di «presenza reale» e ride delle preoccupazioni della Chiesa come delle ricerche e controversie dei teologi: **“Immaginate – esclama col piglio dottorale – che ora con i problemi della filosofia cominci ad esserci un'ossessione sul fatto se Cristo è presente nel pane e nel vino e come. Vi potrei mostrare discussioni teologiche su questo problema che fanno ridere (...). La Chiesa cattolica [tale per lui che non è cattolico?] diventa ossessionata riguardo alla presenza reale, tanto che per essa è tutto presenza reale...”** (p. 329).

Evidente e offensiva l'ironia con la quale richiama **«I dibattiti su come è presente...»** (p. 326), quasi che al credente non sia lecito «pensare, almeno per intravedere la verità di un «mistero» che deve pur essere «credibile» perché non sia respinto come assurdo, indegno della ragione umana... Tanto vero che anche Kiko, negato il mistero della presenza reale, ne propone un altro non meno oscuro: quello di un Cristo proposto come «realtà vivente che fa Pasqua e trascina la Chiesa» (p. 329). Ci voleva la sua fantasia per rifiutare dogmi fondamentali come quelli a cui accenna...

Non è meno temeraria e irriverente la critica della «parolina "transustanziazione" che è parola filosofica che vuole spiegare il mistero...» (p. 325). «Parolina» tanto poco ridicola che il

Magistero l'ha fatta propria, essendo la sola veramente espressiva del prodigio (cf. INNOCENZO III, D-S 782; Conc. Later. IV, D-S 802; Conc. Il di Lione, D-S 860; Conc. di Firenze, D-S 1352; Conc. di Trento, D-S 1642: [«convenienter et proprie a sancta catholica Ecclesia “transubstantiatio” est appellata”]; ivi, D-S 1652: [«quam quidem, conversionem, catholica Ecclesia aptissime “transubstantiationem” appellat”]; Pio IV, Prof. fidei, D-S 1866; BENEDETTO XIV, Prof. fidei, D-S 2535; Pio VI contro il Sin. di Pistoia, D-S 2629; Pio XII, Med. Dei, D-S 3848; PAOLO VI, Prof. fidei; Id., Eucharisticum mysterium, 3/f).

Falsissimo poi che la Chiesa abbia avuto la presunzione di «spiegare il mistero» (p. 325); e indisponente la sicumera con la quale Kiko disprezza il sapere teologico.

A questo proposito, sembra non sappia occultare la propria sprovvedutezza. Non sa neppure esprimersi quando sentenzia che «prima si spiegava il dogma in una forma giuridica», ignorando che una qualsiasi «forma giuridica» non ha nulla a che fare con la speculazione teologica, fondamentalmente metafisica (p. 74).

Mostra di non sapere quel che dice quando afferma che la nostra concezione della «parola» è **«ellenistica e razionalistica»** (p. 251), ignorando la «parola», della «filosofia cristiana», molto più esistenziale di quanto ha potuto mai sospettare, non conoscendo né i Padri della Chiesa né la letteratura teologica ascetico-mistica di millenni...

Carmen incalza: **«Noi veniamo da una mentalità ellenistica per la quale la “Parola” è logos, idea, pensiero....** (p. 264). Ma come si può prescindere dall'assoluta positività e concretezza di quel «Logos» che, appunto perché «Idea», «Pensiero», e da tutta l'eternità, è «presso Dio», è «Dio», e quindi «Vita», «Luce», Principio per il quale «tutto è stato fatto»? (Gv 1, 1 ss). In qual senso dice che **“la Rivelazione è sempre un’astrazione, un’idea”** (ivi), se essa equivale all'illuminazione dell'intelligenza che determina la gioiosa attrazione della volontà? Illuminazione che — a livello della grazia — dobbiamo al Verbo ed è principio dell'amore, come precisamente avviene in Dio, nel cui seno il Padre emana lo Spirito per il Figlio¹. Noi alludiamo

all'illuminazione intesa come effetto della “missione invisibile” del Verbo, dal quale non può non prorompere l'impeto dell'amore².

Appunto l'illuminazione che fonda la vera «teologia cattolica» insegnata da Agostino e Anselmo, Bernardo e Alberto Magno, Bonaventura e Tommaso... «Theologia mentis et cordis» che si serve del trattato solo per aprirsi alla contemplazione della Verità-in-Sé, non certo per bearsi delle strutture logiche di un pensiero arido e astratto...

Carmen, della teologia, conosce soltanto le degenerazioni e si strania dall'intera tradizione cattolica quando se la prende contro i «trattati» solo perché **«complesso di verità»** (p. 264), come se Cristo — Verità per essenza — non avesse insegnato delle verità; come se i Padri della Chiesa, i Concili, i Pontefici non avessero proposto, spiegato e difeso quelle medesime verità.... Ma per Carmen la **“Parola di Dio”** è **«avvenimento», “azione”**.... D'accordo, perché essa è attiva, creante...; ma non può non essere «intelligibile», non esprimersi in formule: appunto quelle «dogmatiche» del Magistero, per le quali possiamo distinguere il vero dal falso...

Se poi essa intende svuotare la «Parola di Dio» d'ogni contenuto di verità, evidentemente dimostra di seguire il solco di Lutero in quel suo pessimismo irrazionalistico che gli faceva insultare la ragione come «il più feroce nemico di Dio», «la prostituta del diavolo», ecc. Non è possibile pensare diversamente meditando certi suoi attacchi contro il «sapere» (cf. pp. 87, 266, 291, 324, 325, 326, 329, ecc.)³.

* * *

Tornando al nostro argomento, sembra che Kiko decida di parlare più apertamente:

“La cosa importante - egli proclama - **non sta nella presenza di Gesù Cristo ...**” (p. 325).

“Se a S. Pietro fosse stato chiesto se Gesù Cristo sia presente nell'Eucaristia, si sarebbe meravigliato, perché per lui non si pone il problema...” (p. 329). Certamente l'Apostolo deve averlo confidato a Kiko, perché questi potesse esprimersi con tanta sicurezza...

Dunque, le parole della consacrazione non producono il prodigio della transustanziazione?... Sotto le specie del pane e del vino la personale presenza del Cristo quale Verbo Incarnato sarebbe l'invenzione di una fede malintesa, derivata da una dottrina aberrante dall'istituzione dell'Eucaristia, dalla Tradizione apostolica?... Così risulterebbe stando al «catechismo» di Kiko.

In realtà, secondo lui, «in un certo momento (...) fu necessario insistere contra i protestanti sulla presenza reale. Ma una volta che questa non è più necessario [ma non si dice perché] non bisogna insistervi più. Perché quel momento storico è passato» (p. 334). Dunque, a proposito di «presenza eucaristica», non è più necessario distinguere «protestanti» da «non protestanti». I neocatecumenali possono dire con Kiko: «Siamo più vicini a molti protestanti che ad alcuni della Chiesa che ci vogliono picchiare e uccidere...» (p. 349; cf. 162).

A questo punto egli si comporta da maldestro polemista: prende le difese del Vaticano II, come se questo gli desse ragione; e insieme si scaglia contro i nemici del Concilio, come se si trattasse di nemici anche suoi... Non riconosce che, al contrario, suoi nemici sono proprio gli amici del Vaticano II quale realmente si esprime in tutti i suoi documenti: **«Oggi lo scisma viene da coloro che non accettano il Concilio e dicono: “Ma quale Concilio? Quello di Trento! Quello sì è un Concilio!”. E credono che il Vaticano II non sono che cretinate [sic] che affondano la Chiesa, e dall'altra parte quelli che seguono il Papa ed il Concilio che ha detto: “Rinnovamento per la Chiesa”, con tutto quello che ciò significa...»** (p. 349).

C'è da restare sconcertati!

Kiko, che non tollera il Concilio di Trento (come Lutero), non è sincero quando si vanta di seguire il Vaticano II ed il Papa... Io l'ho dimostrato e, quanto al dogma eucaristico (transustanziazione, Sacrificio, presenza reale), basterebbe aggiungere quel che Giovanni Paolo II, quindici anni dopo Concilio, ha saputo esporre sul mistero e il culto della SS. Eucaristia” (Dominicae Cenae, 24 febr. 1980).

In conclusione: Kiko non crede nella presenza reale secondo la dottrina di Trento, mai ritrattata e assolutamente in0tramontabile (D-S 1641, 1653). Tanto vero che la caduta dei frammenti del pane consacrato, per lui, non solleva alcun problema: «non è questione di briciole o cose di questo tipo...» (p. 329), proprio come se le «briciole» o «frammenti» non contenessero tutto il Cristo, secondo l'unanime Tradizione cattolica e le ripetute e solenni dichiarazioni del Magistero (cf. Conc. di Firenze, D-S 1321; Conc. di Trento, ivi, 1641, 1653)4. Precisamente a questa mentalità ereticale, diffusa anche dal Movimento Neocatecumenale, si devono gli «abusi» che hanno finito col provocare la legalizzazione della “Comunione sulla mano”, concessa a malincuore dalla S. Sede e richiesta dalle Conferenze Episcopali. Ne è seguita la tristissima storia d'innunerevoli profanazioni commesse ovunque, comprese le basiliche romane...; ne è derivato un netto abbassamento di tono nel culto eucaristico, nella vita spirituale del Clero e dei fedeli...

¹“Nihil enim potest voluntate amari, nisi sit in intellectu conceptum (...); de ratione amoris est quod non procedat nisi a conceptione intellectus...” (S. TOMMASO, *Summa th.*, I, q. 27, a. 3, 3um). «Necesse est autem quod amor a verbo procedat; non enim aliquid amamus, nisi secundum quod conceptione mentis apprehendimus. Unde et secundum hoc manifestum est quod Spiritus Sanctus procedit a Filio” (S. TOMMASO, *Summa th.*, I, q. 36, a. 2, c.).

²«Filius autem est Verbum non quaecumque, sed spirans Amorem (...). Non igitur secundum quamlibet perfectionem intellectus mittitur Filius; sed secundum talem instructionem intellectus, qua prorumpat in affectum amoris...” (S. TOMMASO, *Summa th.*, I, q. 43, a. 5, 2um. Cf. ivi, 3um).

³ Eppure GIOVANNI PAOLO II, proprio rivolgendosi ai Neocatecumenali, aveva richiamato “l'esigenza di un costante e serio lavoro di approfondimento personale e comunitario della Parola di Dio e dell'insegnamento del Magistero della Chiesa anche mediante **la partecipazione A SERI CORSI BIBBLICI E TEOLOGICI**. Tale impegno di studio e di riflessione si manifesta quanto mai necessario per chi, dovendo svolgere il compito di catechista, ha il dovere di alimentare i propri fratelli con un solido cibo spirituale...” (Disc. del 10 febr. 1983; cf. L'Osserv. Rom., 11 febr. 1983).

§ 3 – Contro il culto eucaristico

Negata la presenza reale, cade automaticamente anche il culto eucaristico quale da secoli è stato sempre concepito, difeso e incoraggiato dalla Chiesa Cattolica, a cui Kiko - anche se non lo dice, per non compromettersi — è estraneo ed ostile.

«**Da Trento in poi** - egli lamenta, a dispetto di tutta la storia del culto in parola - **si celebrerà la Messa per consacrare ed avere presente Gesù Cristo e metterlo nel tabernacolo**» (p. 329).

Egli non ha mai capito che conservare l'Eucaristia significa consentire ai fedeli di continuare a celebrare il Sacrificio nell'amorosa contemplazione del Dio Crocifisso, presente cioè nell'amorosa contemplazione del Dio Crocifisso, presente sotto le spoglie della Vittima immolata... «**Abbiamo trasformato l'Eucaristia** — incalza il nostro maestro — **nel divino Prigioniero del tabernacolo...**» (p. 330).

Segue la blasfema tiritela neocatecumenale:

— «**Cominciano le grandi esposizioni del Santissimo (prima mai esistite)**». «**Il pane e il vino non sono fatti per essere esposti, perché vanno a male. Il pane e il vino sono fatti per essere mangiati e bevuti. Io sempre dico ai Sacramentini che hanno costruito un tabernacolo immenso: se Gesù Cristo avesse voluto l'Eucaristia per stare lì, si sarebbe fatto presente in una pietra che non va a male**» (p. 329). — Grossolana e imperdonabile l'incomprensione del *d o n o* infinito di una *p r e s e n z a*, fonte d'ineffabile conforto per degli esuli infelici, anche se condizionata ad elementi corruttibili (pane e vino), che possono sempre rinnovarsi ad ogni celebrazione del Sacrificio Eucaristico...

— «**In questa epoca comincia il Corpus Christi, le esposizioni solennissime del Santissimo, le processioni col Santissimo, le Messe sempre più private, le visite al Santissimo e tutte le devozioni eucaristiche...**» (p. 330).

— «**Come una cosa separata dalla celebrazione [è falso!] cominciano le famose devozioni eucaristiche: l'adorazione, le genuflessioni durante la Messa ad ogni momento, l'elevazione perché tutti adorino. Nel Medioevo all'elevazione si suonava la campana e quelli che erano in campagna adoravano il Santissimo...**» (p. 331)⁵. Tutte pratiche che egli ricorda con malcelata commiserazione, come se centinaia di grandi Santi, che ne furono promotori zelantissimi, fossero stati degli sprovveduti...

— «**Nel secolo XVII con l'industrializzazione [sic!?] omai non c'è più festa e la gente, che è molto religiosa, partecipa a modo suo con ore sante, Via crucis, ecc.**» (p. 331).

Ora, con irritante disinvoltura Kiko torna ad esaltare «**Il rinnovamento del Concilio Vaticano che porterà la Chiesa ad una gloria indescrivibile e riempirà di stupore e ammirazione gli Orientali e i Protestanti. Tutti insieme ci siederemo sulla pietra angolare, sulla roccia dove non esistono divisioni. Il Concilio è ecumenico**» (p. 333).

Si ha l'impressione che la sua enfasi sconfini nel delirio a cui può abbandonarsi solo chi - come lui ossessionato dalle sue idee, non si è curato neppure di leggere i testi del Concilio, celebrandone un altro [**ben diverso!**] che - nella sua eventuale catastrofica «ecumenicità», — annullerebbe tutti i contrasti che dividono le chiese cristiane...

Kiko pensa che la loro unità possa fondarsi fuori e contro la verità oggettiva, assoluta...; la quale non si darebbe dal momento che - secondo Carmen - la «Parola di Dio» si ridurrebbe (storicisticamente) ad un «Avvenimento», per cui non esprimerebbe delle verità definibili ed eterne.

Eppure, i nostri neocatecumenali sanno bene che:

a. il Vaticano II ha dichiarato che «LA CHIESA CATTOLICA IN POSSESSO DI TUTTA LA VERITÀ RIVELATA DA DIO...» (UR 4), per cui non deve apprenderla da nessuno, specialmente quanto ai dogmi fondamentali, come quello eucaristico. Essa ha condannato «l'irenismo» (ivi, 11).

b. Il Concilio professa ancora la sua fede nella vivificante presenza di Cristo «NEL SACRIFICIO DELLA MESSA», «NELLA PERSONA DEL MINISTRO» e specialmente «SOTTO LE SPECIE EUCARISTICHE...» (SC 7).

c. Esso non ha cessato d'insegnare che «dalla liturgia (...) e particolarmente dalla Eucaristia deriva in noi come da sorgente la grazia, e si ottiene con la massima efficacia quella santificazione degli uomini e glorificazione di Dio in Cristo, verso la quale convergono, come a loro fine, tutte le altre attività della Chiesa» (ivi, 10).

d. Il Concilio dichiara che «la vita spirituale (...) non si esaurisce nella partecipazione alla sola Liturgia...»; e che si dà una vita interiore eminentemente personale e privata, contro la quale Kiko è irriducibile (ivi, 12). E, in generale, esso favorisce «i pii esercizi del popolo cristiano...», a cui riconosce anche «speciale dignità.... (ivi, 13).

Il Vaticano II non ha mai soppresso l'adorazione eucaristica raccomandatissima da Pio XII, compiaciuto, al riguardo, delle varie forme introdotte nella Chiesa «ogni giorno certamente più belle e salutari, come, per esempio, devote ed anche quotidiane visite ai divini tabernacoli; benedizioni col Santissimo Sacramento; solenni processioni per paesi e città, specialmente in occasione dei Congressi eucaristici, e adorazione dell'augusto Sacramento pubblicamente esposto...» (Mediator Dei, 107-110). Tutto ciò, se dispiace a Kiko, contribuisce in modo mirabile alla fede e alla vita soprannaturale della Chiesa militante.... (ivi, 110).

Non si rivela meno sprovveduto e irriverente quando, del tutto a sproposito, parla anche del S. Cuore: «**Attenti con certi concetti di Dio buono, che è tutto misericordia... Perché la vita è molto più seria. Venite con me, voi che avete certi concetti di Dio tipo Sacro Cuore, con la manina così e la faccia ritoccata, tutto zucchero e miele, tutto soavino e tenerino...**» (p. 115. Cf. p. 139). A lui, teologastro, è sfuggito che quel Cuore è ferito, trafitto da una corona di spine, dominato dalla croce. Esso perciò chiede riparazione, sacrificio, partecipazione a tutte le miserie spirituali e materiali del prossimo e per questo è simbolo di quell'amore divino ed umano che riassume l'opera redentrice del Verbo Incarnato, quale "religionis summa", (Pio XI, Miserentissimus Redemptor, in Acta Apostolicae Sedis 1928, p. 167), "absolutissima (...) professio christianae (Pio XII, Haurietis aquas, in AAS 1956, p. 344).

e. Kiko non crede che la liturgia è celebrata principalmente da Cristo, Sommo sacerdote, da colui che in virtù dell'ordine sacro opera nella persona di Cristo, rappresentando - in lui - tutta la Chiesa ed anzi l'umanità intera... Non ha capito che la Messa,

anche se non solenne, non è mai privata, ma pubblica, eminentemente ed essenzialmente comunitaria anche quando il sacerdote celebrante è solo. Per questo il Concilio «raccomanda caldamente la celebrazione quotidiana, LA QUALE È SEMPRE UN ATTO DI CRISTO E DELLA SUA CHIESA, anche quando non è possibile che vi assistano i fedeli. (PO 13. Cf. SC, 26-27; PAOLO VI, *Mysterium fidei*, AAS 57 (1965), pp. 761-2).

Ma tutto ciò contro quel che Kiko vorrebbe far credere, inneggiando al rinnovamento liturgico promosso dal Concilio (p. 249) - non si armonizza con la nuova teologia neocatecumenale: afferma Kiko **in alcun modo un rito individuale (...). Perché il sacramento non è solo il pane e il vino, ma anche l'assemblea: la Chiesa intera che proclama l'eucaristia. Non ci può essere una eucaristia senza l'assemblea che la proclama...». Non c'è eucaristia senza assemblea. È un'assemblea intera quella che celebra la festa e l'eucaristia; perché l'Eucaristia è l'esultazione dell'assemblea umana in comunione...». È da questa assemblea che sgorga l'eucaristia..» (p. 317).**

Sembra incredibile, se non fosse scritto. Kiko ha avuto l'abilità di convogliare nel suo «catechismo» le peggiori correnti ereticali.

Di esso possono compiacersi soltanto i protestanti, maestri dei «teologi olandesi», autori del famigerato Catechismo, con gli anonimi ispiratori dell'assurda nozione della Messa, apparsa nella prima edizione del Messale (cf. *Institutio...*, c. II, n. 7), dove appunto «l'Assemblea» è e fa tutto: il sacerdote è «presidente», non «ministro di Cristo»; il «sacrificio eucaristico» è solo una «memoria» di quello della Croce; pane e vino restano gli elementi della comune mensa umana, per cui non si fa alcun cenno alla «transustanziazione».

Ma forse molti neocatecumenali ignorano tutto: Kiko, col «gran consiglio» dei suoi «catechisti», può aver abusato della loro buona fede.

⁴ Le espressioni di Kiko spiegano bene la maniera indegna di trattare l'Eucaristia come si costuma nella liturgia neocatecumenale. In una chiesa di Roma, un laico, mio amico, inorridito della disinvoltura con la quale, al termine del rito, si lasciavano cadere (e quindi calpestare) le «briciole» del pane consacrato e consumato, sentì esclamare da un «presbitero»: «Stai ancora a badare a queste cose?!...». Ora, sempre ai membri delle Comunità Neocatecumenali, nel discorso sopra citato, il Papa, fin dall'83, aveva raccomandato: «Celebrate l'Eucaristia è, soprattutto, la Pasqua, con vera pietà, CON GRANDE DIGNITÀ, CON AMORE PER I RITI LITURGICI DELLA CHIESA, CON ESATTA OSSERVANZA DELLE NORME STABILITE DALLA COMPETENTE AUTORITÀ, CON VOLONTÀ DI COMUNIONE CON TUTTI I FRATELLI...». Purtroppo, i seguaci di Kiko sono rimasti sordi ad un richiamo così grave.

⁵ Kiko forse ignora che il Papa (da lui tante volte avvicinato, celebrato, abbracciato) la pensa diversamente. Il 29 sett. 1979, al Phoenix Park di Dublino, esclamò: *L'Eucaristia, nella Messa e fuori della Messa, è il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo, e merita quindi l'adorazione che si tributa al Dio vivente, e a Lui solo. Così, ogni atto di riverenza, ogni genuflessione che fate davanti al Santissimo Sacramento è importante perché è un atto di fede in Cristo, un atto di amore per Cristo. E ogni segno di croce, ogni gesto di rispetto fatto ogni volta che passate davanti ad una chiesa è pure un atto di fede...*».

XII

PER TUTTI, IL VERDETTO DI DIO È SOLO IL PERDONO E LA MISERICORDIA

SECONDO LA FEDE CATTOLICA, DOBBIAMO CREDERE CHE «LE ANIME DI TUTTI COLORO CHE MUOIONO NELLA GRAZIA DI CRISTO, SIA CHE DEBBANO ANCORA ESSER PURIFICATE NEL PURGATORIO, SIA CHE DAL MOMENTO IN CUI LASCIANO IL PROPRIO CORPO, SIANO ACCOLTE DA GESÙ IN PARADISO»; MENTRE LE ALTRE CHE IN PUNTO DI MORTE SI OSTINANO NEL RIFIUTO DI DIO, RESTANO PER SEMPRE PRIVE DELLA VITA ETERNA. PRECISAMENTE IL CONTRARIO DI QUANTO SI DEDUCE DALLE CONVINZIONI DI KIKO (Cf. PAOLO VI, *Prof. di fede*).

Secondo lui, **«Il cristianesimo dice che tutti siamo già giudicati, e che il giudizio sopra tutti i peccati è stato fatto nella Croce di Gesù**

Cristo, che ci ha tutti perdonati». Insomma, **«il verdetto di Dio»** per tutti è solo **«il perdono e la misericordia... »** (p. 66).

Ora, se realmente Cristo ha fatto tutto e la misericordia di Dio perdona tutti, segue che:

a - non c'è alcun bisogno di purificazione, né in questa né nell'altra vita, per cui il **p u r g a t o r i o** non ha senso, essendo un supplemento di sofferenza umana che non fa onore (!) all'opera compiuta dalla morte di Cristo, che tutto ha in sé consumato, distrutto: peccato e reliquie del peccato...;

b - se tutti siamo stati già giudicati in base ad una sentenza di *assoluzione universale*, non c'è **nessuno che possa temere l'infemo** per la ragione poc'anzi indicata ...

c - quanto al **paradiso** il discorso si complica, perché esso dovrebbe essere possibile senza alcun merito personale, una volta che: **a)** la volontà non è libera, non potendo fare alcun bene (pp. 130, 135); e **β)** che ciascuno resta assorbito e come perduto nel Cristo risorto: **«Se io sono Cristo stesso e Cristo è risuscitato, io sono risuscitato...»** (p. 66). **«... In lui puoi essere ricreato veramente recuperando l'immagine di Dio, divenendo Dio stesso, figlio di Dio, avere la natura di Dio...»** (p. 143). E, allora, resta da chiedersi: come posso godermi una vita eterna che non è "mia", perché non scelta da me, non meritata da me: il bene è "mio" solo a condizione che io l'abbia voluto...

Penso che Kiko non abbia afferrato tutta la portata di espressioni del genere: esse sanno di panteismo, pancristismo, quietismo... (Cf. Pio XII, *Mystici Corporis*, nn. 85s).

Infine, lascia penosamente perplessi il fatto che egli non parla mai — almeno esplicitamente — della vita soprannaturale, coltivata con l'esercizio delle virtù teologali, agevolata potentemente dai doni dello Spirito Santo e confortata dalla gioia dell'intimità con Dio vivente nella preghiera che raggiunge la contemplazione infusa... Sintomatico del resto il suo silenzio sul dogma della beatitudine eterna, consistente nella partecipazione alla vita trinitaria, che in definitiva spiega tutto.

EPILOGO

Ripensando a quanto — molto faticosamente mi sembra di aver capito del testo di Kiko, ho l'impressione di trovarmi davanti ad un Cristianesimo radicalmente diverso da quello finora proposto dalla Chiesa Cattolica. Sembra che si sia

sforzato di inventarne uno tutto suo, derivato da una lettura esclusivamente personale della Bibbia e da una cultura teologica priva di basi, penosamente confusa, sconnessa, quale poteva risultare da un "libero esame" dei Libri Sacri.

Non è esatto parlare di «sintesi», della quale la dottrina di Kiko non ha l'unità che dovrebbe caratterizzarla e che l'avrebbe resa meno incomprensibile.

Capisco che gli Orientamenti si riducono a discorsi piuttosto familiari, a cui si perdona - nella vivacità dello stile e nella foga dei sentimenti - una scarsa proprietà di linguaggio e piccole, frequenti incoerenze... Ma l'estrema gravità di certi temi e l'insistenza con la quale Kiko vi torna sopra lasciano intravedere in modo inequivocabile tutto un tessuto d'idee costantemente discordi dalla dottrina tradizionale, anche se soggiace ad un mare di parole, citazioni bibliche, battute di spirito e digressioni inopportune, che rendono la lettura delle 373 pagine notevolmente laboriosa e molesta.

Ciò, spesso, ha fatto spuntare il dubbio se gli Orientamenti di Kiko non meritino di essere presi sul serio; dubbio però facilmente superato dalla riflessione che essi trattano argomenti fondamentali della fede cristiana...; costituiscono il testo di base nella formazione dei Catechisti, che formano lo "stato maggiore" dell'autore...; ispirano e dirigono, sia pure remotamente, l'azione del M.N. svolta in tutto il mondo...; non hanno subito ritocchi od emendamenti perché ritenuti — come ho sentito ripetere — quasi ispirati, per cui godono del massimo rispetto da parte degli affiliati.

Ultima ragione: gli Orientamenti hanno avuto la conferma da quanto mi è stato riferito da un pubblico che tutto osserva, ricorda e poi racconta.

Parte Seconda

I FATTI

«Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina.

Molti seguiranno le loro dissolutezze e per colpa loro la via della verità sarà coperta di impropri. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma la loro condanna è già da tempo all'opera e la loro rovina è in agguato" (2Pt 2,1-3).

PRECISAZIONE IN TRODUTTIVA

Avrei preferito concludere il saggio limitandomi ai rilievi d'ordine teoretico, avendo sempre dubitato della veracità delle notizie correnti. Le quali però nel corso di questo anno sono state così numerose e insistenti, da indurmi ad informarne i lettori. È difficile ricordare le lettere ricevute da ogni parte sul mio opuscolo, le comunicazioni telefoniche, le visite personali... Se avessi registrato tutte le conversazioni, le confidenze, gli sfoghi, ecc., avrei potuto raccogliere il materiale per un grosso volume.

Alludo particolarmente alle testimonianze di *ex-neocatecumenali*, che da anni avevano seguito il "cammino" in seno alle «comunità» seminate nelle parrocchie di Roma e di molte regioni d'Italia. Si è trattato di gente sincera, generosa; ma seriamente delusa, scossa, talvolta impaurita, sempre bisognosa di sfogarsi, confidare le proprie esperienze...

Dopo avervi riflettuto a lungo, ho deciso di valermene per redigere questa seconda parte del lavoro ispirato ai seguenti criteri: *che le notizie siano sostanzialmente concordi...; confermino gli elementi tratti dal testo di Kiko...; siano offerte da testi oculari, disinteressati, degni di fede.*

Non mi stupirei se domani alcuni lettori sollevassero delle obiezioni sulla fondatezza delle informazioni ricevute: è comprensibile che, per certi dettagli, la prassi può variare da una comunità all'altra. Risulta infatti che i «catechisti» molto abilmente sanno adattarsi ai luoghi, alla cultura, alla sensibilità e alle abitudini dei singoli e dei gruppi. Per redigere una "mappa" completa, dovrei fare il giro del mondo, verificare personalmente quel che s'insegna e si pratica in migliaia di luoghi...; ciò che, per quanto utile, non sarebbe assolutamente necessario, una volta scoperto il fondo delle idee di Kiko, supremo maestro e indiscutibile regista del Movimento.

Comunque sia, mi propongo di essere possibilmente sobrio, preoccupato dei casi più degni di riflessione e soprattutto della loro verità oggettiva. Per questa, rimando ad una attenta lettura delle appendici, assai più eloquenti d'ogni mio resoconto, trattandosi di relazioni di gente che ha vissuto, meditato e sofferto a lungo in seno alle Comunità Neocatecumenali.

I

CHIESA PARALLELA

Ne ho sentito parlare da alcuni del Clero romano, informati dagli stessi neocatecumenali. Ora, se due rette parallele non s'incontrano, le due chiese parallele — la *Cattolica* e la *Neocatecumenale* — si costituiscono e procedono in modo autonomo. Che tale sia realmente la prima, con la sua gerarchia e la sua storia, è di fede. Dunque, la seconda, se ci tiene a non incontrarsi con l'altra, è indubbiamente scismatica. Il suo modo di comportarsi è talmente significativo in tal senso, da preoccupare seriamente l'Episcopato Umbro. Soltanto ragioni molto serie possono aver provocato il grido: "Per la necessaria attualizzazione del messaggio cristiano, si deve prestare maggiore attenzione ai documenti della Tradizione e del Magistero, particolarmente ai metodi, agli itinerari e ai testi autorevolmente proposti dalla CEI a tutte le Chiese che sono in Italia". Ma forse è stato tutto inutile: la «chiesa» di Kiko è ben altro perché superiore a quella presieduta dai Vescovi e di cui fa parte il «comune fedele» della «Messa domenicale». rischio da evitare — esso ha rilevato — è che la piccola comunità neocatecumenale faccia un CAMMINO PARALLELO a quello della più vasta Comunità parrocchiale e diocesana, non inserendosi organicamente nella pastorale ordinaria...». Di fatto, «una certa chiusura, propria soprattutto delle giovani comunità, e avvertita dagli altri fedeli e spesso dagli stessi sacerdoti come una divisione, creando non poche difficoltà. La comunione ecclesiale implica obbedienza al Vescovo e al Parroco, non solo quando nella sfera di loro competenza prendono decisioni esplicite; ma anche quando indicano obiettivi e orientamenti pastorali» (*Nota Pastorale*, 2 marzo 1986).

Purtroppo, dal «rischio» si è passati al «fatto»: «Dal nord al sud d'Italia — scrive Luciano Bartoli, della diocesi di Trieste — dei sacerdoti mi hanno riferito che **ove sorgono questi neocatecumenali le parrocchie si disgregano. E per i pamoci son doli continui. Alcuni, esasperati, hanno persino dato le dimissioni dalla parrocchia, con inervia pezzi...**». "...La sofferenza di qualche parroco, che è arrivato alla disperazione, mi ha spinto a scrivere queste righe (...). A un sacerdote, non della sua diocesi che magnificava il

bene fatto dai neocatecumeni, il vescovo di Trieste, in un'accolta di sacerdoti, così ha sentenziato: "I neocatecumeni faranno del bene, ma portano la divisione nelle parrocchie. C'è da augurarsi che i singoli vescovi facciano delle inchieste e collettivamente prendano dei provvedimenti", *Riflessioni di un laico sui Neocatecumeni*, Palestra del Clero, maggio, 1990, pp. 375s).

Il vescovo di Brescia riferisce che alcuni ex-neocatecumeni avevano notato nelle proprie Comunità «una visione pessimistica dell'uomo, un clima di soggezione psicologica, una certa atmosfera di esclusivismo, una certa identificazione della comunità con la Chiesa stessa e un certo discredito per la religiosità degli altri» (Comunicazione al Consiglio Presbiterale, IX Assemblea, 19 nov. 1986, in *Riv. d. Dioc. di Brescia*, n. 1/1987, p. 66). Così, dal parallelismo si passa all'esclusivismo, al conflitto, all'invasione.

* * *

Nella vita delle comunità si precisa - manca il collegamento con gli Uffici diocesani competenti e conseguentemente manca la verifica:

- sui contenuti e metodi della Catechesi (*Uff. Catechistico*);
- sui contenuti e regolarità delle liturgie (*Uff. Liturgico*);
- sulla disposizione degli elementi strutturali nelle chiese (*Uff. d'arte sacra*).

Dunque, autonomia totale: i neocatecumenali possono pensare, dire e comportarsi come vogliono.

«È scarsa l'attenzione alle disposizioni sinodali sulla disciplina relativa all'amministrazione dei Sacramenti...». Seguono numerosi esempi che documentano la verità e gravità della denuncia (ivi).

Non meno serio il disagio del clero diocesano: "Il problema pastorale diviene più acuto qui.

- "Esistono difficoltà notevoli per i fedeli quando il Parroco fa parte del Cammino; i fedeli non riescono ad accettarlo, ritenendolo uomo di parte e non di tutti. Non principio di comunione.

«Non sempre i laici hanno il coraggio di dirlo e forse i Parroci non hanno il coraggio di convocare un'assemblea alla presenza del Vescovo per sincerarsi del malumore esistente.

«Allora i laici vanno a lamentarsi con gli altri preti o, in città per la partecipazione alla Messa, si trasferiscono in parrocchie vicine.

- «Sorgono incomprensioni tra Parroco e Vicario parrocchiale, quando il primo fa parte del Cammino e l'altro è fedele al metodo e alle disposizioni diocesane sulla pastorale oratoriana, etc.; talvolta il contrasto è palese; tal'altra si fissa nel disinteresse dell'uno per ciò che fa l'altro; vista, di sovente la concezione che si ha della vita di oratorio da parte del Parroco neocatecumenale, il sacerdote giovane si sente solo e si disamora del suo ministero.

«Tanto più che, spesso, non vengono sussidiate le strutture necessarie per l'oratorio e, talvolta, sono persino destinate ad uso delle Comunità neocatecumenali quelle precedentemente esistenti.

Quando in una parrocchia «neocatecumenale» arriva come Parroco un sacerdote abituato a esercitare il suo ministero nella linea della pastorale diocesana, il suo disagio diventa grande. O accetta la situazione come è, con tutto ciò che essa comporta, oppure costringe di fatto «i fratelli» ad emigrare.

«Talvolta di una catechesi in parrocchia è stato deciso dal Parroco senza l'ascolto del Consiglio pastorale parrocchiale e addirittura senza aver consultato i sacerdoti collaboratori; certamente senza aver chiesto al Vescovo.

- Esiste un terzo disagio, sovente inconfessato, tra i sacerdoti dello stesso Vicariato o Zona, per l'impostazione diversa di alcuni settori della pastorale; il disagio aumenta quando i fedeli delle parrocchie «neocatecumenali» si recano a lamentarsi presso i sacerdoti delle parrocchie confinanti.

Quando un Vicario parrocchiale ha aderito al metodo neocatecumenale finisce con obbedire più al sacerdote della comunità neocatecumenale alla quale fa riferimento che non al proprio Parroco.

«I sacerdoti diocesani si orientano e chiedono di partire per una itineranza (con tutti i problemi, anche giuridici, che essa

comporta) piuttosto che dirsi disposti a un servizio nello stile della «Fidei Donum».

Vien facilmente fatto rimando al ministero petrino, interpretato a proprio uso, quando il Vescovo non è favorevole.

“Nei presbiteri si stabilisce una dipendenza affettiva e, almeno su alcuni punti, effettiva dal leader del Cammino più che dal Pastore diocesano.

«Ne è prova la comune disattenzione ai richiami del Vescovo, espressi da lui in forma generale nelle omelie oppure in forma epistolare, allorché egli invoca docilità o obbedienza a indirizzi contrari al Cammino.

«È ovvio che tali osservazioni valgono in modo diverso per i diversi sacerdoti; a seconda del loro diverso carattere e del diverso tempo di appartenenza al Cammino neocatecumenale.

“Si ha l'impressione che, nel sacerdote neocatecumenale da tempo entrato nel Cammino, si instauri una coscienza «soggettiva» così sicura circa la assoluta validità del suo itinerario formativo alla fede, da ritenere che egli debba sopportare ogni sofferenza, anche da parte dei Superiori che non lo comprendono, per il trionfo del Regno di Dio. Questo si realizza in modo particolare dove il presbitero non è solo, ma trova la solidarietà di molti altri. Assieme, essi si sentono psicologicamente nelle figure dei “Beati, perché perseguitati per la giustizia”.

“Questo spiega come alcuni sacerdoti religiosi del Cammino, messi dai loro Superiori di fronte al dilemma di attenersi al carisma dell'Istituto (e perciò alla sua disciplina) oppure di lasciarlo per vivere nelle Comunità neocatecumenali, hanno optato per questa seconda soluzione.

“Conosco alcuni Superiori Maggiori, molto stimati e molto noti anche a livello nazionale, che dopo un'esperienza traumatica di questo genere, pur avvertendo la necessità di procedere, non se la sentono più di ripetere il comando, nella paura di dover perdere altri membri dei loro Istituti.

“Alcuni Capitoli Generali (ad es. quello dei Padri Comboniani) hanno preso una posizione netta: appartenere

completamente all'Istituto oppure far parte delle Comunità neocatecumenali.

“Fatti gravi come questi non possono lasciare indifferente la Sacra Congregazione per i Religiosi.

“In me si è formata questa convinzione: un Sacerdote diocesano o religioso che accetta in pieno il metodo e lo spirito delle comunità neocatecumenali (quando vi vive da tempo, è inevitabile che ciò avvenga), di fatto si inserisce in una realtà a tal punto caratteristica da appartenere a una sorte di società apostolica oppure a un Istituto diverso da quello di origine.

“Il fondatore, sig. Kiko Argüello, può anche non pensare e non volere che il Cammino neocatecumenale diventi un Istituto, ma se il suo metodo non verrà liberato da certe rigidità, esso finirà con creare sempre maggiori disagi e incomprensioni nella Chiesa (ivi pp. 67s).

II

CHIESA SUPERIORE CARISMATICA

È l'altra nota costante universalmente osservata e biasimata. I «catechisti» formano la classe dirigente, che presiede guidando anche i “presbiteri”, non ostante il severo monito del Papa a restar fedeli alla loro «identità sacerdotale, **ad essere gelosi della propria insostituibile responsabilità di Maestri, Santificatori**, Guide delle anime. (Disc. del 9.12. 1985, L'Osserv. Rom., 11.12.1985). Basti pensare che il presbitero non ha diritto alla parola durante gli “scrutini”; anche se obbligato ad assistere. Nel fare «il cammino» egli è alla pari con tutti i fratelli e deve come questi ultimi sottoporsi agli «scrutini». Uno di loro ha affermato che i neocatecumeni, se il confessore suggerisce dei consigli, rispondono: “Ne parlerò col mio catechista”. È il colmo.

I catechisti giudicano tutti, di tutto dispongono, per tutto intervengono. Il tono delle loro reprimende spesso è terrorizzante. Quando minacciano, sembra che Satana sia pronto ad

eseguire i loro anatemi. Così mi è stato assicurato più volte: si tratta di uno strapotere *stile-Calvino*, esercitato, ovviamente, solo con quelli che dissentono, sollevano critiche, non obbediscono alla cieca. A tutti posso esibire lettere accorate di un catecumeno alle prese col suo «catechista».

La sua autorità è incontestabile; ma non per questo tutti si rassegnano a subire. Riferisco alcune battute rivolte ad un catechista da chi sembra addirittura esasperato dal suo modo dispotico di imporsi:

«Con quale autorità avete abolito il Rosario a casa mia? Quali conseguenze ha apportato il non dire il Rosario!».

“Non puoi in coscienza consigliare ad N.N. di non badare a suo figlio, che è suo figlio, verso il quale Dio le impone i massimi doveri; né a N.N. di cacciare suo nipote perché ha 26 anni. Perché non può N.N. fare il suo dovere, e N.N. usare misericordia per evitare altri guai tra padre e figlio”?

“Non puoi chiudere la bocca a me e lasciare libera la bocca degli altri. Sai tu se a Dio è più gradito quel che dico io, o quel che dicono gli altri?”. “Se in me e nel mio dire vi è eresia, fai bene a farmi tacere; se no, perché ti opponi (...) ? Gesù non si offendeva se gli si ponevano quesiti e domande, e anche ragionamenti; e non zittiva nessuno, accoglieva tutti, rispondeva a tutti...». “Come fate a dire che giudico, se solo mi permetto di dire che non sono d'accordo, che il Signore non vuole, non approva un certo modo di fare o di dire? Se è giusto, perché devo chiedere perdono? e se è sbagliato perché non mi confutate i punti sbagliati?...».

“Quando poni dei quesiti o dai delle risposte, cerca di dare la possibilità all'interlocutore di rispondere, altrimenti può essere solo una predica inutile, un'imposizione fuori luogo...».

“Dove è detto che uno diventa buono senza un buon libro, senza una buona meditazione, o comunque perché un buon libro dovrebbe far male? Credi tu di essere più efficace di un buon libro? della parola dei Santi, dove abita lo Spirito di Dio?».

“Se pensi che quel che dico è giusto, non mi disprezzare davanti ai fratelli...». “...Nessuno deve avvalersi del proprio posto, del proprio prestigio, della propria autorità per impedire il bene, ma per favorirlo...».

Come si è riferito sopra, l'assolutismo del potere riconosciuto ai catechisti, non cede neppure al rispetto di sacrosanti doveri di

obbedienza dei figli ai genitori: si insegna che per seguire la voce della comunità, identificata con quella di Dio, gli uni sono tenuti a ribellarsi alla volontà degli altri. Precisamente un padre, offeso per tale prassi, giunse a minacciare un catechista di denunciarlo per il reato di sottrarre i figli alla patria potestà... «Falsi idoli» sono considerati i figli quando i genitori, per assisterli, non possono partecipare alla vita di Comunità

Alla radice dell'atteggiamento paternalistico e insindacabile della *classe-catechisti* c'è la convinzione fermissima che il «cammino neocatecumenale» rappresenta il *metodo ideale, unico*, di una rievangelizzazione del mondo, di una riforma veramente radicale della Chiesa: la vecchia Chiesa gerarchica, col suo «sacerdozio ministeriale»; quella di un Cristianesimo che per Kiko «**era uno schifo**» (p. 283).

«**Crediamo** - egli spiega - **che tutti siamo figli di Dio, che tutti siamo cristiani perché siamo stati battezzati e abbiamo fatto la prima Comunione, andiamo a Messa la domenica, non rubiamo e non ammazziamo, per cui tutto va bene. Grazie a Dio che per fortuna oggi le cose cambiano: c'è gente marxista che non si confessa cristiana perché con questo Cristianesimo non si è ottenuto nulla di buono... Noi non eravamo cristiani, non conoscevano niente di Cristianesimo, siamo precristiani...**» (p. 283).

È purtroppo vero che molti si dicono cristiani, e non lo sono affatto. Ma al loro Cristianesimo Kiko non deve contrapporre il «suo», profondamente diverso da quello insegnato dalla Chiesa, onorato da migliaia di Santi canonizzati, vissuto da milioni e milioni di fedeli d'ogni categoria sociale, convintissimi di essere dei grandi peccatori e perciò animati dall'ansia di progredire nell'amore di Dio e del prossimo.

Possibile che Kiko, nel mondo cattolico, non abbia trovato mai un vero cristiano, ma solo dei *precristiani*?... Possibile che soltanto il suo «neocatecumenato» avvii «**verso la rinascita**»? (p. 283).

Dunque, il parallelismo della «chiesa kikiana», consiste anche nel fatto della sua pretesa di *sovrapporsi e contrapporsi* a quella del Cristianesimo tradizionale; pretesa fondata sul fatto che essa è di *livello carismatico*, non dissimile dall'antica setta montanista e da tutte quelle che l'hanno seguita nel corso dei secoli, insofferenti della struttura visibile e gerarchica della Chiesa Cattolica. «**Noi siamo la Chiesa vera** — dichiara un catechista di una città della Calabria —, **in opposizione o in**

diversificazione della Chiesa gerarchica... ». Era sincerissimo. In realtà, negando il sacramento dell'Ordine e il sacerdozio ministeriale, la Chiesa gerarchica si dissolve. **«Si cammina tutti insieme: fedeli, preti e vescovi. Perché anche noi siamo sacerdoti, re e profeti. Dopo il Concilio dà più importanza ed autorità al popolo di Dio»**. Lutero avrebbe potuto compiacersi di «conquiste» del «genere».

La parità di tutti i credenti nella partecipazione all'unico sacerdozio di Cristo spiega bene l'atteggiamento dei Neocatecumeni di fronte al Clero. Ma non può nascondersi che è rifiuto della Gerarchia ecclesiastica non ha impedito ad essi di creare, nel M.N., una vera società rigidamente organizzata, con leggi severissime, nomenclatura propria, da "iniziati", sanzioni e capi di grado sempre più elevato, ordinati secondo le linee di una colossale piramide, al cui vertice troneggia Kiko, il grande carismatico, venerato e obbedito, incensurato e incensurabile, assai più di un Papa.

III

SC EMPIO DELL'EUCARISTIA

Nella Chiesa Cattolica, se non si dà Ordine sacro, non si dà sacerdozio; senza sacerdozio non si dà sacrificio; senza il quale non si dà la consacrazione che transustanzia il pane e il vino nel Corpo e nel Sangue di Cristo; quindi neppure la Comunione sacramentale, né culto eucaristico. Il pensiero di Kiko scorre lungo questa linea, spiegando a priori tutto quel che dentro e fuori le Comunità neocatecumenali è stato visto, deplorato, riferito costantemente.

È a tutti noto che, non volendo sapere del "sacrificio", in luogo dell'ALTARE, è imbandita una "tavola", perché il rito è solo un banchetto, dove si mangia, si beve, si sta allegri, si canta, si suona e talvolta si balla. In chiesa, terminata la celebrazione, si chiacchiera come suole farsi in una sala da pranzo. Si parla soltanto di "pane" e "vino", non del Corpo e del Sangue di Cristo... E la storia delle «briciole» che "cadono" non è più un problema. Il fatto è stato osservato e narrato da molti. «IN UNA

CONVIVENZA AD ARCINAZZO UN PRESBITERO HA AFFERMATO CHE C'ERANO I VASSOI CON GLI AVANZI DEL PANE CONSACRATO ABBANDONATI SU UN TAVOLO ALLA FINE DELLA CELEBRAZIONE".

Un parroco del viterbese, catechista del M.N., davanti al Santissimo non si degnava di genuflettere, mostrando evidentemente di non credere nella presenza reale. Ma c'è di peggio. Egli riporta in sacrestia le ostie consacrate nella Messa e non consumate dai fedeli; e l'indomani se ne serve per un'altra Messa, consacrando di nuovo. C'è da inorridire...

Avendo partecipato ad "una Eucaristia", un mio amico, a Roma, se ne usciva dalla sala quando si accorse che in un angolo c'era qualcuno che «sparecchiava» mettendo in ordine i vassoi senza curarsi della caduta di frammenti, ben visibili e abbondanti. Inorridito, tornò indietro per avvertire un presbitero assistente, dal quale però sentì esclamare con aria stupita e quasi di commiserazione: **«Ancora badi a queste cose! ...»**.

In circostanze analoghe, i catechisti hanno sentenziato con assoluta sicurezza e sufficienza: **«Basta con queste cose!... »**. **«Apriti! Aggiornati!... Progre disci!...»**. Quale eretico avrebbe potuto esprimersi diversamente?

In una certa comunità neocatecumenale, tre dei quattro catechisti presenti alla conversazione hanno osato affermare che i fedeli possono ricevere l'Eucaristia *anche in peccato mortale*. La ragione è sempre la medesima: essi sono *in cammino*, e Cristo è venuto per i malati, non per i sani. Il responso s'inserisce perfettamente nel contesto delle idee di Kiko intorno alla natura dei rapporti dell'uomo peccatore col Cristo che lo salva.

È stato notato che certi suoi seguaci non si confessano, pur avendo a disposizione il sacerdote prima della celebrazione eucaristica, nella quale certamente non si riconosce quella istituita da Cristo e della quale parla S. Paolo contro quanti accedono alla mensa eucaristica indegnamente: *essi mangiano e bevono la propria condanna* (1Cor 11, 29).

Ed è sempre l'Apostolo che li riprenderebbe aspramente se li sorprendesse a mangiar caramelle durante l'omelia, senza alcun rispetto del rito sacro e non preoccupandosi della legge

del digiuno eucaristico. Trattandosi soltanto di un convito, che non differisce affatto dalla «cena» protestante, i neocatecumeni si comunicano stando seduti: ciascuno mangia e beve con le proprie mani come in casa propria.

Nulla favorisce la preghiera personale, il ringraziamento, il colloquio intimo con Dio. Al termine del rito, nulla deve restare del pane e del vino consacrati, perché per il tabernacolo non c'è posto; le «visite», al Santissimo non hanno senso; adorazioni, benedizioni, processioni sono escluse...

Purtroppo, col moltiplicarsi e propagarsi delle comunità neocatecumenali, assistite da sacerdoti irresponsabili, sembra che il comportamento dei seguaci di Kiko sia stato contagioso in larghi strati del popolo e persino in alcuni Istituti religiosi, dove inchini, genuflessioni, soste di preghiera sono state abolite, quasi a dispetto di quanto la liturgia cattolica ha sempre prescritto o raccomandato.

Si va diffondendo la convinzione che i «frammenti» delle ostie consacrate, caduti in terra, non sono più adorabili, perché ivi cessa la reale presenza di Cristo. È quanto una suora sosteneva poche settimane or sono in S. Maria Maggiore, discutendo con dei laici che, ancora fervidi credenti nel dogma eucaristico secondo il Magistero della Chiesa, restarono penosamente impressionati e vennero poi a riferirmelo...

Tutto è la conclusione rigorosamente logica dell'idea protestante della «Cena» che esclude transustanziazione, presenza reale, sacrificio, a cui la setta neocatecumenale ha fatto buon viso e che diffonde, colpendo a morte la Chiesa, che appunto nel Cristo-Eucaristico ha il suo «cuore».

IV

CONFESSIO NE PUBBLICA

La Chiesa Cattolica non solo non *impone* a nessuno, ma *neanche tollera* che i fedeli si accusino pubblicamente dei propri

peccati gravi e occulti: **per custodire** il più geloso dei segreti, ha sempre imposto ai confessori il «sigillo sacramentale», il più inviolabile di tutti.

Ma il M. N., parallelo e superiore (!) alla Chiesa gerarchica, non se ne cura, impegnato a seguire indirizzi di più alta perfezione (!). Il fatto è risaputo e deplorato. Un parroco di Roma mi ha narrato di aver partecipato — quasi costretto — ad una «convivenza» di Arcinazzo a cui erano presenti centinaia di persone e decine di sacerdoti. Fu tratto a sorte un nome, appunto quello di una malcapitata ragazza, obbligata a rispondere alla presenza di tutti, dicendo il proprio nome, l'età, la condizione di fidanzata. Il catechista osò chiedere inoltre se avesse avuto rapporti completi col fidanzato. Ma a questo punto essa crollò, scoppiando a piangere. Il sacerdote, che mi ha riferito tutto, restò sbalordito e terribilmente irritato, giurando che mai nella sua parrocchia avrebbe permesso scenate del genere.

Il catechista crea «un clima da inquisizione». «Ti dicono che sei davanti alla Croce; devi parlare di te, di quello che eri, dei tuoi idoli, di come e se li hai domati. E tu cominci a parlare. È una pena assistere a queste scene. L'umiliazione di chi parla e dice le sue miserie. Ma non basta. L'interlocutore mette il dito sempre più a fondo, vuole sapere le cose più profonde...». Una lettera, in appendice, dirà tutto. Si resta allibiti.

Un alto funzionario della Polizia udì la confessione pubblica di un sacerdote, restando nauseato per le turpitudini di cui quell'infelice si era reso colpevole. Una moglie apprese dalla confessione di suo marito di essere stata tradita. Immaginabile l'amarezza della sua sorpresa... Di tali gravissimi inconvenienti ho potuto parlarne con alcuni neocatecumeni, che non se ne sono preoccupati affatto, giustificando la «confessione pubblica» come un lodevolissimo atto di umiltà, quasi che la pratica dell'umiltà non debba regolarsi secondo la prudenza che rende sensibili a valori molto più alti, a doveri assai più gravi ed urgenti...

«IN PARTICOLARE — ha osservato l'Episcopato Umbro —, NEGLI SCRUTINI IL CATECHISTA DEVE GUARDARSI DALL'ASSUMERE UNA POSIZIONE CHE A VOLTE SEMBRA PERICOLOSAMENTE AVVICINARSI A QUELLA DEL CONFESSORE. SI USI OGNI RIGUARDO PERCHÉ I PECCATI OCCULTI NON VENGANO MANIFESTATI, SE NON NEL SEGRETO DELLA CONFESSIO NE SACRAMENTALE».

Il richiamo seriamente sintomatico...

Ma cosa e qual ragione può convincere gente esaltata, presa dalla presunzione di **re-inventare il Cristianesimo**, di ripristinare pratiche che, in altri tempi e contesti socio-culturali, avevano un significato e risonanze profondamente diverse da quelle che possono avere oggi? Tutto però è spiegabile riflettendo che il M.N. è una CHIESA PARALLELA, SUPERIORE A QUELLA FONDATA DA CRISTO E CHE RISALE ALLA TRADIZIONE APOSTOLICA, come — a proposito della confessione segreta — ricordò S. Leone M. ai vescovi della Campania, che avevano presunto di comportarsi “*contra apostolicam regulam*» (D-S 323),

V RICCHEZZE INGENTI

Il M.N. è una potenza economica.

A una certa fase del suo “cammino”, ogni membro deve versare alla sua Comunità la «decima” parte delle sue entrate. Spesso si tratta, specie nei grandi centri amministrativi e industriali, di alti funzionari di banca e di Stato, di liberi professionisti, di impiegati benestanti. Alla fine dell'anno, la somma accumulata può raggiungere cifre impressionanti.

Ma c'è di più: per compiere un certo passaggio in seno alla struttura gerarchica del M. e dar prova di essere realmente distaccati dai beni terreni e sottratti all'influenza di Satana, bisogna “vendere tutto” ciò che ciascuno ha di più caro e prezioso: casa, campi, macchina, gioielli, ecc...

Dalla Sicilia, un parroco, denunciando tale prassi, mi riferiva che un povero padre di famiglia, che aveva lavorato all'estero e realizzato un discreto gruzzolo speso per costruirsi una “casetta”, era stato gravemente intimidito dal suo catechista; il quale gli aveva imposto di ripetere a se stesso - non ricordo quante volte - “VENDI, VENDI, VENDI! >>. Il demonio certamente ne avrebbe preso possesso, se non si fosse deciso a vendere...

Una signora della provincia di Roma si sfogava con me, lamentandosi di essere stata quasi spogliata dei suoi beni per

aver ceduto a certe insistenti pressioni dei superiori di Comunità.

Al termine di una “convivenza” ad Arcinazzo le offerte affluite nel “sacco delle immondizie”, raggiunsero la somma sbalorditiva di ben 4 miliardi... Risulta che tra i beneficiari di tali copiose elargizioni figurano sacerdoti, parroci, vescovi, Curie vescovili...

Luciano Bartoli, nell'articolo sopra citato, racconta: “Il Vescovo di questa diocesi ha radunato vari reggitori di parrocchie, per sentire che pensavano sull'argomento [dei neocatecumeni] e quali esperienze potevano riferire. Tolto uno che in precedenza, oltre a parole, aveva al Vescovo lasciato in mano un documento scritto, nessuno ha aperto bocca. Perché? C'era forse un interesse materiale a tacere? Un parroco mi riferiva, a questo proposito, come le sue comunità di neocatecumenali — la più parte dei componenti lavora in banche e istituti di credito — gli avevano dato dei milioni per la chiesa. — Ma penso anche che i “don Abbondio” — coloro che, non avendo il coraggio, non se lo possono dare — esistono ancora: tutto per il quieto vivere (Palestra del Clero, maggio 1990, p. 375).

Non è prudente scavare più a fondo in questo settore.

Con quale autorità e in base a quale principio s'impone ai credenti di vendere i propri beni come fosse un dovere? Gesù si rivolse e continua a rivolgersi soltanto ad anime chiamate a raggiungere un superiore livello di perfezione cristiana, non a tutti i fedeli; che possono e devono santificarsi anche continuando a possedere e disporre liberamente dei propri averi... Questo può permetterselo soltanto una chiesa parallela-superiore a quella cattolica (!!!).

Con qual diritto il «catechista” può obbligare il marito a vendere i beni di famiglia all'insaputa e contro la volontà della moglie, che non ne condivide le idee perché estranea alla Comunità neocatecumenale?... L'insistenza con la quale si torna a predicare il distacco dal denaro, talvolta — ed anzi spesso — solleva “DISCUSSIONI IN FAMIGLIA TRA MARITO E MOGLIE,

TRA GENITORI E FIGLI CIRCA LA RINUNCIA UNILATERALE AL DENARO (Comunic. uffic. del Vescovo di Brescia sopra citata, p. 65).

Mi risulta che una povera donna era in lite col marito che, impiegato all'Aeronautica, intendeva abbandonare il posto di lavoro, nonostante le necessità della famiglia, le legittime esigenze dei figli...

Strano però che la condizione di volontaria povertà non sia condivisa dagli zelanti catechisti; i quali, dopo anni di "Cammino", vestono ancora con abiti "firmati", hanno più di un appartamento, cambiano frequentemente macchina...

C'è di peggio: una signora neocatecumena, che doveva versare la decima e non lavorava, è stata consigliata dalla catechista di «fare la cresta» al marito...

Rinunzio ad ogni commento.

Aggiungo soltanto che, in seno alle Comunità, delle "decime" e del denaro ricavato dalla vendita dei Beni, l'offerente non può chiedere né saper nulla, essendo tutto amministrato in modo incontrollabile dai «superiori». Una donna è stata espulsa dalla comunità perché si è rifiutata di consegnare la sua «decima» al catechista, volendo dare la somma per un caso pietoso di sua personale conoscenza... Tanto rigore è appena concepibile negli Istituti religiosi, ove i singoli fanno voto di povertà rinunciando a disporre di qualsiasi bene come proprio... Resta da chiedersi se questo modo del tutto segreto e non certo lungimirante di procedere sia il migliore per prevenire abusi, sospetti, complicazioni, denunce... Quale creatura umana, trattandosi di "mammona", ossia della più irresistibile potenza di questo mondo, può esigere una fiducia illimitata? Neppure nelle amministrazioni delle Parrocchie e delle Diocesi, degli Enti assistenziali e degli Istituti religiosi è concepibile un metodo del genere, soprattutto nell'attuale e tanto vantato clima di trasparenza democratica (cf. CIC., cc. 1274-1289).

VI SO C I E T A S E G R E T A

Ritenni tale il M.N. fin da quando — alcuni anni or sono — cominciai a sentirne parlare. Il sospetto si mutò in certezza non appena venni a conoscenza degli Orientamenti: si trattava di un testo fotocopiato, destinato a restare inedito perché segreto, riservato ai catechisti. E, allora, mi chiesi subito perché Kiko ne fosse così geloso. Il bene, se bene, va diffuso, senza aver paura di nessuno, specialmente quando si tratta di un programma di «rinascita» come il suo, che tanto insiste sulla necessità di una radicale presa di coscienza del Battesimo, di solito ricevuto solo per la mediazione di «padrini», spesso neppure essi consapevoli del suo altissimo simbolismo, dei suoi impegni...

Ha dichiarato di voler «**applicare il rinnovamento del Concilio... aprendo un cammino catecumenale...**» (p. 68). Ma, precisamente il Vaticano II richiama solo il Cristianesimo della grande Tradizione cattolica che a Kiko «**fa schifo**». È il Cristianesimo dei Padri che egli ignora quasi del tutto; dei sommi Maestri della Scolastica e dei maggiori teologi dei secoli posteriori, che detesta...; dei Concili che irride e rifiuta...; dei Papi di cui non cita alcun documento...

Forse, proprio per questo, tiene segreta la "sua" teologia, assai discutibile, quasi patologico: quello di un "convertito" carico di una congerie di nozioni bibliche e storiche mal digerite prive di una salda formazione teologica per la carenza di una formazione intellettuale. Perciò "teologia" orrendamente lacunosa, appena sincretistica, confluyendo in essa correnti di pensiero contrarie al Magistero: ebraismo e biblismo veterotestamentario, agnosticismo e fideismo, quietismo e giansenismo...; ma soprattutto **protestantesimo e anticlericalismo**, il più insidioso e mordace. Purtroppo, l'aspetto liturgico, ascetico e comunitario del M.N. ha illuso molti, impedendo di esplorare l'entroterra della dottrina soggiacente

alle spettacolari manifestazioni abilmente orchestrate da Kiko persino alla presenza del Papa.

Tutto questo, penso, ha suggerito la necessità del silenzio, ha fatto imporre la legge del segreto, ha conferito al M.N. lo stile proprio di una ben congegnata e agguerrita società segreta ...".

Così, dopo aver avvertito che il neocatecumeno deve vendere i suoi beni, si preoccupa di aggiungere: **«Questo non ditelo alla gente, perché se ne andrebbero tutti di corsa»** (p. 50). In realtà tutti potevano prevedere che il M.N. avrebbe accumulato un capitale ingente...; e quindi temere le conseguenze più disastrose per la propria famiglia, l'avvenire dei figli...

Dopo aver irriso il comune credente (che accetta gli articoli del "Credo", si confessa, ascolta la Messa, ecc.), conclude: **«Questo non dovete dirlo alla gente...»** (p. 53). Ma perché non parlarne, se può servire di stimolo ad una Maggiore coerenza nella vita cristiana?

Dopo aver notato che le **«confessioni di direzione spirituale»** e i **«piccoli consigli»** sono destinati ad essere sostituiti dalla **«Parola di Dio che risolve tutti i problemi di direzione e aiuta a riconoscersi peccatori»** — pur **«facendo ancora la confessione privata che è tuttora in uso»** —, raccomanda: **«Alla gente non dire nulla di tutte queste cose ...»** (p. 177). Contro **«la confessione individuale privata»** Kiko è irriducibile (p. 184). **«Niente confessioni al confessionale o in un angolo, altrimenti si perde il segno»** (p. 194). Egli quindi non ammette che il sacerdote, operante "nella persona di Cristo", è «segno sensibile» del Cristo medesimo e, quindi, della Chiesa di cui è il Capo e che Egli rappresenta davanti al Padre...

Se è giusto biasimare certe confessioni fatte per abitudine e con la superficialità che impedisce la «conversione» quale radicale cambiamento di rotta, fa malissimo Kiko quando vieta di avvisare i fedeli: **«Non imbarcatevi per nulla in questo discorso parlando con la gente, perché creereste un mucchio di problemi..»** (p. 185). Ora, chi possiede la verità, non teme i problemi, ma ama affrontarli e risolverli per il bene delle anime.

«La gente non capirà nulla, ma non preoccupatevi assolutamente. Non cercate di convincerli dicendo loro le cose che abbiamo detto prima sulla penitenza...» (p. 191). Al contrario — osservo — la gente capirà tutto, se i catechisti si limiteranno a ripetere quel che la Chiesa ha sempre insegnato, specialmente dal Concilio di Trento, che per Kiko è insuperabilmente indigesto.

VII

FONDAMENTALISMO IN ESEGESI

È il metodo d'interpretare in senso esclusivamente letterale la S. Scrittura. Esso, come notavano fin dal 1975 i vescovi canadesi rivolgendosi al **Rinnovamento Carismatico**, "riduce a poca cosa il ruolo della ragione e, più precisamente, quello della riflessione per comprendere la Bibbia: tutto appare evidente a prima vista, perché espresso nel senso letterale di ogni parola". Fondamentalista, come ho osservato sopra, l'interpretazione neocatecumenale dell'invito di Gesù: "Va', vendi quel che possiedi e dallo ai poveri!" (Mt 19, 21; Mc 10, 21, Lc 18, 22). Da ciò l'ostinata imposizione fatta ad ogni categoria di persone di disfarsi di tutto, esponendoli a disagi, motivo di dissidio tra familiari, come continuerò a documentare in appendice.

E così, il precetto del perdono - contro quanto si pensa - si riferisce alle offese personali, non a quelle subite dal prossimo, per le quali è doveroso reagire per reprimere l'insolenza di chi abusa della debolezza altrui. Molto meno riguarda i nemici della verità, della fede, del Cristianesimo, contro i quali il credente deve valersi di tutti i mezzi per confutare l'errore, male comune, peggiore d'ogni altro. Questo è anche il caso della

denuncia delle Eresie del M.N. Mi risulta che Kiko e seguaci hanno proibito a tutti di difendersi respingendo l'accusa, come se io avessi colpito loro e non già condannato soltanto le idee ... Le parti si sono invertite perché l'offensore è stato Kiko; ed io, come cattolico, ho reagito non perché offeso personalmente, ma perché derubato nel patrimonio della fede. Il «perdono cristiano», non c'entra, ed anzi non ha senso, per quanto mi riguarda. Bel modo, del resto, di sottrarsi alla responsabilità delle proprie idee, fingendo di essere stati offesi da chi non le condivide e le combatte...

La fecondità del matrimonio, la maternità della donna, la famiglia numerosa — valori tanto esaltati nella S. Scrittura — meritano il massimo rispetto, come non hanno mai cessato di ricordare gli ultimi grandi Pontefici, soprattutto da Pio XI a Paolo VI, a cui l'enciclica *Humanae vitae* è costata anni di angoscia. Ma il documento non è stato capito dai nostri neocatecumeni, membri di una Chiesa più pura (!), per i quali non sarebbe lecito — neppure per giusti e gravi motivi — il ricorso a quel controllo delle nascite ottenuto con la continenza dei coniugi nei periodi fecondi (ivi, n. 16). Non sono riuscito a convincere in tal senso una giovane madre di famiglia, già carica di figli e infermiccia: le avevo mandato il testo dell'enciclica, ma a nulla valse. Mi spiegarono che per i neocatecumeni quel documento non era affatto autorevole...

Ora, quando «**la Bibbia si interpreta da se stessa attraverso parallelismi**» (p. 372) e quindi prescindendo dal Magistero, come sostiene Kiko, non c'è da stupirsi di certe prese di posizione. E anche per questo l'Episcopato Umbro ha levato la voce: «Si abbia cura che l'interpretazione della Bibbia sia sempre esegeticamente corretta, senza indulgere al facile allegorismo. Nella esposizione della dottrina si ponga ogni attenzione per non usare, come qualche volta succede, enunciazioni obiettivamente inesatte, che sono pericolose, anche quando l'intenzione di fondo è buona».

Tutto vano: il catechista è l'unico esegeta, il solo autorizzato a cogliere e spiegare il vero senso della «Parola di Dio».

VIII

“CAMMINO” SENZA MÈTA

Il termine “cammino” non è nuovo, perché risale ad una lunga tradizione della letteratura cristiana; basterebbe ricordare il Cammino di perfezione di S. Teresa d'Avila. Quello indicato da Kiko si conclude con una supposta riscoperta del valore del battesimo, primo dei sacramenti perché introduce nella Chiesa, rende membri del Corpo Mistico. Ma il battesimo è «nascita», ossia fase iniziale del processo volto alla totale trasformazione nel Cristo, unico Mediatore presso il Padre; trasformazione che costituisce la «mèta» di ogni cammino spirituale.

Che quello compiuto dai neocatecumeni approdi a qualcosa di positivo è certo, come dimostra una numerosa serie di casi di «conversione» da una vita moralmente indegna. Ciò fa onore al Movimento. Più volte ho sentito fare gli elogi di molti neocatecumeni, ritenuti addirittura esemplari. Il fatto è incontestabile, ma non risolve tutti i problemi, perché posso chiedermi se questa esemplarità si debba ai principi di fede, alle norme morali e alle forme di culto che caratterizzano il M.N., **distinguendolo dalla Chiesa Cattolica...; oppure all'influenza che questa esercita ancora in alcuni educati al suo magistero, a cui sono rimasti fedeli per intima convinzione e lodevole abitudine.**

Da informazioni degnissime di fede risulta che di fatto:

- molti, convinti e fervidi neocatecumenali, non solo non sono edificanti, ma neppure si sforzano di diventarlo, provocando lamentele, discordie, pettegolezzi, ecc., specialmente per le maniere banali e piuttosto libere di comportarsi in occasione delle «eucaristie»;
- unica fonte di cultura spirituale è la Bibbia, restando automaticamente esclusa la vastissima letteratura che al

riguardo si è venuta accumulando da millenni, dovuta alla sapienza dei Padri della Chiesa, di teologi insigni, di grandi Santi...;

- quel che soprattutto preoccupa è che non si parla delle virtù (teologali e morali), non si ragiona di vita interiore, non si ammira la vita contemplativa, non si compiono degli sforzi per dominare le tendenze istintive della natura, non si tende alla santità ...

In conclusione, tutto il buono osservato nel M.N. è dovuto all'influenza che la Chiesa esercita ancora in alcuni; mentre il M.N. è stato provvidenziale solo per un primissimo approdo alla fede, a causa della potente scossa data a fedeli ignari, apatici, mediocri, scandalosi, per i quali occorre la geniale strategia di Kiko; rimasto però anche lui appena all'abbicci del Cristianesimo con la presunzione di esserne diventato «maestro».

* * *

Dunque, considerato il «cammino» nel reale contesto delle premesse dottrinali del M.N., ritengo che esso non conduce a nessuna «mèta».

a) Si «cammina» progredendo verso il bene. Ma Kiko non cessa di ripetere che l'uomo non può compiere il bene e che il peccato è inevitabile... Dunque, dove si può arrivare?... perché muoversi?... come muoversi?

b) unica mèta del credente è **l'imitazione di Cristo**; imitazione però che Kiko non ritiene possibile, perché Egli non si sarebbe proposto come Modello di vita e nessuno può pretendere di seguirlo...;

c) per giungere a dei risultati positivi, al riguardo, è indispensabile far violenza a se stessi, disporre di una volontà libera, autonoma. Ma Kiko non vuole sentir parlare di «sforzi», ne crede nella libertà umana. Un neocatecumeno che mi ha scritto, parla della «*presunta ineluttabilità del peccato nell'uomo, che però - aggiunge con fine senso critico - porterebbe dritti in braccio a Lutero...*»;

d) la santità, unica possibile mèta del cammino spirituale per un credente, è possibile, quanto alla sua fase definitiva e perfetta, soltanto all'anima separata dal corpo, nella visione beatifica, ossia nel possesso pieno ed eterno della vita, l'unica

vera, quale partecipazione dei *processi trinitari*... Ma Kiko sembra che ignori tutto questo, per pensare solo alla *risurrezione del corpo*, non riflettendo che la più vera - quella dello spirito - è la causa della partecipazione alla gloria del Cristo risorto... Insomma, al «cammino» manca la *mèta soprannaturale* a cui, in virtù della grazia, mira l'intera esistenza umana e che di fatto è possibile solo a condizione che il battesimo, per l'uomo, abbia l'unico senso della *morte* dell'«uomo vecchio» «coi suoi vizi e le concupiscenze», e della conseguente *rinascita* quale esclusivo trionfo della grazia del Cristo Capo, Mediatore, Tipo esemplare di santità e di vita.

Questa la fede cattolica a cui il messaggio di Kiko deve conformarsi perché sia realmente salutare per tutti;

e) mèta — quella di un sicuro «cammino» — già raggiunta dai Santi canonizzati dalla Chiesa, che ne propone gli esempi all'imitazione e per il conforto dei fedeli. Ma Kiko sembra che ignori la venerazione dovuta ai Santi; e persino quella di cui è degna la Madre e Regina dei Santi, Maria SS.ma: Egli, coi suoi catechisti, non tollera la recita del Rosario e le tante altre pratiche pie con le quali la Chiesa l'ha sempre onorata nel corso dei secoli. È quanto mi è stato riferito da persone degnissime...;

f) mèta di un cammino che, per concludersi felicemente, esige un «viatico», ch'è appunto il Cristo Eucaristico a cui Kiko nega il culto secondo le forme tradizionali e collaudate dall'esperienza di innumerevoli anime. In questi ultimi decenni egli è tra i maggiori responsabili della estinzione quasi totale della fede nella *presenza reale*; quindi, della pratica dell'*adorazione riparatrice*, della *visita personale* al Santissimo, e del fervore che un tempo accendeva intere parrocchie, suggerendo le iniziative più sapienti, feconde e benedette...;

g) mèta, infine che, secondo il programma kikiano, è raggiunta fin dalla prima fase del «cammino», perché l'Eucaristia — *culmine della vita cristiana e preludio di vita eterna* — è concessa a tutti coloro che lo iniziano, spesso non esclusi quanti sono in *peccato mortale*...

Quindi: «cammino» che non è «progresso», perché tende a raggiungere una mèta che, per un «catecumeno», dovrebbe essere il battesimo, non già l'Eucaristia... C'è da restare indignati...

IX

QUEL CHE IL PAPA NON SA

A malincuore concludo questa pubblica accusa, rilevando il peggiore di tutti «i fatti» nell'indegna commedia che da molti anni si è avuto la pretesa di recitare col Papa, tramando una vera "beffa", che offende sia il Vicario di Cristo, sia quanti credono ancora nella suprema dignità del Successore di Pietro, simbolo visibile dell'unità della fede.

È risaputo che il Papa non di rado invita Kiko a mensa. Gesto squisitamente paterno che gli fa onore. In una delle foto largamente divulgate dalla stampa, Kiko figura tra le braccia di Giovanni Paolo II, tutto umile e tenero come un coniglietto, felice della sua protezione. Ripetutissimi gli encomi e le benedizioni da lui riservate all'ideatore del «cammino», raccomandato anche a vescovi e parroci come «un itinerario di formazione cattolica, valida per la società e per i tempi odierni», auspicando che tutti «valorizzino e aiutino» l'opera di Kiko.

Un laico non poteva ambire e ottenere riconoscimenti più alti. Risulta pure che il M.N. è generosissimo con presbiteri, vescovi; e non c'è ragione di dubitare che particolarmente prodigo sia pure con la S. Sede... Si tratta di un dovere per tutti i fedeli e soprattutto per Kiko che dispone di miliardi... Come potrebbe esprimere più efficacemente la sua adesione alla Chiesa, sensibile a tutte le incessanti richieste del mondo, cattolico e non cattolico? Insomma, sembra che Kiko abbia tutte le carte in regola per essere ritenuto e ammirato come un esemplare figlio di S. Madre Chiesa.

Nessuna meraviglia pertanto che il 27 settembre 1990, con biglietto della Segreteria di Stato, il Papa abbia nominato il signor Kiko Argüello «consulatore del Pontificio Consiglio per i Laici» (cf. AAS 1990, p. 1593). Egli, del resto, in un precedente

SINODO MONDIALE DEI VESCOVI, alla presenza del Papa, aveva potuto esporre a grandi linee il progetto del suo "cammino"; avendone letto attentamente il discorso, non vi ho trovato elementi contrari all'ortodossia... Mi è sembrato quasi l'antitesi dei suoi Orientamenti...

Come spiegare questo doppio volto di Kiko? Eppure, gli Orientamenti, cronologicamente anteriori al discorso ai Padri sinodali, in seguito non hanno subito ritocchi, restando inalterati dalla prima all'ultima pagina... Del resto, molte testimonianze di neocatecumenali l'anno potuto confermare che il contenuto degli ORIENTAMENTI è tuttora fedelmente osservato... Insomma, Kiko non si è ravveduto...; non ha «abiurato», restando convinto della verità dei suoi Orientamenti... Nell'ipotesi contraria (ossia di una sua "conversione»), qualcuno, dopo più di un anno dalla prima edizione dell'opuscolo Eresie del M.N., in coscienza, avrebbe dovuto obbligarmi a rettificare il mio giudizio...

Ma nessuno ha reclamato per denunciare come calunniosa la mia reazione, neppure Mons. Cordes, destinatario della famosa lettera del Papa; al quale - ai primi di settembre 1990 - scrissi subito e mandai (non avendo potuto ottenerne l'udienza) una copia del mio saggio. Almeno lui avrebbe dovuto prender le difese del suo M.N., se la mia critica fosse risultata infondata ed ingiusta. Dunque, ripeto: Kiko non si è ravveduto. I suoi ORIENTAMENTI esprimono quel che egli continua a pensare. Ecco tutto. E, allora, bisognava tacere per non sollevare un polverone dei sospetti, delle ricerche, delle complicazioni, sempre incresciose: IL PAPA DOVEVA RESTARE. ALL'OSCURO DI TUTTO.

* * *

In realtà, egli non conosce il contenuto degli ORIENTAMENTI di Kiko, né sembra che questi si sia preoccupato di esporlo; altrimenti, una delle due: il Papa o non ne è stato informato, ed è vittima di un inganno...; oppure condivide il pensiero di Kiko. **NON POTENDO ASSOLUTAMENTE CONDIVIDERE IL PENSIERO DI KIKO**, egli deve essere stato ingannato.

Resta ancora un'ipotesi: Giovanni Paolo II può aver saputo tutto, e insieme, per evitare mali peggiori, può ritenersi obbligato a lasciar correre, sperando che col tempo il grave fenomeno resti assorbito e scompaia del tutto alla luce del Magistero e l'opera pastorale della Chiesa gerarchica. Ma l'ipotesi non regge perché:

1° L'episcopato universale non oserà mai aprir bocca, se prima il Papa non si pronuncerà contro il M.N.;

2° Giovanni Paolo II non cessa di esprimersi **in senso contrario**, in quanto continua a benedire Kiko e il suo "cammino"...; ad incoraggiare e compiacersi dell'erezione di seminari, da cui usciranno centinaia di «presbiteri» che propagheranno nel mondo le idee di Kiko...; a compiacersi di intere famiglie — sempre più numerose — di «itineranti» lanciati in ogni continente per annunciare un Vangelo alterato dalla dottrina kikiana... Il Papa dunque vuole tutto l'opposto di quanto dovrebbe sperare se prevedesse l'inevitabile declino del M.N., E CIÒ PERCHÉ NON SA QUEL CHE REALMENTE PENSA E INTENDE IL SIGNOR KIKO ARGÜELLO CON LA SUA COLLABORATRICE CARMEN HERNANDEZ.

Per non ripetermi, sciorinando la lunga serie degli errori seminati nei suoi Orientamenti, ne ricorderò solo alcuni diretti a colpire la persona stessa del Pontefice.

Il Papa non può sapere:

1° che nelle comunità neocatecumenali, come nello scritto di Kiko, non si parla di CATTOLICESIMO, ma di CRISTIANESIMO, come sogliono parlarne i Protestanti...;

2° in esse, si nomina LA CHIESA, non LA CHIESA CATTOLICA, l'unica fondata da Cristo e **«fuori della quale non si dà salvezza»**.

3° il Papa è, sì, riconosciuto come Superiore, Capo, Personalità eminente, Potenza spirituale, ecc.; ma non come VICARIO DI CRISTO, SUCCESSORE DI PIETRO, SOMMO PONTEFICE, avente la pienezza del SACERDOZIO, e ciò semplicemente perché Kiko nega la distinzione essenziale tra «sacerdozio ministeriale» e «sacerdozio comune»...;

4° è tale distinzione infatti che fonda la GERARCHIA CATTOLICA, mentre Kiko la nega perché:

a) in questa, non si offre alcun SACRIFICIO;

β) Gesù stesso non si è immolato come VITTIMA per la salvezza del mondo;

γ) la giustizia di Dio non poteva esigerlo;

δ) l'uomo, peccando non l'ha offeso

5° Se il "sacerdozio" del Papa è quello medesimo attribuito anche all'ultimo dei fedeli battezzati, Giovanni Paolo II resta solo "il signor Carlo Wojtyła", avente l'autorità del comune capo di una qualunque società religiosa; quindi privo di quel POTERE DI GIURISDIZIONE per il quale può legiferare, giudicare, punire ...; PRIVO DEL POTERE DI SANTIFICARE mediante i sacramenti che conferiscono la grazia soprattutto in virtù del *sacerdozio ministeriale* riconosciuto a lui in grado eminente...; PRIVO DEL POTERE DI UN MAGISTERO INFALLIBILE, capace di definire dogmi di fede, imporre la credenza, scomunicare come eretici quanti li respingono ...

Il Papa non sa che Kiko non vuol saperne di tutto questo ...; che i suoi catechisti evitano di parlarne; che i suoi "fedeli" sono convinti che Kiko è l'unico supremo "Maestro"; per cui IL PAPA, NON LUI, può errare ...;

6° Giovanni Paolo II non sa che, prima di lui, il M.N. non si curava di Maria SS.ma; ed ha cominciato a nominarla e cantare in suo onore da quando — in lui — è salito al trono pontificio un grande devoto della Madonna... Non sa che anche oggi - presso il M.N. - Maria non gode di un vero e proprio "culto", perché non la si prega per ottenere delle grazie, non si recita il "rosario", di propria iniziativa non si va in pellegrinaggio per celebrarla nei suoi santuari. Insomma, non se ne parla, mentre LA CHIESA CATTOLICA NON HA MAI CESSATO DI RICORDARLA, ONORARLA, SUPPLICARLA.

7° Sembra che nessun Papa abbia elevato agli onori degli altari tanti "beati" e «santi», quanti Giovanni Paolo II. Il quale però non sa che, per Kiko e seguaci, essi quasi non esistono, perché non se ne curano, non li nominano né li onorano, ricorrendo alla loro intercessione...

In conclusione, il Papa ignora tutto questo. Dunque, non è stato informato: con lui si è taciuto; si è preferito presentargli la

“facciata” del M.N., non l'interno; si è supposto di poter ottenere la sua approvazione comunicandogli che Kiko ha accettato e fa rispettare (a suo modo) l'HUMANAE VITAE” e vuole famiglie numerose, mentre si è taciuto che “nel Movimento Neocatecumenale non si accettano comuni mortali, scapoli o zitelle ...”; né quindi si è favorevoli (e forse si irride) alla verginità, alla consacrazione religiosa, ecc.

Dunque, il Papa è stato ingannato, cosa del resto possibile, se è certo che l'infallibilità pontificia non è l'onniscienza, e che il Papa deve dipendere da informatori, di fatto non sempre, né necessariamente informati ed onestissimi.

Questa l'unica ipotesi comprensibile e rispettosa da proporsi a quanti chiedono perché mai egli favorisca tanto i Neocatecumenali, al punto da dar l'impressione che abbia un certo debole per loro...

L'unica risposta, dei cattolici che - a lui fedeli - ne riconoscono i grandissimi meriti, sono decisi a difenderlo a tutti i costi; ma insieme, proprio per questo, non possono non attribuire la responsabilità di tutto ad altri, mai a lui.

Quali ragioni potrebbero giustificare l'atteggiamento di certuni?

La risposta, qualunque sia, potrà solo confermare che il Papa non è stato informato; per cui il suo prestigio resterà sempre altissimo; e proprio per la sua esemplare rettitudine, Dio non tarderà a premiarlo rivelando a tutti la verità della pietosa vicenda del «cammino neocatecumenale».

CONCLUSIONE

Vorrei persuadermi che gli errori di Kiko criticati in questo lavoro equivalessero ad altrettante intemperanze verbali, dovute ad un repertorio linguistico suggerito dall'enfasi, più che alla deliberata volontà di opporsi al dogma cattolico.

Ma la proprietà del linguaggio è gravemente doverosa, quando si tratta di fondamentali verità di fede. È quanto sembra non abbiano capito né Kiko, né i catechisti, né la folla dei

suoi discepoli, caduti nella rete di una imperdonabile sprovvedutezza in materia teologica.

Quel che preoccupa è che - pur forse senza colpa il virus dell'errore s'inocula insensibilmente nella coscienza di tutti, e assai più nella prassi della vita cristiana e del culto. Più grave è il fatto che catechisti e fedeli restano tranquilli e talmente sicuri di sé da non sentirsi affatto stimolati ad attingere ad altre fonti, discutere, approfondire; mentre oggi la Chiesa offre a tutti la possibilità di corsi, incontri, trasmissioni radio-televisive, dibattiti, ecc.; favorisce la frequenza di scuole e università, apre archivi e biblioteche immense, riversa sul mercato librario ondate di riviste e volumi d'ogni genere...

Perciò, ho l'impressione che al senso critico d'ogni persona normale vada succedendo un tipo di fanatismo religioso che mortifica e ostacola l'esercizio della fede come visione e accettazione integrale del cristianesimo.

Solo per poco, vescovi e parroci potranno vedere ancora le chiese affollate, udire canti e battimani, assistere ad «Eucaristie» spettacolari e festose... Ciò non basta a stimolare e conservare la vitalità della Chiesa, perché non lascia trasparire la luce della più pura ortodossia...

E si tratterà sempre di parvenze piuttosto ingannevoli, se non si ricomincerà ad annunziare il Vangelo qual è capito e proposto dalla Chiesa Gerarchica; la quale ha saputo sempre trarre dalla più luminosa tradizione patristica e teologica il proprio magistero, espresso con la semplicità e il rigore di un linguaggio univoco, impeccabile.

Se, per verificare, guidare e favorire il fervore di masse di fedeli ingenui, ma sinceri, e innegabilmente prevenuti dalla Grazia, non si interverrà subito, accadrà che alle catechesi abboracciate della scuola di Kiko seguirà tale confusione d'idee che presto sfocerà nell'indifferenza e nell'apostasia.

Levo ancora un grido di allarme, che mi auguro sia l'ultimo.

A P P E N D I C I

Ai casi citati nella seconda parte del saggio ritengo opportuno - se non proprio indispensabile - aggiungere le seguenti testimonianze destinate a chiarire e completare le osservazioni di livello teoretico fatte nel corso del lavoro. Sono lettere di cui ometto nomi e circostanze di luogo e di tempo. Le trascrivo come si leggono.

I - Una madre di famiglia

“Sono catechista di 35 anni, nella parrocchia N.N., madre di 5 figli. Ho più volte rimandato l'intenzione di riferire per scritto le impressioni e le sensazioni che ha provocato in me e nella mia famiglia l'incontro con il movimento neocatecumenale”.

“L'affetto per la parrocchia e per il parroco (avevo l'impressione di parlarne male)... ma ora la mia parrocchia non esiste più, poiché l'arrivo di neocatecumenali è stato come un'ondata che ha spazzato via le persone del quartiere (catechisti compresi) per far posto a gente sconosciuta che si aggira giorno e notte per le sale e la chiesa, facendo sì che i sacerdoti la mattina siano stanchi, affaticati e strani. Talvolta (se non ci fossero i miei familiari a confermare) sarei tentata di credere di aver sognato, tanto alcuni episodi mi sembrano assurdi.

Vorrei riportarne qualcuno:

1) La Domenica delle Palme di due o tre anni fa i n.c. organizzarono la Celebrazione Eucaristica del giorno: durante la Comunione (per noi, le PARTICOLE; per loro, PANI fatti in casa) lasciarono cadere pezzi di pane in terra e invece di raccogliarli con rispetto li calpestarono. Una di loro, prontamente avvertita, minimizzò la cosa dicendo che era normale con quel tipo di pane...

2) Durante la funzione per la Cresima dei miei figli più piccoli il Vescovo comunicò solo i cresimandi con le due specie; questo dette fastidio ad un padrino n.c. il quale, mentre il Vescovo finiva di comunicare i ragazzi andò all'altare e bevve direttamente dal calice del celebrante...

3) Ho affrontato con i n.c. e i loro sacerdoti discussioni sulla confessione e il peccato... Confessione o non, noi siamo sempre in peccato; la Grazia, si ha l'impressione che non esista, ma del resto non serve a niente: perché chi ha la speranza di

usufruirne è un presuntuoso perché vuole diventare come Dio, ed è nelle mani di satana; perché non si accetta così com'è (tanto Dio non ci vuole diversi, perché ci ama proprio così); tanto vale continuare a peccare.

4) Altra discussione. Hanno costruito il principio che il cristiano vero ha tanti figli; a me è stato detto: tu puoi stare tranquilla, perché ne hai 5 (e se ne avessi uccisi altri 5? E se fossi stata sterile?).

5) Altro principio motivo di discussione. Il cristiano vero dà la decima, non importa se con lo stipendio non arrivi a sopravvivere fino al termine del mese; tu dai la decima, il resto viene da sé ... e non ti domandare cosa ne faremo, anche se la dessimo ad un ubriacone incallito, bisogna dare con generosità.

6) Per essere catechisti non c'è bisogno di studiare teologia, didattica, psicologia ... basta vivere la Parola e lasciare che lo Spirito ci suggerisca cosa fare ... I n.c. cantano le lodi con i nostri frati, sono sempre tra i piedi (qualcuno ha lasciato la moglie o il marito) i figli piccoli dormono sulle panche della chiesa mentre i genitori ballano intorno all'altare. Potrei continuare... ma tutto ciò mi procura tanta sofferenza.

Dov'è il valore del Sacramento del Matrimonio, del Sacerdozio, della famiglia, l'importanza di avere catechisti preparati! ?...

Credo che il Papa non conosca veramente i neocatecumenali.

Da parte mia, spero solo che sia tutto un sogno e possa svegliarmi presto”.

(Segue la firma)

II - Un parroco

«Carissimo N.N.,

«... Oltre agli errori, io ho notato negli autori (degli Orientamenti) una certa dose di presunzione: a volte sono ignoranti, che pretendono fare da maestri; hanno poca conoscenza, ed a volta nessuna conoscenza dei SS. Padri e della filosofia e teologia medioevale; e poi la rifiutano sostenendo gli strafalcioni che sparano e con cui la vogliono sostituire.

«Mostrano superficialità nel ridicolizzare la spiritualità cristiana di questi ultimi secoli, per altro sostenuta dallo stesso Magistero ecclesiastico (per esempio la devozione al Sacro Cuore) (...).

«No, io parroco, mi ribello a questa dottrina. Io predico sulla scia della migliore tradizione del Magistero e della dottrina ascetica (...).

«In più, i neocatecumenali sono nati per il riaggancio dei non praticanti e per il primo approccio con i non cattolici. Per dirla col Magistero: per la prima evangelizzazione.

“Come fanno a presentarsi ed a presentarli come sostitutivi agli altri movimenti ecclesiali di élite e di spiritualità avanzata e provata? Mi consta personalmente che sono chiusi e prendono dagli altri movimenti e poi pretendono la preferenzialità?...”.

«Per conto mio, già ho discusso con alcuni sacerdoti, e con i docenti dell'Istituto diocesano di Scienze Religiose (...). Tutti mostrano sorpresa ed incredulità. Ed io insisto che per lo meno stiano attenti, ed il parroco non abbandoni e non rinunci al suo ruolo di custode del sacro deposito; e, se lo vogliono sbattere fuori, che intervenga con energia e sconfessi...”.

(Lettera firmata)

III - Un'altra madre di famiglia

“È lungi da me l'intenzione in questo scritto di giudicare o condannare l'operato che tanti fratelli stanno vivendo in questo periodo nella Chiesa, attraverso un cammino di fede chiamato Neocatecumenale. Voglio precisare che un giudizio sul movimento neocatecumenale non può fondarsi soltanto sull'esame del *testo da loro utilizzato come base e fondamento della loro formazione*.

«E necessario, secondo la mia esperienza, entrare nel movimento, viverci dentro, a lungo, per scoprire quello che dai testi non appare, e che neppure i Vescovi, talvolta chiamati a partecipare a qualche celebrazione, riescono ad individuare. Ho vissuto 9 anni della mia vita con loro e uscendone ho sperimentato sulla mia pelle e sulla mia coscienza un senso di colpa: che mi ha perseguitato per due anni. Ho [...] anni, ho [...]figli, un marito con orari di lavoro e responsabilità sempre

varianti, per cui la stanchezza, l'impegno costante, i tartassamenti psicologici che il cammino gli imponevano, ci portavano anche a discutere animatamente: controversie, incomprensioni, accuse, giudizi, ecc.

“Il periodo veramente duro, ossessionante, incomincia terminata la fase preparatoria. **Iniziano adunanze bisettimanali, lunghissimi, fatte sempre di notte, dalle quali si ritorna a casa con la testa che ti martella come un tamburo, per le idee che vi sono state buttate dentro, che ti tolgono il respiro, che diventano causa di discussioni, di incomprensioni, di urti, di separazioni col marito o con i figli.** La frattura c'è stata quando abbiamo cominciato, a disertare prima l'*Eucarestia* del sabato sera, poi le convivenze di tre giorni fuori [...]. Dovevo lasciare [...] figli a casa, era normale per loro, poiché li considerano “idoli”, io non ho nessuno a [...] (mamma, sorelle, ecc.) «nessuno”.

– Erano sempre 250/300.000, sul mio bilancio, pesavano!

– Senza queste convivenze, non potevo continuare il cammino e mi fu vietato il Rito della consegna del Salterio, in quanto per ricevere questo «salterio» bisognava fare le convivenze, ascoltare la catechesi della «Samaritana», venire esorcizzati e ricevere dal “Presbitero» il libro delle Preghiere.

«Premetto che sono cattolica dalla nascita, vengo dall'Azione Cattolica, ho insegnato catechismo, ho, per grazia di Dio, vissuto in Parrocchia, dove cerco nelle mie possibilità, di essere di aiuto, con il [...] e con [...]; entrare in Comunità a stata una necessità che avevo di approfondire meglio la Parola di Dio, per me stessa. Di questo e solo di questo, sono loro grata, i primi anni sono stati salutari, anche perché gestiti «tassativamente» da un Presbitero, serio e coerente alla Madre Chiesa. Ho saputo guardarmi dentro, esaminarmi, sono forse anche migliorata davanti al Signore, *ma questo è opera di Dio, non della Comunità!* O sbaglio?

“I cosiddetti lontani si avvicinano al *Cammino*, ma dalla Chiesa (quella ufficiale) continuano a starne alla larga quanto più possono. **Purtroppo in queste adunanze-catechesi, che durano**

anni si parla continuamente dei preti; del Clero che in 2000 anni, non ha saputo fare molto. Questo si fa davanti anche a persone «piccole» non solo di età, ma soprattutto di fede, di capacità di interpretare il vero dal falso; questi o si scandalizzavano o stupiti seguono giudizio negativo e *finiscono con il credere che la Chiesa oggi si chiama «Neocatecumenato».*

«Dicevo che per conoscere il movimento neo-catecumenale non basta leggere le catechesi del testo; è un conto sentire i discorsi saltuari di un maxi-catechista, ed un altro conto vivere all'interno di comunità, dove Kiko é «Parola" da ubbidire, dove i sacerdoti non capiscono un tubo; *«si muovessero dai loro seggioloni! Uscissero dal loro Seminario, andassero in giro a offrire la propria vita come i nostri itineranti. Questa è la vero fede!».*

L'opera di indottrinamento è costante, assillante. Si ripete continuamente:

– **Se esci dal Cammino esci dalla Chiesa, ti allontani da Dio;** (quindi *giudizio universale*) lui è il mio Dio, chi può giudicarmi? Ti stai prendendo una grave responsabilità, le conseguenze ricadranno sulla tua famiglia. Alla fine si è condizionati, impauriti, incapaci di seguire gli impulsi che la ragione, ancora non completamente perduta, ogni tanto fa giungere alla volontà. Ma uscirne, diventa sempre più difficile, perché c'è il fatto traumatico e sconvolgente degli scrutini, che ad un certo punto ti coinvolge.

Ed io ho fatto due scrutini, memoriale della mia vita, a voce alta, davanti a 60 persone che non hanno l'obbligo del segreto.

I Catechisti, in un clima che sa di inquisizione, ti dicono che sei davanti alla Croce, devi parlare di te, di quello che eri, dei tuoi idoli, di come e se li hai domati. E tu incominci a parlare. È una pena assistere a queste scene. L'umiliazione di chi parla... e dice le sue miserie. Ma non basta, l'interlocutore mette il dito sempre più a fondo, vuole sapere le cose più profonde; quando ho detto che la mia vita fino allora era stata vissuta per

i figli e il marito, che ora cercavo di amare come un fratello in Cristo, mentre prima lo temevo un po' e ne ero dipendente, mi ha risposto: «Tu non ami tuo marito. Figuratevi a quel punto, il giudizio del «Maxi-catechista», il mormorio dei fratelli, il marito che si fa rosso di furore. Io che mi sconvolgo fra le lacrime, il mio Parnoco assisteva a mani giunte e testa abbassata, più rosso di me.

Finita la tua storia, c'è quella del fratello e della sorella. Ed ecco:

– CHI DICE DI AVERE AVUTO AMANTI, CHI DICE DI AVER USATO LA DROGA.

– CHI AFFERMA DAVANTI AI GENITORI, RAPPORTI CARNALI NON CONCESSI.

– CHI TIRA FUORI ODII E RANCORI, MAGARI SEPOLTI DA ANNI, VERSO I PROPRI

GENITORI, CHE, NON PRESENTI, NEANCHE SI POSSONO DIFENDERE.

– TUTTO È PUBBLICO, È BELLO, È BRUTTO, NON LO SO!?

– A QUALCUNO HA FATTO BENE, ALTRI HANNO PAURA E VIVONO LA FEDE

NELL'ANGOSCIA, NEL RICATTO MORALE.

«Ma Cristo ha mai preteso questo dai peccatori che ha incontrato? La Chiesa ha mai agito così nei riguardi di chi si avvicina al Tribunale della penitenza? Con quale autorità dei semplici laici, che non conoscono la Teologia morale, vengono autorizzati a erigersi confessori dei propri fratelli, dai quali esigono una manifestazione accurata, dettagliata, di tutte le miserie della loro vita? E mentre la confessione prosegue, i partecipanti si guardano timorosi di scoprire quello che mai avevano pensato a riguardo del marito, della moglie, dei figli.

«Viene distrutta così ogni personalità, ogni fiducia. Si ingenera il sospetto, la divisione, l'odio. Si impongono, dai Catechisti, penitenze orribili, irrazionali, come condizione per rimanere nel Movimento. E dopo aver detto quanto sopra, dove avrà il coraggio di andare il povero penitente? Il gruppo diventa ormai la sua prigionia da cui non si libererà se non dopo sforzi immensi.

«Io sono tornata «Cristiana Rozza, della Domenica», quella che, a detta di molti di loro, non serve a nulla; coloro che vanno in Chiesa senza comprendere la «Parola di Dio» non hanno meriti, lo «Spirito Santo» non è per tutti, ci vuole un canale sincronizzato chiamato «Cammino Neocatecumenale».

«A sentir loro, nessuno è obbligato, (a parole!), moralmente sei "incatenato", sollecitano i giovani a sposarsi tra loro, (cercate le figlie d'Israele).

«NEL MOVIMENTO NON SI ACCETTANO COMUNI MORTALI SCAPOLI ZITELLE. O SI È SPOSATI (E LA MOGLIE O IL MARITO devono entrare, dopo un certo periodo) o si esce dal Movimento.

C'è una catechesi asfissiante che tende a conoscere che il lavoro, la casa, i figli sono un idolo a cui bisogna saper rinunciare. Però il maxi-catechista ha la villa fra le Dolomiti, un ottimo posto di lavoro, la moglie pediatra, la casa sua a Roma, la baby sitter per i suoi 5 figli.

Non c'è Sacramento (Matrimonio, Cresima, Comunione) che venga prima di una convivenza. Se qualcuno manca ad una convivenza, perché ha dovuto partecipare ad un Matrimonio, Cresima o Prima Comunione, viene aspramente rimproverato perché in Convivenza a superiore ad ogni Sacramento.

«Tu hai scelto il divertimento al Signore, lo hai messo al 2° posto». Dopo tanti anni di questo martellante indottrinamento si perde il controllo del discernimento, ogni cosa che fai hai paura di sbagliare. Ed il ricsato minaccioso è sempre sulle labbra del Catechista.

«Hai messo la tua firma sulla Bibbia della tua Comunità, non puoi tradire...».

«Hai detto a tutti la tua Croce,... non puoi allontanarti da loro». «Se non metti in quel cesto, soldi, anelli, disegni, macchine, case, non puoi amare Dio, ... sei di mammona».

«In una convivenza ad Arcinazzo, ho visto un prete di Rieti, seduto su una sedia al centro della sala. Gli è stato fatto un interrogatorio di 3° grado solo perché aveva al polso un orologio dal quale non voleva staccarsi, magari era un ricordo

da quattro soldi. Per screditare un sacerdote sono venuti a parlare anche della sua masturbazione. Non aggiungo altro.

«Ecco poche cose, non per condannare, ma perché la Chiesa non si lasci prendere il sopravvento da queste persone; forse cercano Dio più di me, ma quello che conta è che la loro esuberanza, il loro fanatismo, il loro plagio, venga "dominato" e modificato.

«HO SENTITO PREDICARE CONTRO IL FARISEISMO E IL PRIMO FARISEO, L'HO CONOSCIUTO QUA». QUESTO È STATO L'ULTIMO COMMENTO CHE HO FATTO AL MIO CATECHISTA, TUA COLPA, TUA COLPA, TUA MASSIMA COLPA», QUESTO È IL CAMMINO NEOCATECUMENALE? CHI SEI TU? VUOI PRENDERE IL POSTO DI DIO?

«Lui mi ha risposto: È vero, forse siamo dei Farisei, prega per me!».

Soffro ancora, mi manca l'incontro settimanale con questi fratelli con i quali ho diviso gioie e paure, ai quali ho donato tante ore della mia vita (ero [...] e sempre presente) ma poiché *chi si allontana è un malvagio*, ora pago la non esistenza per loro del mio essere». Nessuno ti chiama, ti telefona, ti fa visita, a malapena ti saluta. Questa è Carità? Questo è l'amore ai fratelli, fino alla dimensione della Croce, di cui tanto parlano e che portano come distintivo della loro appartenenza al movimento neocatecumenale?

«Io ho sperimentato, da quando ne sono uscita, tutto il contrario.

«Guai a chi lascia il Movimento. Bisogna evitarlo completamente perché è un posseduto dal Maligno! Qualcuno, sapendo questo, continua a frequentare il Movimento, per non essere emarginato, allontanato o isolato.

«È difficile, per molti, dimenticare convivenze ed amicizie di anni, ed i condizionamenti psicologici e morali che durante questo tempo hanno subito. **Conosco Sacerdoti che dal Movimento sono stati distrutti nel corpo e nello spirito! Su di loro incombono, come spade di Damocle, gli scrutini a cui sono stati sottoposti, davanti a tanti fedeli!**

"I Vescovi non sanno queste cose, perché non hanno mai partecipato a questi scrutini! Forse quello che dico potrà sembrare loro una calunnia.

Ma è la pura verità!

«Non ne faccio loro una colpa. Imploro per Essi lo Spirito Santo affinché li illumini su ciò che non conoscono, per il bene della Chiesa e delle anime, di cui sono stati costituiti Pastori».

(Segue la firma)

IV - Un sacerdote

«...Mio fratello, che da alcuni anni insieme con la famiglia aveva aderito ai N.C., ha creduto bene, dopo attenta riflessione, di uscire dal *movimento*, manifestando anche i motivi del suo gesto, che nel gruppo ha suscitato molto scalpore.

«Egli ha premesso che il movimento non gli ha dato nulla di più di quello che già non avesse imparato dall'A.C. — La decisione di lasciare è venuta quando ha incominciato a notare:

1° l'insistenza tambureggiante con la quale i catechisti del gruppo esortano e spingono i membri a donare i loro beni al movimento stesso, perché altrimenti essi "non solo non possono salvarsi, ma neppure entrare nel catecumenato" (p. 340 del Cat.). Nonostante che mio fratello abbia fatto notare ai catechisti che la loro interpretazione di Mt 19, 16-21 fosse sbagliata, questi hanno continuato la loro spiegazione. Egli ha inoltre notato che in ogni convegno dei N.C. questo è il tema su cui ritornano di più, cercando in tutti i modi (spesso anche con urla per esercitare una pressione più forte) di convincere a fare la suddetta donazione a favore del movimento chi ancora non l'avesse fatta.

2° La pretesa di esigere ed imporre la *confessione pubblica di gravi peccati, anche segreti*, come condizione indispensabile per essere ammessi ad una categoria superiore del loro

"Cammino". Ad un uomo, che era stato convinto a rivelare i suoi tradimenti coniugali, i catechisti stanno imponendo di andare a chiedere perdono alla moglie che nulla sa di questi trascorsi, rivelandole così un passato non certo encomiabile. Chi ha partecipato a queste confessioni pubbliche riferisce che sono *un fatto estremamente penoso e poco edificante*. Il penitente che con voce flebile e piagnucolosa racconta a stento la sua storia, mentre i catechisti premono perché questa sia la più completa possibile.

«Questo fatto, mentre rende succube il soggetto all'influenza dei catechisti, è causa di gelosie, pettegolezzi, distruzione di amicizie, di rapporti, ecc. ecc. Anche su questo punto mio fratello ha fatto notare che mai la Chiesa ha richiesto la confessione pubblica dei peccati. Ma inutilmente.

3° Un terzo motivo di riflessione è stato il nominalismo feroce ed ottuso per cui si cita la S. Scrittura solo e quando e come fa comodo ai loro progetti. A chi in una «convivenza» aveva fatto notare ciò, analogo a quello dei Testimoni di Geova, i catechisti hanno risposto ferocemente urlando all'interlocutore di essere un "indemoniato". È questa la qualifica che essi danno a chi si oppone al loro insegnamento [quella stessa che hanno affibbiato a me che riferisco queste testimonianze ed ho scritto contro le Eresie del M.N.].

"Al sottoscritto è toccato sentirselo affibbiare dalla propria nipote nella conversazione sopra citata: "Tu sei un indemoniato!".

A questa arroganza veramente unica che si manifesta nei catechisti e che viene pian piano inculcata ai neocatecumenali, si aggiunge l'insistenza di conservare il segreto assoluto su quanto si dice o si fa nelle "convivenze". Anche qui è stato chiesto il perché si debba conservare un segreto su ciò che è buono. Ma la risposta esauriente non è venuta.

«Così pure, mentre i N.C. si vantano di attuare il precetto evangelico del perdono ai nemici, essi poi respingono con i titoli sopra riportati quanti si oppongono o mettono in dubbio le loro teorie.

«Qualcosa di simile avviene nei confronti dei sacerdoti o presbiteri. Chi è succube ai loro principi ed obbedisce totalmente ai Catechisti è «buono e bravo». Ma chi esprime riserve o non li accontenta in tutto *«non ha capito niente»* e perde ogni stima ed influenza nel gruppo. Si distrugge così la fiducia nei sacerdoti; anche perché **insegnano ripetutamente che i maestri della fede, i giudici dei carismi, i possessori e distributori dello Spirito Santo, sono essi, i catechisti, che per questa prerogativa devono essere ascoltati ed ubbiditi senza discutere...».** (Segue la firma)

V - Un padre di famiglia

16 luglio 1989

«Il sottoscritto, N.N., abitante in [...] coniugato con 3 figli, desiderando contribuire per una più approfondita conoscenza del movimento Neocatecumenale, con la presente vuole portare a conoscenza di chi di dovere la propria personale esperienza di chi ha fatto parte del movimento stesso per 5 anni. Sono entrato tra i neocatecumenali nel 1980 a seguito di un invito del Parroco che chiamava i parrocchiani ad una catechesi che si sarebbe iniziata di lì a poco nella parrocchia e attraverso la quale si avrebbe avuto una maggior conoscenza della propria fede.

«All'inizio sono andato da solo, poi ho condotto con me mia moglie, a seguito anche delle insistenze del gruppo, come anche perché desideravo non essere solo. I responsabili insistevano, infatti, sulla necessità della presenza della coppia al completo per poter iniziare e fare il «Cammino». Ma mentre mia moglie smise presto di partecipare, io continuai a frequentare le catechesi. Queste venivano fatte sempre dai Catechisti, da 2 catechisti, marito e moglie - persone comuni - che attualmente sono anch'esse uscite dal movimento. Il Sacerdote anche se era presente e apriva la catechesi con la preghiera, di fatto non interveniva quasi mai.

Dopo 15-20 giorni di questa catechesi il gruppo si radunava per una prima «convivenza» nella quale si faceva il *primo passaggio*, che consisteva nell'esprimere la propria adesione a questo cammino di conversione. Tutto questo si faceva in una

specie di celebrazione detta «*della luce*» che terminava con una celebrazione eucaristica. Questa celebrazione — come poi tutte le altre — si faceva utilizzando per altare un tavolo messo in mezzo ad una sala (**non si va mai in chiesa**), con un crocifisso, mentre gli aderenti stanno torno torno. Nella messa **si usa come ostia una specie di focaccia** che si spezzava al momento della Comunione.

«Dopo le letture ciascuno esprimeva quello che sentiva di dire: esperienze personali... e tutto questo durava abbastanza (oltre mezz'ora). La Comunione veniva fatta dando un pezzo della focaccia a ciascuno e passando dei calici dai quali ognuno beveva il vino consacrato.

«Come ringraziamento (e questo avveniva in ogni celebrazione) **si faceva una specie di danza intorno al tavolo-altare, cantando!**

Faccio notare che in queste adunanze **non si è mai parlato o insegnato a fare la visita a Gesù sacramentato.**

«Le celebrazioni dell'Eucarestia non iniziavano mai prima delle 21 e non finivano se non dopo le 24. Non è stato mai possibile, nonostante le nostre proteste, cambiare orario. Perché **secondo i N.C. è di notte che si deve pregare.**

«La domenica per i N.C. praticamente non esiste, come pure agli aderenti non si insegna a fare in quel giorno qualche altra cosa (fanno le loro convivenze).

«Altro elemento caratteristico dei N.C. sono le «*risonanze*» che si facevano nella «celebrazione della Parola». Dopo 3 o 4 letture bibliche, fatte a turno e scelte dai membri precedentemente, il presbitero, se c'era, e il responsabile laico, invece sempre presente, dava a chi voleva, la parola.

«Voglio far risaltare che fin dalla prima convivenza, i membri venivano chiamati uno per uno ed invitati a dichiarare se volevano fare quel cammino, e **rinunziare** (inizialmente solo in forma di invito, poi successivamente in modo alternativo) **ai beni che uno possedeva. E questi erano: la casa, i terreni, i soldi, i risparmi, tutto insomma, per vivere solo di provvidenza**, perché (e qui falsano il Vangelo) - affermavano che per

seguire Gesù ed essere cristiani, bisognava fare come il giovane ricco.

«Ho notato, a questo riguardo, che nelle adunanze **c'è una continua richiesta di soldi. C'è un'insistenza assfissante di soldi.** Quando dopo alcuni anni ho fatto il passaggio, detto «Shemà», mi è stato detto, dopo una catechesi pressante e fatta anche **con toni minacciosi** da parte dei catechisti, di donare tutto o almeno quei libretti di risparmio che avevo a mio nome personale, **senza farsapere nulla a mia moglie. «Dacci quello» mi dicevano.**

«Quando non riuscivano a raccogliere quanto avevano programmato (dicevano essere necessario per le spese sostenute) richiedevano ancora per una seconda o terza volta. «Gesù - disse un catechista — non ha bisogno della vostra elemosina». *Ma intanto essi in Suo nome lo pretendevano.*

«Ho visto un mio collega che aveva seguito il gruppo a seguito delle pressioni della moglie (e quindi solo per quieto vivere) un padre di 5 figli, nullatenente, con un solo stipendio, che *si lamentava, molto amareggiato, delle continue richieste di denaro che venivano fatte nelle adunanze. In ogni convivenza c'è questa insistente richiesta di soldi.*

“Passo affermare che alcune persone - prese da non so che cosa - sono anivate in quel momento, a dare anche oggetti preziosi, ricordi cari, libretti di risparmio, ma poi si sono amaramente pentite del gesto compiuto sotto la forte pressione psicologica. Qualcuno ha affermato: “sono stato plagiato”.

«Dalla mia osservazione a questo riguardo è risultato che iniziando dal presbitero per arrivare al responsabile e ai catechisti (parlo di quelli che conosco), costoro non hanno mai dato l'esempio di spogliarsi di quei beni che inculcavano come indispensabile ai componenti del gruppo. Così pure ho notato che alcuni catechisti che venivano da Roma, avevano delle auto molto lussuose e dispendiose.

«Ho anche notato che ad un loro catechista itinerante (che ben conoscevo: senza fissa dimora, con 5 o 6 figli) avevano dato una macchina capace di trasportare tutta la famiglia che era continuamente in giro a parlare ... del regno di Dio.

Nessuna di quelle persone lavorava ... i figli fumavano e spendevano ... **chi pagava?**

«Non potendo accettare questo stato di cose, sono uscito dal gruppo. L'alternativa propostami di vendere tutti i miei beni (ho moglie e tre figli) mi sembrava inaccettabile nel piano sia umano che evangelico. Non potendo più partecipare alle loro riunioni, ma desiderando dare un contributo alla chiesa e parrocchia, nella quale avevo precedentemente prestato la mia opera, ho detto al Parroco-presbitero che mi rendevo sempre disponibile per qualsiasi attività anche manuale. **Ma dal parroco sono stato emarginato.** I catechisti che mi incontravano rimproveravano il mio gesto e dicevano che **io e mia moglie non ci saremmo salvati.** Così pure la maggior parte dei fratelli della ex-Comunità cercano di evitare incontri e saluto. Questo fatto mi ha dimostrato che il perdono ai nemici di cui tanto parlano e si vantano, in realtà non esiste.

«I fuori-usciti dal movimento sono per i N.C. peggio dei rinnegati. Ultima osservazione: il Parroco-presbitero del movimento, non cura se non i N.C. **Sembra che altri gruppi o associazioni non esistano al di fuori dei N.C.**

«Concludendo: da una prima esperienza positiva, sono gradatamente passato ad altre **assai negative.** Non ho rancori verso nessuno. **Vorrei soltanto che la Chiesa conoscesse meglio, senza fermarsi alle apparenze, più profondamente il movimento N.C.** Mi sembra - spesso di vedere in esso dei nuovi e più scaltri «testimoni di Geova».

«Quanto scritto da un mio amico, sotto mia dettatura, corrisponde a verità.

«Sono disposto a confermare con giuramento quanto contenuto in queste 8 pagine che sottoscrivo (...).

VI - Testimonianza della città [...]

Da varie testimonianze orali raccolte a [...], dalle suore [...], dove molti gruppi di [...] fanno i loro raduni risultano evidenziati i seguenti aspetti:

2) L'assoluta autorità che il catechista ha nei confronti dei membri. Non importa quale sia la preparazione culturale,

teologica o anche quale sia la sua precedente esperienza cristiana di vita. Il fatto di essere nominati catechisti, e quindi responsabili del gruppo, li rende esenti da critiche e oggetto di **obbedienza assoluta**.

Si dà il caso di sacerdoti che partecipano alle loro convivenze, pur facendo notare come certe interpretazioni teologiche o bibliche non siano esatte, non sono minimamente ascoltati, poiché la verità è soltanto contenuta nelle parole del catechista laico.

2) La Bibbia ed il Vangelo spesso vengono interpretati così come suonano (quando però fa comodo una tale interpretazione). *Sembra che i N.C. abbiano ricopiato i Testimoni di Geova.*

3) Le loro convivenze spesso vertono su problemi familiari personali, su vicende che sarebbe stato opportuno continuare a mantenere sotto il velo della discrezione o della prudenza. Ne consegue che **certe rivelazioni anche peccaminose, sono conseguenza non di riappacificazione, ma approfondiscono (o suscitano) l'odio e la divisione fra i membri.**

4) Inizialmente possono entrare nel gruppo persone singole (p.e. il marito o la moglie). Però dopo qualche tempo se il soggetto, che viene sottoposto a continue pressioni morali, non riesce a "convertire", cioè a fare entrare nel movimento anche l'altra parte, viene per questo allontanato dal gruppo (*).

5) Pressioni continue vengono esercitate su soggetti che non accettano (precedenti preparazioni spirituali e culturali) le impostazioni dei N.C., anche qui **si usano grida e minacce.**

6) Una grande crisi investe Movimento quando si impone come condizione di permanenza, **la vendita di tutti i propri beni, che non è proposta solo come condizione indispensabile per essere N.C., ma addirittura come condizione per entrare nel regno, cioè salvarsi.**

A questo punto avvengono moltissime defezioni (fino al 50%). Ma non si abbandona solo il movimento, più di qualcuno anche il cristianesimo, che imporrebbe (come falsamente

proposto dai N.C.) gesti impossibili ad un padre di famiglia che ancora vive con essa la sua vita.

«Inoltre ci si chiede a favore di chi vanno questi beni? Non certamente a favore dei poveri (di quella parrocchia) ma a favore del movimento e delle sue attività.

(*) Un giovane medico, qualche settimana fa, venne da me quasi piangendo, per confidarmi di essere stato cacciato di casa dalla stessa madre; la quale, non essendo riuscita a "convertire" il figlio, temeva di essere a sua volta espulsa dal movimento. Non chiesi il nome del poveretto né so che fine abbia fatto. Pregherò per lui.

7) **C'è una catechesi ossessionante del peccato e del demonio, del maligno.** Ma nonostante questa, **i N.C. non conoscono il peccato personale.** Nelle loro confessioni (almeno all'inizio) si accusano genericamente di essere peccatori e grandi peccatori: ma un solo peccato lo accusano se spinti, richiesto dal confessore, altrimenti si fermano alla genericità dell'accusa.

8) **È tradizionale la «danza» al posto del ringraziamento dopo la Comunione.**

9) Se il «catechista», che spesso non ha ricevuto che la sola preparazione derivante dalla frequenza al gruppo, non ha altre basi culturali e formative, tutto, spesso, crolla miseramente.

10) Le confidenze riservate nei gruppi come le confessioni pubbliche, **spesso generano divisioni, contrasti, se non rancori...**

11) La celebrazione serale è riservata ai soli membri del movimento, in ambienti separati da quelli della comunità parrocchiale (come anche per la Pasqua). **Se partecipano a qualche funzione parrocchiale hanno posti speciali, emblemi speciali e privilegi esclusivi (come la Comunione sotto le due specie).**

Roma 30.6.91

Carissimo Padre Zoffoli,

“accludo in questi fogli alcune esperienze che io personalmente ho avuto nei contatti con alcune persone, assolutamente degne di fede, e raccolte dalla loro viva voce. Queste persone sono: le suore [...], dove molte comunità di [...]

andavano per le loro convivenze e i membri della famiglia di mio fratello [...], tutti aderenti da alcuni anni al movimento esistente nella loro Parrocchia, in [...]. Le espressioni che riporterò sono la sintesi, se non la ripetizione di quelle ascoltate dalle persone suddette e di cui affermo ed attesto l'autenticità. «Dai miei familiari ho appreso che i N.C. hanno fondatissima la convinzione che i loro catechisti sono superiori al Sacerdote, perché hanno lo Spirito Santo che li rende maestri e giudici degli altri in maniera inequivocabile, stabilendoli quasi nella impeccabilità ed infallibilità del loro insegnamento. La mancanza di uno studio profondo e sistematico della religione non conta nulla. A questo proposito citano la Bibbia (che interpretano, come sempre, secondo i loro fini), in quel capitolo in cui si parla di Mosè, al quale nonostante facesse presente al Signore la sua difficoltà nel parlare, e quindi per non accettare la missione a cui Dio lo mandava, si sente rispondere di non avere paura perché Lui lo avrebbe assistito (Es 4, 10-12). Così, affermano i N.C., avviene per i loro catechisti. **È Dio che parla in loro e li assiste...**

«All'osservazione che molti loro canti risentano dell'origine andalusina di Kiko, e quindi del suono esclusivo della chitarra nelle loro cerimonie, essi rispondono citando la Bibbia in cui si dice di cantare a Dio usando Salterio, timpani ecc.! Quindi anche la chitarra è biblica!

«Inoltre, i loro canti, ridondanti di frasi tolte dai Salmi o dalla «Parola», rivestono la stessa autorità di questa. Un N.C. di [...], a cui avevo fatto alcuni rilievi in questo campo, ha risposto: **«Ma lei osa dire male dei nostri canti? Allora dice male della Bibbia!» (perché sono pieni di Bibbia)!**

«Sempre a proposito dell'autorità dei catechisti e dell'onore ad essi tributato, una mia nipote riferendo il fatto che il parroco aveva sostituito in una catechesi il catechista laico, diceva: «Egli ci ha parlato di Abramo per un'ora, il catechista invece ci ha parlato di Abramo per 3 ore!» (da qui la sua superiorità sul Sacerdote!).

«Nei N.C. viene inculcata e radicata la convinzione, di essere essi gli autentici interpreti del messaggio evangelico e di tutta

la Parola di Dio. I Sacerdoti che non seguono o accettano le loro interpretazioni, non hanno ancora ricevuto lo Spirito Santo, quando, addirittura dicono di loro che *«sono posseduti dal Maligno»*.

«Riferisco un fatto accaduto a Mons. [...], ex Parroco di [...], che ha un fratello Sacerdote, itinerante dei N.C.. A costui, che aveva partecipato al convegno di Porto S. Giorgio, cui era intervenuto il Papa, [...] chiese di poter ascoltare in **video-cassetta** in cui era inciso anche il Credo che essi non recitano mai nelle loro messe («perché non ne siamo degni» [...]). Il fratello N.C. ha risposto: «Se serve solo per te, te lo faccio ascoltare, ma non te lo posso dare se lo vuoi per altri, perché questo Credo si può recitare solo dopo 20 anni di Cammino».

«Per quanto riguarda la richiesta della vendita dei beni a favore della comunità che fanno dopo 4 anni di cammino, mi dicevano le suore di [...] di aver assistito a scene pietose.

«Un vecchio che non si decideva a dare i propri beni, nonostante gli urli e le minacce che accompagnavano la richiesta, è uscito dal colloquio urlando: «No! No! Quelli (= i catechisti) vogliono i miei beni; ma questi andranno ai miei nipoti».

Un sacerdote di [...] N.N. mi diceva che questa richiesta, presentata in forma alternativa (= o dai i tuoi beni o te ne vai), **provoca non soltanto l'allontanamento di molti dal movimento, ma anche per alcuni la perdita della fede, perché non accettano un Vangelo in cui si dice che è questo che Gesù ha richiesto per essere cristiani.** Confermo che quanto scritto sopra corrisponde a quanto ascoltato nelle conversazioni avute con le persone sopra ricordate.

«In fede". N.N." —